

EX LIBRIS





RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

II.

RACCOLTA
DELLE MIGLIORI
CHIESE DI ROMA
E SUBURBANE

SEGUITA DA UNA
RACCOLTA DI MUSAICI DELLA PRIMITIVA EPOCA

ESPOSTE CON TAVOLE DISEGNATE, INCISE
E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

DALL'ARCHITETTO PROSPETTICO

GIACOMO FONTANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

VOLUME SECONDO



TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33 — VIA CARLO ALBERTO — 33

ROMA
Piazza San Silvestro, 75, piano primo.

NAPOLI
Calata Trinità Maggiore, 53, piano primo.

CATANIA — FIRENZE — PALERMO — CAGLIARI

Diritti di traduzione e riproduzione riservati.



CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI

O

BASILICA EUDOSSIANA



ULL'Esquilino, presso le Terme di Tito, sorge la Basilica Eudossiana. Non si può determinare con sicurezza l'origine della sua primiera fondazione. Una pia tradizione però ne apprende l'epoca della restaurazione. Si narra che Eudocia moglie di Teodosio il giovane imperatore di Oriente ebbe in dono forse dal patriarca di Gerusalemme due catene di quelle, con le quali Erode fece custodire S. Pietro: ed ella per isciogliere un suo voto fatto insieme col marito, le mandò alla figliuola Eudossia moglie di Valentiniano imperatore d'Occidente, che depose il prezioso acquisto nella stessa urna dove era chiusa l'altra catena che legò l'Apostolo nel carcere di Roma. E parimenti rinnovò la Basilica dieci anni avanti consacrata da Sisto III. La detta tradizione veniva confermata da un'epigrafe Gruteriana quivi esistita.

Prese allora la chiesa dalla Imperatrice il nome di Basilica Eudossiana, e dalle suddette catene quello di S. Pietro in Vincoli che oggi più comunemente ritiene. Cento anni dopo fu di bel nuovo ristaurata da papa Pelagio, e quindi rinnovata per Adriano I, nel 772. Così di mano in mano pervenne fino a Giulio II, che la condusse a miglior forma col disegno di Baccio Pintelli.

Il prospetto rivela, sebbene in gran parte alterato, lo stile del Pintelli. Entrando nel tempio, corre subito all'occhio una magnifica vista di venti grandi colonne in marmo bianco striate, d'ordine dorico, che fiancheggiano la navata maggiore, sopra le quali sono impostati piccoli archi semicircolari. Altre due colonne corintie di granito orientale reggono l'arco della Croce latina. Il soffitto moderno fu architettato da Francesco Fontana per ordine del cardinale Panfilj, senza altro pregio notevole che una pittura del Paroti in mezzo, fattavi aggiungere dopo dal cardinale Marcello Durazzo sotto Clemente XI, come è scritto in fronte all'arco esterno della Crociata. La tribuna tiene in mezzo l'altare maggiore, con sua faccia volta verso il Coro (vedi la figura del prospetto interno delineata nella Tavola I).

Ma per cominciare con ordine un giro brevissimo intorno ai principali oggetti, la navata minore a' destra nel primo altare ha un S. Agostino, dipinto dal Guercino. — Segue il Deposito del cardinale Margoti col suo ritratto, opera del Domenichino. — Il S. Pietro del secondo altare, è una copia dello stesso Domenichino.

Ed eccoci venuti sul fianco della Crociata al più segnalato e più superbo lavoro di scoltura degnissimo di entrare fra le meraviglie della città nostra, dico il Mausoleo di Giulio II, scolpito da Michelangelo Buonarroti, che si riporta nella Tavola III.

Intorno al qual monumento conviene ricordare, ciò che del resto è notissimo, che differente era il disegno immaginato dall'artista nella sua prima idea, e sopra ogni paragone più ricco e maestoso di questo. A quest'uopo egli avea cavato di Carrara una maravigliosa quantità di marmi, e preparato cartoni di figure così gigantesche e nuove, che vedutasi da Giulio quella immensità di cose, gli venne in mente d'ingrandire la chiesa di S. Pietro in Vaticano, dove ordinava di collocare il suo Mausoleo. Ma venuto Paolo III, ch'era cupidissimo di veder finita l'opera del Giudizio nella Cappella Sistina, lo distolse a viva forza dal perfetto compimento della Sepoltura, che venne però ridotta come oggi si vede. — Le due figure di Rachele e di Lia a' fianchi del Mosè sono anch'esse opera di Michelangelo. Raffaello di Montelupo condusse le due sole del Profeta e della Sibilla corrispondenti nelle nicchie superiori. La statua di Giulio giacente fu fatta da Maso dal Bosco, e Nostra Donna da Scherano da Settignano. Crediamo assolutamente inutile l'aggiungere un qualsiasi commento alla grande opera michelangiolesca.

Nella cappella prossima al ricordato Sepolcro è una mezza figura al vero di S. Margherita, una delle opere più celebrate del Guercino.

Di qui girando al vano della tribuna, senza fermare l'occhio negli affreschi mediocri del Coppi, leggeremo allato al pilastro sulla dritta una iscrizione dedicata sotto Urbano VIII, alla memoria di Giulio Clovio Canonico Regolare, che fu discepolo di Giulio Romano e miniatore di gran fama nel secolo XVI. La Biblioteca Vaticana possiede delle sue miniature la storia di Federico duca di Urbino, e il Paradiso di Dante Alighieri.

Similmente è da osservare nel mezzo del Coro una sedia marmorea per uso di bagni, cavata forse dalle prossime Terme, d'ottimo lavoro.

Dalla cappella del Sacramento continuando il cammino dentro la navata minore a sinistra, dopo il deposito del Vecchiarelli, menzioneremo l'altare di S. Sebastiano con la sua figura in mosaico, creduta del VII secolo per lo stile orrido e secco.

Sopra la detta figura evvi una Madonna col figliuolo di buono stile, ma senza certa notizia d'autore. Bello è pure il quadro grande della Pietà nell'altare seguente, alla cui sinistra è il Deposito del cardinale Cinzio Aldobrandini, il quale è notissimo per la protezione, e per l'amore grandissimo col quale raccolse in Roma l'infelice Torquato Tasso, portandogli, nel suo morire, la corona dell'alloro che gli era destinata nel Campidoglio.

Nè si devono omettere qui sul termine della navata verso la porta i ritratti in marmo dei due fratelli Pollajuoli Antonio e Pietro, che furono valorosissimi scultori in bronzo, celebri massimamente per le sculture dei sepolcri di Sisto IV e d'Innocenzo VIII nella chiesa di S. Pietro in Vaticano, e fecero tra le altre segnalate opere un maraviglioso armadio, dove sono conservate le Sacre Catene, che si può vedere qui nella Sacristia.

Il Chiostro attiguo ora annesso alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri quivi stabilita è d'architettura di Giuliano da Sangallo, e la cisterna in mezzo al cortile fu pensiero di Michelangelo.

Per ultimo ciascuna parte della Pianta delineata nella Tavola IV, figura 1, è descritta con l'ordine seguente:

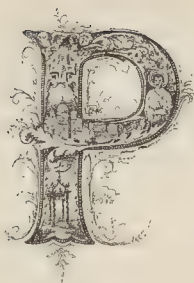
<i>A</i> Ingresso	<i>H</i> Coro
<i>B</i> Portico	<i>I</i> Cappelle
<i>C</i> Navata maggiore	<i>L</i> Mausoleo di Giulio II
<i>D</i> Navate minori	<i>M</i> Scala che conduce al Chiostro
<i>E</i> Altari laterali	<i>N O</i> Sacristia
<i>F</i> Navata traversa	<i>P</i> Chiostro
<i>G</i> Altare maggiore	<i>Q</i> Ingresso al Chiostro.



CHIESA

DEI

SANTI COSMA E DAMIANO



APA Felice IV nella prima metà del secolo VI dedicava ai SS. Cosma e Damiano una chiesa presso il Foro Romano. Egli si servi a tale scopo di due antichi edifici: l'uno costituito da un tempio rotondo già dedicato a Romulo figlio di Massenzio; il secondo da due ampie sale, che, siccome hanno recentemente dimostrato il De Rossi e il Jordan, appartenevano all'antico Archivio Censorio ove si contenevano le mappe e tutti gli altri documenti che si riferivano al censo ed al registro nel periodo imperiale. Alla parete esterna di questo edificio prospiciente sul Foro della Pace era originariamente affissa quella Pianta marmorea dell'antica Roma, incisa all'epoca di Severo e Caracalla. I frammenti di questa preziosa icnografia vennero scoperti in questo stesso luogo sotto il pontificato di Pio IV (1559-1565), e dopo essere stati conservati nel palazzo dei Farnesi, vennero da papa Benedetto XIV inseriti nei muri delle scale del palazzo de' Conservatori in Campidoglio, ove sono tuttora.

Dopo la dedizione fatta da Felice IV, il pontefice Sergio fu il primo ad arricchire la chiesa di un ambone ossia pulpito, di un ciborio e di altri doni, e ne coprì il tetto con lastre di piombo. Adriano I, nel 772, fatti nuovi restauri, l'annoverò fra le Diaconie. Seguentemente Leone III, Pasquale I, ed altri papi l'accrebbero quando con donativi, quando con restauri, secondo le vicende dei tempi.

Diverse appellazioni da tempo antico le furono aggiunte, oltre quella dai SS. Titolari, e queste tolte dal sito o dalle sue circostanze. Primieramente si disse *in via sacra*; quindi *in tribus foris*; nei secoli posteriori fu pur chiamata *in silice*, forse perchè, secondo una pia tradizione, qui dappresso Paolo I fabbricò una chiesa ad onore dei SS. Principi degli Apostoli, e vi ripose dentro quella selce dov'essi s'inginocchiarono pregando Iddio che notificasse al popolo le astuzie diaboliche di Simon Mago; la qual pietra, come riferisce Anastasio Bibliotecario nella vita di Paolo I, conservava impresse le orme delle ginocchia. Seguì dipoi a cangiar le prime in altre denominazioni, trovandosi fra suoi titoli quello di *Basilica Diaconalis in Foro Romano*, e l'altro eziandio di *Basilica prope Templum Pacis*, per la prossimità di quel Tempio, o dalle rovine della Basilica Costantiniana, che vennero per più secoli attribuite dal volgo al ricordato Tempio della Pace.

Facendoci oramai a descrivere la struttura del Tempio (di cui abbiamo delineato l'interno nella Tavola V) quale oggi apparisce, è da sapersi in prima che l'anno 1633, ridotto il vecchio

edifizio pressochè in rovina e profundato assai dentro la terra, Urbano VIII ne intraprese la riparazione, fabbricando nuovi muri sui fianchi ed elevandone il pavimento per modo che fu diviso il Tempio in due parti, superiore e inferiore, rimanendo il suolo vecchio nel sotterraneo: aggiunse nella parte superiore un nobile soffitto con molti ornamenti di stucchi, intagli, cornici dorate e pitture: spianò intorno l'area: aprì un nuovo ingresso dirittamente sul primo, sollevando a tal uopo la gran porta di metallo che si ammira fiancheggiata da due grosse colonne di porfido sostenenti una trabeazione, carica di ornati, opera del III secolo (vedi la Tavola V). Entrasi per la detta porta in un vestibolo rotondo che è la cella del Tempio di Romolo a tal uso convertita da papa Felice. Tutto lo spazio poi della chiesa comprende sette cappelle con le pareti laterali in alto dipinte a fresco. Il primo altare del Crocifisso merita particolar osservazione, per contenere un antico vaso di porfido scanalato di grande altezza e di finissimo lavoro. Fu questo levato dal sotterraneo e riempito di reliquie. Segue la cappella di Nostra Signora e di S. Giovanni Evangelista, concessa in proprietà da Urbano VIII al cavaliere Giovanni Baglioni pittore e storico famoso nell'età sua, che dipinse di propria mano la cappella. La cappella contigua è dedicata a S. Antonio. Le tre altre corrispondenti di fronte a queste dalla parte dell'Evangelio sono dedicate alle SS. Rosa e Rosalia, a S. Alessandro e a S. Barbara. Ma soprattutto sorge magnifico nel recinto della tribuna l'altare maggiore in cui fu esposta da Urbano una immagine della Madonna. Esso è adorno di eleganti colonne di nero antico e di altri nobilissimi fregi. Nell'abside si conserva intero il più prezioso monumento che vaglia a testimoniare l'Autore della riedificazione del Tempio e il gusto delle arti dopo la decadenza dell'Impero. È questo un Musaico che prende tutto lo spazio interno ed esterno con figure maggiori del vero del Salvatore, degli Apostoli e dei Santi Titolari. Di fronte sopra la volta dell'arco vedesi dentro un tondo l'Agnello dell'Apocalissi posato in un altare adorno di gemme, con la Croce indietro, e a piedi il misterioso volume coi sette sigilli. In un lato sono tre candelabri, quattro nell'altro, ed appresso due angeli vestiti di bianco. Chiudono il prospetto a destra dell'osservatore un'aquila che stringe un libro, a sinistra una mezza figura d'angelo parimenti con libro nelle mani. Sotto queste due ultime immagini nella estremità degli angoli che posano sulla cornice appaiono per metà due braccia inviluppate in lunghi manti bianchi con atto di offrire ghirlande, senza che più si veda delle persone offerenti, che ragionevolmente possono interpretarsi per quei seniori i quali, secondo la visione di S. Giovanni adoravano l'Agnello. Ed è facile altresì congetturare da siffatto interrompimento di figure come nell'antico stato della Basilica la fronte dell'arco in tutta la sua lunghezza comprendesse per intero la suddetta visione, prima che Urbano ne stringesse i fianchi in termini più angusti. Sotto l'arco poi nella sommità della tribuna si apre la volta in un pertugio semicircolare chiuso da cristalli. Il mezzo del campo è coperto di nuvole tra le quali si solleva il Salvatore in atto di benedire. Sotto i suoi piedi corre in tutta l'estensione del campo il fiume Giordano, nelle cui rive coperte di fiori e di verdura si avanzano presso il Signore tre figure per lato. Le prime due rappresentano i Principi degli Apostoli, che presentano al Divino Maestro i Santi Cosma e Damiano ponendo loro la mano sulla spalla. Dietro a questi dalla parte di S. Pietro viene S. Teodoro Martire contrassegnato col suo nome. Gli corrisponde di fronte, dalla parte dov'è S. Paolo, il papa S. Felice egualmente col suo nome scritto, in veste pontificale, portante nelle mani una chiesa, per significare ch'egli fu il fondatore della nostra Basilica. Sorgono dietro le spalle di questi ultimi personaggi due palme, dalle quali rimane chiuso lo spazio superiore. E notevole che sulla punta di un ramo della palma a destra del Salvatore si posa un augello dipinto a varii colori con raggi sul capo, che si può giustamente prendere per una Fenice, simbolo dell'immortalità e della risurrezione. La zona inferiore del Musaico sotto i piedi delle figure descritte contiene, a somiglianza del quadro esterno sull'arco, l'allegoria del Redentore e dei dodici Apostoli sotto i simboli di un Agnello in piedi sopra un sasso d'onde scaturiscono i quattro fiumi, circondato da dodici altri agnelli.

Nei lati estremi sotto le palme sono effigiate le due città di Gerusalemme e di Betlemme indicate coi loro nomi. Finisce l'ultima fascia con un'iscrizione metrica (vedi la Tavola V, lettera *A*). Nel pavimento si leggono diverse iscrizioni sepolcrali. Calando in ultimo per la scala a sinistra dell'altare maggiore nel sotterraneo nulla ci si presenta dell'antica magnificenza della chiesa, salvo qualche tassellatura nel pavimento e l'altare maggiore per anco esistente d'un bellissimo marmo diafano, molte cavità o nicchie nelle pareti rozze e disadorne. Evvi finalmente il Sepolcro dei Santi Cosma e Damiano. Nel 1882, per le escavazioni del Foro Romano, si è tornato ad abbassare esternamente il suolo fino all'antico piano, e su questo è stata nuovamente collocata la descritta porta di bronzo la quale dà ora accesso al sotterraneo. Alla Basilica si entra invece dalla porta laterale sulla via detta *in Miranda*.

La descrizione dell'icnografia (vedi Tavola IV, figura 2) è la seguente:

<i>A</i> Ingresso	<i>H</i> Sacristia
<i>B</i> Rotonda	<i>I</i> Salotto
<i>C</i> Navata maggiore	<i>K</i> Ingresso al Convento
<i>D</i> Cappelle	<i>L</i> Chiostro
<i>E</i> Altare maggiore	<i>M</i> Vani pianterreni
<i>F</i> Coro	<i>N O P</i> Ingresso al Chiostro ed alla Chiesa
<i>G</i> Corridore comune	<i>Q</i> Cortile.





CHIESA

DEI

SANTI QUATTRO CORONATI



NASTASIO Bibliotecario attribuisce l'origine di questa chiesa del Monte Celio ad Onorio I, ma il Panvinio spiegò assai bene essere stato quello piuttosto un ingrandimento di fabbrica o un ristauero, giacchè nel Concilio tenuto da S. Gregorio Magno trovasi fra i personaggi che vi assisterono un tal Fortunato Prete del titolo dei SS. Quattro, argomento certissimo per inferire che già prima di Onorio la chiesa esistesse. Similmente rimane incerta la congettura dell'Ugonio che vuol fondatore sì della chiesa come del titolo papa Melchiade, per avere egli stabilito la commemorazione dei Santi suddetti. Lasciando da parte questi pareri,

ciò che può tenersi per fermo si è che papa Leone IV, statone cardinale titolare, rifece il tempio. Ripose egli ancora un numero molto grande di reliquie di martiri, fra le altre quelle di S. Cecilia, in quattro conche, due di porfido, una di serpentino e l'altra di metallo, e vi aggiunse ricchi donativi. Avvenne in progresso di tempo, che trovandosi papa Gregorio VII stretto d'assedio dall'Imperatore Enrico chiamasse in suo soccorso Roberto Guiscardo, e che questi venuto a Roma ed accampati i suoi Normanni in tutto quel tratto di terreno che giace fra il Laterano e l'Anfiteatro di Flavio, per la resistenza che provò dalla parte nemica e dallo stesso popolo romano, distruggesse e incendiasse i più belli e più grandi edifizii i quali erano tra questi confini, con gravissimo danno e incomparabil perdita d'insigni monumenti rimasti illesi fino a quei giorni dalle mani dei Barbari. In tali ruine fu dunque involto anche il tempio dei Santi Quattro. Restituitasi la pace Pasquale II ricostruì la chiesa, raccogliendo forse dai ruderi circconvicini il maggior numero di colonne che rinvenne intiere. E quanto all'architettura è da osservarsi, che egli volle seguire lo stile delle antiche Basiliche a doppio ordine d'archi. Una simile maniera di costruzione dona singolar pregio al nostro tempio. Compiuto ch'egli ebbe il lavoro cercò e riconobbe le conche riposte da S. Leone sotto l'altare maggiore, e le ristabilì nel culto primiero. Venne in seguito Stefano cardinale di S. Maria in Trastevere, che poi fu Innocenzo III, e fabbricò la cappella di S. Silvestro, la quale si vede a mano dritta prima di entrare. Finalmente il cardinale Alfonso Carillo spagnuolo ristaurò la chiesa e l'abitazione contigua distrutta e sepolta fra l'ellere e le spine, come accenna l'iscrizione a caratteri gotici incastrata nel muro del primo cortile. Riguardo poi a questo palazzo non si deve tralasciar di dire che per molto tempo vi risiederon i Cardinali Titolari, e si crede che S. Leone IV e Stefano VI, vi fossero dalle popolari grida chiamati alla Sede Apostolica.

La chiesa non gode un libero prospetto esterno, ma vien chiusa da due cortili, nel secondo dei quali evvi un piccolo portico guernito di quattro colonne, le due prime d'innanzi corintie, le seguenti ioniche. Tutto il muro che corre a destra del medesimo cortile sembra non essere stato in origine che una continuazione di portico, vedendosi tramezzato da diverse altre colonne incassate assai addentro nel muro, con una certa mescolanza d'ordini e di forme proprie dei bassi tempi. L'architettura interna (disegnata nella Tavola VII) ha i fianchi elevati, come sopra fu detto, a doppio ordine di archi sostenuti da otto colonne di granito orientale per parte, le inferiori corintie, le superiori ioniche. Sette sono gli altari, compresi il maggiore. Nella navata sinistra è degno di particolar menzione quello di S. Sebastiano. Un grande arco divide quasi per metà la lunghezza del tempio e presenta nelle facce anteriori due altari. Procedendo verso la tribuna si aprono a destra e a sinistra due scalette che riescono sotto l'altare maggiore per comodo di visitare più da vicino le quattro urne riposte quivi da S. Leone. La tribuna è chiusa da balaustro marmoreo, e tiene in mezzo l'altare maggiore coperto d'un ricco baldacchino dorato. Questa parte ch'è tutta di ristauero moderno fu dipinta a fresco da Giovanni Mannozi per ordine del cardinale Giovanni Garzia Millino. Sonovi tre luci aperte, e i quadri intermedi rappresentano dipinto il Martirio dei SS. Quattro. Intrecciansi lungo il pavimento diversi meandri a mosaico, opera di marmorari romani; ed infinite lapide mortuarie di soggetti cristiani appariscono ad ogni passo. Interessantissimo è pure il vasto soffitto di legno lavorato con più compartimenti, la cui origine risale ad Enrico prima cardinale e poi re di Portogallo.

Eccone le varie parti della Pianta indicate nella Tavola VI, figura 2.

A Ingresso al Cortile

B Cortile

C Colonne incastrate nel muro a destra

D Ingresso alla Chiesa

E Navata maggiore

F Navate minori

G Altari

H Scale che conducono al Sottterraneo

I Abside

L Altare maggiore.





CHIESA

DI

SANTA MARIA IN ARA-COELI



NELLA sommità settentrionale del Colle Capitolino, già occupata dall'*Ara* romana, è collocata questa chiesa. E primieramente è a sapersi, ch'essa fino al cader del secolo XIII, dalla sua posizione fu distinta col nome di S. Maria *Capitolii* o *de Capitolio*, come *Abbas Capitolii* si trova nominato l'Abbate del Monastero annesso. Fu ne' secoli posteriori intitolata *di Aureocielo*, *di Laurocielo*, *di Aracielo*; i quali nomi si ravvisano per corruzioni, comuni in que' tempi, dell'altro nome di *Ara-Cœli*. Pretende Fulvio (*Antiquit. Urbis*, lib. II, f. 20) che tale denominazione le sia venuta dall'essere situata sul primo monte di Roma e del mondo; *est enim locus in primo Urbis et Orbis monte conditus*; ma più comune è la opinione, che tal nome le derivasse dalla volgare tradizione, che quivi avesse Augusto fatto ergere un altare colla iscrizione *Ara primogeniti Dei*, del che si terrà proposito dappoi.

Incerta si è l'epoca della fondazione di questa chiesa, sebbene da qualche scrittore si volle ripetere fin dai tempi di Costantino, attribuendone a questo Imperatore la fabbrica. Ma tale opinione non appoggiasi ad alcun documento storico; al contrario è tacitamente combattuta dal silenzio degli autori che hanno fatto il novero de' sacri edifizi da Costantino fabbricati.

La più antica memoria che da noi si conosca è del 985, e ce la fornisce la cronaca del Monastero di S. Cosimato *in Vico aureo*, detto ancora corrottamente *in Mica aurea*. In essa rammentasi una lettera, che il dì 30 settembre di quell'anno un Pietro abbate del Monastero di S. Maria nel Campidoglio scrisse all'altro abbate di S. Cosimato relativa all'affitto di un casale. Era questa chiesa una delle Badie di Roma, e la uffiziarono per più di due secoli i Monaci di S. Benedetto. Si è detto per più di due secoli; giacchè, quantunque certa sia l'epoca, in cui cessarono di abitare quel Monastero i Monaci, pure la data del tempo, in cui cominciarono a stabilirvisi, è avvolta nella medesima oscurità, in cui trovasi la origine della chiesa; e non può quindi assegnarsi precisamente neppure la durata della permanenza, che quivi fecero. Ai detti Monaci succedettero, sotto il pontificato d'Innocenzo IV, i Frati Minori, e dopo due secoli da che vi dimoravano furono da Eugenio IV rimossi, e della Chiesa e del Monastero ebbero il possesso i Frati detti dell'Osservanza.

Facendoci ora a dar la storia de' miglioramenti, o restauri operati in questa chiesa, ci conviene passar sotto silenzio tutto il tempo, in che l'ebbero i Monaci, non estendendosi le

memorie su tal proposito al di là dell'epoca, in cui l'ottennero i Frati; quantunque sia molto verosimile il credere col P. Casimiro che ne ha lasciato una bella Storia, ch'essa nel tempo più antico per le vicende della città e massime del Campidoglio, abbia sofferto guasti e rovine, e quindi sia stata restaurata e rinnovata. — La prima riparazione adunque, che si conosce fatta alla presente chiesa, fu circa la metà del secolo XIII, appena cioè l'ebbero in possesso i suddetti Religiosi: e ciò risulta da un Breve del sullodato Innocenzo IV, che esorta i Fedeli a somministrare elemosine per la esecuzione di tale opera. Di qual genere però fossero tali riparazioni, s'ignora. — Nel secolo seguente, fu fabbricata innanzi la facciata della chiesa la grande scala, composta di 124 gradini, distribuiti in sedici branche, la prima di quattro, e le altre di otto scalini, ciascuna delle quali viene divisa da un ripiano. Le pietre, di cui questa scala è composta, furono tolte da vecchi edifici. Trovasi memoria di tal fatto nella iscrizione posta in alto presso la porta maggiore a sinistra di chi entra; la quale crediamo di qui riferire: *Magister Laurentius Symeoni Andreotti Andree Karoli Fabricator de Roma de Regione Colupne fundavit, prosecutus est et consumavit ad principis Magister hoc opus Scalarum inceptum Anno D. MCCCXLVIII die XXV Octobris.* — Nel secolo XV, e precisamente nell'anno 1464 troviamo che il cardinale Oliviero Carafa volse a questo edificio le sue cure e vi recò notabili riparazioni, facendovi rifabbricare ambedue le volte delle navate minori. Molti restauri e varianti vi operarono vari pontefici. Paolo IV fece rimuovere i monumenti sepolcrali che occupavano le pareti, Pio IV nel 1561 fece trasportare il coro, e Gregorio XIII particolarmente comandò che tutte le antiche cappelle dovessero portarsi al piano del pavimento del tempio, e riattarsi. Il soffitto ricchissimo d'oro e d'intagli con navi e trofei militari, fu decretato ed eseguito a spese del Senato Romano, in occasione della vittoria navale riportata dalle armi cristiane contro i Turchi presso le Isole Curzolari, sotto il pontificato di S. Pio V nell'ottobre del 1571. Questo lavoro fu ultimato nell'anno quarto del pontificato di Gregorio XIII; ed è perciò che oltre gli stemmi di S. Pio V, e del Senato e Popolo Romano, vi si vede pure il suo. Poco dopo la suddetta epoca, cioè nel pontificato di Sisto V, lo stesso Senato l'arricchì dell'organo che sin verso la fine dello scorso secolo vedeasi posto rimpetto alla porta laterale; posteriormente sotto Urbano VIII vi costruì il pulpito; e nel 1731 fece notabili riparazioni nel tetto, nelle porte, e nella grande scala; come in varii tempi ne ha restaurato le campane. Agli anni dal 1686 al 1688 si riferisce la trasformazione della navata centrale operata dal P. F. Vincenzo da Bassano Guardiano del Convento, che ridusse primieramente le finestre in modo da rendere una luce maggiore. Quindi fra le finestre stesse ne' gran quadri ornati di stucco, fece eseguire le pitture che vi si veggono. Tutte quelle del destro lato sono opere del P. F. Umile da Foligno; e rappresentano la Concezione, la Natività della Vergine, la Presentazione al Tempio, l'Annunziazione, la Visitazione di S. Elisabetta, la Nascita di N. S. Gesù Cristo, ed il Profeta Isaia. Le altre del lato sinistro furono affidate in parte a Giuseppe Passari, ed in parte a Giovanni Odazzi: quegli colori il Transito, e l'Assunzione della Vergine; il secondo espresse la fuga in Egitto, l'adorazione de' Magi, ed il Profeta David. Gli ultimi due quadri verso l'altare maggiore, rappresentanti uno la Coronazione della Vergine, e l'altro la Vergine stessa coi SS. Apostoli Pietro e Paolo, sono stati posteriormente aggiunti, dopo che fu da quella parte tolto l'organo, di cui abbiamo sopra fatto menzione. Le immagini de' Santi e delle Sante, che si mirano dipinte nel muro degli archi sopra le colonne, debbonsi pure al sullodato F. Umile. Nè alla sola navata si limitarono le opere del zelante Guardiano: giacchè dopo aver abbellito con dorature anche il grande arco del Coro vi fe' dipingere negli angoli esterni per mano del Passari suddetto l'Imperatore Augusto da un lato, e dall'altro la Sibilla in atto di additargli l'altare di S. Elena, anticamente detto *Ara Coeli*, come in appresso osserveremo.

Nella chiesa di Aracœli vennero in varie epoche celebrate alcune cerimonie che per l'interesse storico crediamo nostro debito riferire brevemente con ordine cronologico. — Nel secolo XIV

pertanto, cioè a' 13 gennaio del 1336, dal cardinale Bertrando Deucio Legato in Italia di Benedetto XII fu nella chiesa d'Araceli solennemente pubblicata e sanzionata la tregua fra gli Orsini e i Colonnese, alla presenza del Clero, del Senato e del Popolo Romano. — Nella stessa chiesa venne pur promulgata la pace da Paolo II trattata ed ordinata tra Ferdinando re di Napoli, Cristoforo Moro doge di Venezia, Galeazzo Sforza duca di Milano, ed i Fiorentini. Tale promulgazione seguì nel 1468 a' 2 di febbraio. Fu pur quivi, che nell'anno 1546 a' 4 di luglio, Paolo III, dopo essersi cantata la Messa dello Spirito Santo, benedisse due Vessilli, e li consegnò unitamente col bastone del comando al suo nipote Ottavio Farnese Capitano Generale dell'esercito che spediva in soccorso all'Imperatore Carlo V nella guerra contro i Luterani, e dette quindi colle cerimonie solite la Croce al cardinale Alessandro Farnese pur suo nipote, e Legato dell'esercito stesso. — E pure in questa chiesa ebbe luogo il solenne rendimento di grazie tributato a Dio dal popolo romano per la ricordata vittoria delle armi cristiane nel 1571, ed in questa occasione Marco Antonio Colonna donava alla chiesa una colonna rostrata di argento sormontata dalla figura del Salvatore.

Passiamo ora alla descrizione del monumento. Vedesi nella Tavola VIII a sinistra la facciata della medesima in cima alla grande scalinata, di cui abbiamo già parlato, restandoci solo a dire, che il gran muraglione, che la cinge dal lato del Campidoglio fu fatto innalzare da Pio VII nel 1819, atterrando le casupole, che prima ingombravano quel luogo, in occasione della venuta in Roma dell'Imperatore d'Austria Francesco I. Si è nella detta Tavola scelto il punto di vista più acconcio a far godere anche il prospetto del Campidoglio, e per compimento di effetto si è figurato il momento della benedizione che si dava nel giorno della Epifania coll'Immagine del Bambino, che a tal effetto portavasi processionalmente fuori della chiesa. La facciata suddetta per la sua rozzezza mal corrisponde alla nobiltà del tempio. Fu però anticamente ornata di mosaici, de' quali un secolo addietro si vedevano ancora de' vestigi tal dalla parte di mezzogiorno, che il nominato P. F. Casimiro potè, sebbene a stento, riconoscerli la figura di S. Francesco in atto di sostenere il Laterano cadente; dal che è palese, esserle stato quest'ornamento aggiunto nel tempo, in cui già tenevano la chiesa i Frati Minori. Sulla porta maggiore veggonsi piccoli avanzi di un'antica pittura nella massima parte caduta, rappresentante la Vergine col Bambino Gesù e due Santi: e sopra le porte laterali veggonsi due bassorilievi, in uno de' quali è effigiato S. Giovanni, nell'altro S. Matteo. Furono questi donati da uno della Famiglia Mattei, che ornò ancora le porte di stipiti di marmo, in occasione che rinnovò quelle di legno. — Maestoso si presenta l'interno, che vedesi espresso nella Tavola IX, e viene diviso in tre navate da ventidue colonne che sostengono archi. La varietà grande che presentano queste colonne, ci dimostra che esse vennero tolte da diversi antichi edifizii. È osservabile l'iscrizione A CVBICVLO AVGVSTORVM che leggesi scolpita a grandi lettere nel fusto della terza colonna dell'ala sinistra verso il sommoscapo; non istaremo però a trattenerci in congetture sull'edifizio a cui possa aver appartenuto, e sui motivi che possono aver dato luogo a tal'epigrafe. Del bel soffitto, e delle pitture che adornano la navata maggiore si è già avuto occasione di far parola anteriormente, e quindi salendo alla navata traversa passiamo ad osservare primieramente l'altare maggiore ricco di marmi, fabbricato a' tempi di Pio IV unitamente al Coro. Ma non dee qui tacersi, che in tale occasione venne alterata la forma di questa parte, che prima aveva la tribuna in altra guisa, della cui forma ed estensione ne rimane ancora l'indizio nel pavimento stesso antico a piccole lastre rotonde di pietra colorata, e lavorato di mosaico, il quale si conserva tuttora specialmente dietro l'altare, in ottimo stato, e va a terminare in forma semicircolare. Narra il Vasari esservi state belle pitture di Pietro Cavallini, scrivendo che « la migliore opera che in « quella città (Roma) facesse, fu nella chiesa d'Araceli sul Campidoglio, dove dipinse in fresco « nella volta della tribuna maggiore la nostra Donna col figliuolo in braccio, circondata da un « cerchio di sole: e da basso Ottaviano Imperatore, al quale la Sibilla mostrando Gesù Cristo,

« egli lo adora ». Le pitture, di cui vedesi fregiata la volta del Coro, sono di Niccolò Trometta da Pesaro, che l' eseguì nel 1565. Il quadro, che nello stesso Coro osservasi dietro all'altare in una graziosa Edicola di legno di noce con colonne corintie, è una bella copia di quello di Giulio Romano, detto la *Madonna della Gatta*, che si conserva nella Galleria degli studi a Napoli. Fu questa chiesa, per circa mezzo secolo, posseditrice d'uno de' capolavori di Raffaele, cioè del quadro conosciuto sotto il nome della *Madonna di Foligno*, fatto eseguire da Gismondo o Sigismondo Conti, celebre segretario di Giulio II, per l'altare maggiore di questa chiesa, siccome attesta Vasari nella Vita dello stesso Raffaele. Nel 1565 Suor Anna Conti, nipote del menzionato Gismondo, fece trasportare l'indicato quadro in Foligno, collocandolo nella chiesa delle Monache di S. Anna, ove rimase sino alla fine dello scorso secolo, ed ora finalmente ammirasi, come uno de' principali suoi ornamenti, nella Pinacoteca Vaticana. Un semplice epitaffio nel pavimento di questo Coro addita il luogo, ove fu sepolto il nominato Gismondo. Ora è venerata nel detto altare quella immagine di Maria che una volgare e pia tradizione ascrive a S. Luca, e si crede con fondamento esser quella stessa che da papa S. Gregorio venne processionalmente recata alla Basilica Vaticana per ottenere la cessazione di una terribile pestilenza. Nella figura 2 della Tavola XIV se n'è data una fedele riproduzione. — Ne' pilastri accanto all'altare maggiore, ove sono al presente gli altari di S. Carlo da un lato, e di S. Giuseppe dall'altro, esistevano dapprima belle pitture a fresco rappresentanti il medesimo soggetto, cioè S. Lodovico: di ambedue ci ha trasmesso memoria il Vasari, narrandoci nella Vita di Stefano Fiorentino, che « fece in Araceli « in un pilastro accanto alla cappella maggiore a mano sinistra un S. Lodovico in fresco, che « è molto lodato, per avere in sè una vivacità non stata insino a quel tempo nè anche da Giotto « messa in opera »; e nella Vita pure di Tommaso detto Giotto racconta, che dipinse « in « un pilastro d'Araceli un S. Lodovico molto bello accanto all'altare maggiore a mano ritta ». Inoltrandoci ad osservare ciò che merita particolar menzione nelle cappelle di questa crociata, ci si presenta in primo luogo quella dedicata a S. Francesco. Fu essa fin dal secolo XIII fabbricata in suo onore dalla Famiglia Savelli, con architettura propria del gusto di que' tempi, ma nell'anno 1727 venne ridotta nella forma attuale. Francesco Trevisani dipinse il quadro, in cui è espresso il Santo in atto di cadere alienato da' sensi al suono di celeste melodia, e sostenuto da un angelo. Due antichi monumenti sepolcrali stanno posti ai lati di questa cappella. In quello a destra è sepolta la madre del pontefice Onorio IV; e consiste in una cassa marmorea, la cui faccia è ornata di mosaici, e presenta ripetutamente ai lati lo stemma dei Savelli, e nel mezzo quello degli Aldibrandeschi, dalla quale Famiglia discendeva la defunta. Gli stemmi ancora sono messi a mosaico; e in simil guisa è decorato lo zoccolo sottoposto. La statua giacente, che sopra vi si vede, rappresenta il pontefice suo figlio, e vi fu aggiunta sotto il pontificato di Paolo III, che qua la fece trasportare dalla Basilica Vaticana. Le colonne che tuttora si veggono ai lati e che ora reggono un semplice architrave, sostenevano dapprima un arco gotico centinato, lavorato anch'esso a mosaico, e fiancheggiato da due colonnette quadre terminanti in forma piramidale, come quelle che veggonsi nell'altro monumento della Tavola XII, che or ora descriveremo. Inoltre nella parete sotto l'arco miravansi tre medaglioni, uno in alto e due in basso: questi presentavano le immagini di S. Pietro e di Onorio; l'altro una corona di spiche col motto: *et vite mortisque comes*. Tutto ciò dovea formare un bel finimento a questo sepolcro; il cui disegno ci è stato conservato da Francesco Gualdi di Rimini, ed è stato riportato dall'Oldoini nelle sue Giunte al Ciaconio (*Vita Pontif.*, t. II, col. 251, 252). — L'altro monumento collocato dirimpetto a questo conserva le spoglie di Luca Savelli padre dello stesso Onorio IV e senatore di Roma, come ancora di taluni di quella nobile famiglia, facendone testimonianza le varie epigrafi che vi si leggono. Si riporta nella Tavola XII questo monumento da attribuirsi alla fine del XIII o al principio del XIV secolo. Antica peraltro è l'urna, che gli serve di basamento, e ne' cui bassorilievi sembra essersi voluta esprimere in parte una scena bacchica. Il piano inferiore del monumento stesso,

fiancheggiato da due colonnette quadre, che terminano in forma piramidale, presenta ripetutamente lo stemma de' Savelli; ed è tutt'ornato d'intarsii a mosaico. Sopra una specie di timpano spezzato, messo pure a mosaico, poggia la parte superiore fiancheggiata anch'essa da simili colonnette e rappresentante una specie di edicola, nel cui mezzo è scolpita in una nicchia l'immagine della Vergine sedente col bambino Gesù nelle braccia. I due riquadri ai lati di essa nicchia sono a mosaico, e similmente ornato è il timpano sovrapposto. — Ed eccoci a parlare di quel tempietto rotondo, che trovasi nel mezzo della crociata a sinistra, il quale ha dato alla chiesa il nome d'*Araceli*, che fino al secolo XIV di lui solo era proprio; dappoichè vuole una leggenda che Augusto, avendo appreso da una Sibilla, la nascita del Salvatore, in questo luogo fabbricasse un altare con la iscrizione: *Ara primogeniti Dei*. L'antichità di quest'altare, varie volte rinnovato, si pretende da taluni farla rimontare alla fine del primo secolo, attribuendone a S. Anacleto la consacrazione: ma quanto si è detto nella storia del presente tempio abbastanza esclude tale opinione; e se un Anacleto consacrò quest'altare, fu con maggiore probabilità l'antipapa di questo nome nel secolo XII. Dalla qual'epoca da altre certe testimonianze, cioè da Giovanni Diacono e da Pietro Mallo, scrittori di quel secolo, apprendiamo, che già esisteva qui quest'altare; giacchè ambidue nel dare il novero delle Basiliche di Roma, vi registrano la chiesa di S. Maria in Campidoglio, aggiugnendovi *ubi est ara Filii Dei*. Nulla osta tuttavia che possa quest'altare credersi anteriore alla detta epoca, che anzi il vederne particolarmente riportata la memoria insieme al titolo della chiesa dà luogo a supporre, che esso fosse già divenuto sì celebre da passar come una parte del titolo stesso: per la qual cosa non siamo alieni dal crederlo contemporaneo o di poco posteriore alla fabbrica della chiesa. Un'altra prova della remota sua antichità ci fornisce il paliotto, che si è perciò studiosamente conservato nelle varie sue riedificazioni, e osservasi sotto l'altare stesso. Vedesi questo monumento, interessante per la storia delle Arti nella figura 1 della Tavola XIV: è desso tutt'ornato d'intagli e di mosaici; ed oltre la figura dell'Agnello, noto simbolo del Redentore, che scorgesi nel mezzo sotto l'arco, al di sopra di questa sta effigiata da un lato la Vergine col Divin Figlio, e dall'altro l'Imperatore Augusto in atto di adorazione. Si è già accennato, che più volte è stato rinnovato quest'altare o tempietto, che fino al principio del secolo XVII era formato di quattro colonne di verde antico, che sostenevano un ciborio di marmo. Nel 1602 monsignor Girolamo Centelles vescovo di Cavaillon imprese a riedificarlo più sontuosamente; ma per questioni insorte coll'Archiconfraternita del Gonfalone, che ne aveva ottenuto la concessione nel secolo antecedente, fu sospesa la fabbrica; che poscia riassunta e per la morte del suddetto Prelato rimasta imperfetta, fu condotta a termine varii anni dopo dalla lodata Archiconfraternita, cui fu nuovamente concessa la cappella a questa condizione. Sul cadere però del secolo scorso fu demolito; ma nel 1833 per cura della stessa Archiconfraternita venne rialzato collo stesso disegno di prima, e cogli stessi materiali nella massima parte. La Tavola XIII presenta la delineazione di questo tempietto con la rispettiva Pianta (fig. 1 e 2). Il suo basamento è formato da un podio di marmo che sovrasta ad uno scalino marmoreo anch'esso. Sul podio si erge una balastrata di marmo bianco con balaustri di africano; e da questa sorgono otto colonne di giallo antico con capitelli corintii e basi di marmo bianco. Nel tempietto demolito si li capitelli che le basi erano di metallo dorato. Queste colonne, che portano un cornicione marmoreo, elegantemente intagliato, sostengono la cupola, in cima alla quale sta una statuetta dorata della Vergine col Bambino Gesù nelle braccia. Nel fregio si legge in lettere dorate un'iscrizione, che pur vi si leggeva anteriormente, e che rammenta la tradizione relativa a questo luogo. L'altare è formato da una bella urna di porfido, che si riporta nella figura 3 della suddetta Tavola, ed in cui si crede riposi il corpo di S. Elena, e da ciò prese questa cappella pure il nome di S. Elena. — Prima di uscire da questa crociata faremo osservare gli amboni pel canto del Vangelo e della Epistola posti innanzi ai pilastri che stanno dirimpetto all'altare maggiore. Probabilmente sono essi lavoro del secolo XIII, e sono

decorati di lastre di porfido e di altri marmi colorati con intarsii a mosaico, e di colonnette spirali similmente anch'esse intarsiate. È osservabile la pittura in lavagna, che trovasi sopra quello dell'Epistola, ed in cui si è figurata la processione che credesi fatta da S. Gregorio con la sacra immagine di questa chiesa, come sopra abbiamo esposto.

Molte sono le cappelle contenute nelle navate minori, e quasi tutte ricche di pitture e di altri ornamenti; non essendoci però permesso di dar qui conto di tutte, sceglieremo, secondo il nostro scopo, le più ragguardevoli per farne speciale menzione. Vaga sopra le altre per belle pitture è la prima della navata destra, dedicata a S. Bernardino da Siena. Fu questa fabbricata nel secolo XV dalla Famiglia Bufalini in gratitudine della pace conchiusa dal Santo fra la Famiglia suddetta e l'altra del Monte o de' Baglioni, siccome racconta il Titi. Passò quindi ai Mancini, e poi ai Reali. Nella Tavola X ne abbiamo dato la veduta prospettica. Le pitture che vi si ammirano, sono di mano del Pinturicchio; eccettuate quelle del destro lato, e le altre della volta rappresentanti i quattro Evangelisti. Volgasi ora l'occhio a sinistra, per ammirare la più bella delle pitture che adornano questa cappella, sì che abbiamo stimato conveniente di riportarne il disegno nella Tavola XI. È quivi rappresentata la morte del Santo titolare, che vedesi nel mezzo sulla bara, e sembra immerso in placido sonno. Varii Religiosi composti in atto di dolore insieme e di devozione, alcuni infermi, de' quali l'uno mostra la storpiata mano, l'altro addita un occhio cieco, più indietro una dolente madre che reca un pargoletto languente, e nel davanti un bambino morto in culla, e due altri fanciulli formano corona alla bara. Le altre figure di ogni età e condizione, che in gran copia sono in belle e varie forme disposte lateralmente, esprimono il concorso del popolo tratto dalla fama di santità del defunto. Nel personaggio, che mirasi a sinistra in abito senatorio, preceduto da un paggio, ha creduto il Titi, che sia effigiato un Bufalini, il quale, dic'egli, essere stato Senatore di Roma nel 1305. — La cappella di S. Matteo, che è la quinta che trovasi in questa stessa navata, è adorna di pitture del Muziano, di cui mano era pure il quadro dell'altare, a cui fu poscia sostituito l'altro che vi si vede. — Facendo ora passaggio alla navata minore sinistra, ci faremo a menzionare la quinta cappella, sacra a S. Paolo. Le pitture della volta, e quelle laterali sono del Roncalli: il quadro dell'altare, in cui è dipinto quest'Apostolo, è opera del Muziano. Dello stesso pittore è pure il quadro che osservasi all'altare della cappella seguente, dedicata all'Ascensione; com'è pur suo lavoro una lunetta alla cappella di S. Antonio di Padova, che è la terza di questa navata, e nella quale il resto eseguito da' suoi scolari fu operato dietro i suoi cartoni. La volta peraltro fu dipinta da Niccolò da Pesaro, dal quale furono parimente colorite le altre pitture, che nella cappella dell'Ascensione si osservano. Per ultimo non dee tacersi fra i pregi di questa chiesa il gran numero di monumenti e di memorie sepolcrali, che vi si conservano, per la maggior parte interessanti. Sono state queste fedelmente trascritte, ed eruditamente, ove occorre, commentate dal lodato P. F. Casimiro. Noi rammenteremo fra tanti, seguendo l'ordine de' tempi, il sepolcro del cardinale F. Matteo d'Acquasparta, morto nel 1302; è questo presso la porta della sacrestia: l'epitaffio di Biondo Flavio scrittore di romane antichità, innanzi la porta maggiore: l'altro di Caterina regina di Bosnia defunta nel 1478, che posto dapprima nel Presbiterio fu circa la fine del secolo XVI trasportato nel pilastro dirimpetto all'altare maggiore sopra l'ambone del Vangelo: finalmente la memoria di Felice de Fredis inventore del famoso gruppo di Laocoonte, la qual memoria fu posta nel 1529 sul pavimento della navata traversa a sinistra presso il tempietto di S. Elena.

Pria di passare in sacrestia, osserveremo che sulla sua porta v'erano un tempo belle pitture di Pietro Cavallini, come attesta il Vasari nella sua Vita. Vedevasi già in questa Sacrestia una statua di legno rappresentante S. Francesco in atto di ricevere le Stimate: questa veneravasi anticamente nella sua cappella già descritta, donde era stata qua trasportata nella rinnovazione che della medesima cappella si fece nel 1727. — In una graziosa cappelletta, che trovasi a sinistra

della sacrestia, si custodisce con gran venerazione una statuetta di legno, ricca di preziosi ornamenti, in cui è figurato Gesù Bambino. Fu questa fabbricata da un divoto Religioso de' Minori in legno di olivo del monte Oliveto di Gerusalemme sul principio del secolo XVII, o poco più innanzi, siccome crede il P. Casimiro; e narrasi per primo prodigio, che mancando all'artefice il colore, con preghiere ottenne di trovare l'immagine miracolosamente dipinta. Si espone essa alla pubblica venerazione nella seconda cappella a sinistra dal giorno di Natale a tutto il dì dell'Epifania in una rappresentanza allusiva al Mistero, che chiamasi il Presepio.

Ora non resta, che osservare la Tavola XV, in cui si è espresso nella figura 1 l'ingresso laterale della chiesa, alla quale si ascende a sinistra nel luogo ove vedesi il cancello aperto. Questa porta laterale fu aggiunta nel 1564; ed in quell'anno medesimo fu decorata nella parte superiore di un antico mosaico rappresentante la Beatissima Vergine col Divin Figlio, e due Angeli ai lati con un candelabro nelle mani. Fu questo donato da Alessandro Mattei, come tuttora dichiarasi dalla iscrizione appostavi nella fascia semicircolare, che cinge il mosaico. Riportando ora l'occhio a quanto sta espresso nella suindicata Tavola, vedesi di fronte il prospetto dell'ampio Convento annesso; e a sinistra porzione della fabbrica del Museo Capitolino. Nella Tavola stessa si presenta la Pianta della chiesa, di cui per ultimo soggiungiamo le dichiarazioni.

<i>A</i> Ingresso principale	<i>I</i> Amboni
<i>B</i> Navata maggiore	<i>L</i> Ingresso laterale
<i>C</i> Navate minori	<i>M</i> Cappella di S. Antonio
<i>D</i> Navata traversa	<i>N</i> Cappella di S. Bernardino
<i>E</i> Presbiterio	<i>O</i> Altari
<i>F</i> Coro	<i>P</i> Pulpito
<i>G</i> Tempietto <i>Ara-Corh</i> o di S. Elena	<i>Q</i> Sacrestia
<i>H</i> Cappella di S. Francesco	<i>R</i> Cappelle.

L'Opera, di cui abbiamo sì spesso fatto menzione nel corso di questi cenni, è la seguente: *Memorie istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Aracoli di Roma, raccolte dal P. F. Casimiro Romano dell'Ordine de' Minori. In Roma MDCCXXXVI.*





CHIESA

DI

SANTA PRASSEDE



Questa chiesa antichissima di S. Prassede sorge sull'Esquilino, secondo alcuni sul luogo occupato dalle Terme di Novato. Ma qui dee notarsi che le dette Terme furono sul Vico Patricio, ed è la chiesa di S. Pudenziana che venne nell'area di queste istituita. Per la stessa ragione dobbiamo escludere che la chiesa dedicata alla vergine Prassede fosse prossima alla casa di Pudente, la quale casa pure apparteneva al Vico Patricio. Ignota è l'epoca della fondazione; che però risalga ad epoca assai antica può trarsi da quanto ci ha lasciato scritto Anastasio nella Vita del pontefice Adriano I creato nel 772, dicendoci

che a que' tempi già rovinava questa chiesa; e più chiaramente dalle espressioni che il lodato autore nella Vita di S. Pasquale I, che fu papa nell'817, usa per accennare l'antichità di essa, chiamandola fabbricata ne' primi tempi, indebolita dalla troppo vecchiezza, in modo da minacciare rovina da capo a fondo. Attesta inoltre il P. Davanzati, che sul principio del secolo IV, cioè nel 318, si trova già memoria di un cardinale titolare di S. Prassede, che avea nome Antonio Silvano. Presso tale testimonianza non crediamo improbabile, che anche la fondazione di questa chiesa vada attribuita al secolo II; e che venisse eretta non molto dopo la morte della Santa avvenuta poco dopo il martirio di S. Pio, che seguì nel 150. Ma tralasciando siffatta congettura, passiamo a notare le varie vicende di questa chiesa, secondo il nostro sistema. Abbiamo già poco sopra veduto, che a' tempi di Adriano I rovinava già in parte questo sacro edificio: ed è a tal'epoca che dobbiamo riferire, per quanto si conosca dalle memorie restatee, la prima restaurazione del medesimo; giacchè quel pontefice accorse a ripararlo, come raccogliessi dal citato Anastasio. Ma non andò molto, che non ostanti tali riparazioni nuovamente minacciava rovina; e fu allora che S. Pasquale I, il quale n'era stato Titolare, la rifabbricò di pianta non nel luogo stesso, ma in altro non molto distante, forse perchè la sua primitiva posizione non si prestava a quella grandiosità, ch'egli si proponeva di dare alla fabbrica. Il fondatore pertanto dell'attuale chiesa è questo pontefice, il quale non contento di averla eretta nella vasta forma, che si vede, sontuosamente ancora l'adornò; come tuttora ne fan fede i belli mosaici dell'arco e dell'abside, non che della cappella ora della S. Colonna, ma in origine dedicata dallo stesso pontefice al martire S. Zenone. Vi fabbricò inoltre un Monastero, intitolato a S. Prassede, assegnandolo ai Monaci Greci, qua rifugiati dalle persecuzioni degli Iconoclasti. Di molto va

pur debitrice questa chiesa alla generosità de' suoi Titolari; fra i quali primieramente, seguendo l'ordine de' tempi, ci si presenta il cardinale Giovanni Colonna, il quale le fece nel 1223 il dono della colonna, a cui, secondo una pia tradizione, il Redentore era stato flagellato. Nel 1484 fu per cura del suo Titolare cardinale Antoniotto Pallavicini, che venne quasi rinnovato il pavimento di marmo. Nel 1560 poi, le toccò in sorte per Titolare S. Carlo Borromeo. E questo porporato, il quale volle mutare il suo nome in quello del Titolo stesso, facendosi chiamare il cardinale di S. Prassede, restaurò ed abbellì in ogni parte questa chiesa, cominciando dal portico, per cui vi si ascende, e terminando alla sacrestia. Vi fabbricò inoltre dappresso un palazzo, per comodità sua, e de' Titolari suoi successori, in cui volle abitare, e che posteriormente, un secolo dopo circa, venne acquistato dal Monastero. Non molto dopo, cioè nel 1594, anche il cardinale Alessandro de' Medici, che poscia fu papa col nome di Leone XI, si rese benemerito di questo suo Titolo, con farvi eseguire le pitture, che decorano la navata maggiore, e con collocare in sacrestia un altare di marmo. Il cardinale Sacripanti, che ne assunse il Titolo nel 1721, accorse anch'egli generosamente ai bisogni di questa chiesa, facendone quasi del tutto rinnovare i tetti, dalla rovina de' quali veniva ad esserne danneggiato il soffitto. Nè poco deve questa chiesa al cardinale Pico della Mirandola, altro suo Titolare nel 1726, per cui opera fu riedificato l'altare maggiore, aperto l'ingresso alla cappelletta delle Catacombe sotto l'altare medesimo, e rinnovato quasi il presbitero, vestendo tutto il Coro con varii marmi. Oltre ai citati pontefici e cardinali, vuolsi fare onorevole menzione del cardinale Bernardo di Bibbiena, dalla cui generosità ripete questa chiesa il bel quadro di Giulio Romano, rappresentante la Flagellazione di Nostro Signore, che ora ammirasi in sacrestia; di Bernardo Olgiati, che circa l'anno 1590 vi costruì la bellissima cappella del Redentore; di Federico Cesi barone romano, che nel 1595 fece fabbricarvi la nobile cappella della Pietà; di monsignore Ciriaco Lancetta, che fece abbellimenti e doni alla cappella della S. Colonna; di monsignore Sersali arcivescovo di Bari, e del P. D. Daniele Sersali Generale de' Vallombrosani, che edificarono la cappella di S. Giovanni Gualberto, e finalmente del P. Davanzati Abbate di Vallombrosa, il quale rinnovò la cappella di S. Bernardo Uberti, e fabbricò l'altra di S. Prassede.

Ai Monaci Greci collocati in questa chiesa da S. Pasquale, come sopra dicemmo, succedettero circa un secolo dopo i Canonici Regolari di S. Maria de' Rheno di Bologna, ai quali fu concessa dal pontefice Anastasio III nel 913. La tennero i suddetti Canonici per lo spazio di circa tre secoli, cioè fino al pontificato di Celestino III, alla qual'epoca fu messa a disposizione del cardinale Sifredo d' Enrico Gaetani pisano; ma questi dopo alcuni anni fece istanza ad Innocenzo III successore del predetto Celestino, perchè venisse concessa ai Monaci di Vallombrosa, come seguì nel 1198, i quali soli l'hanno di poi ritenuta.

Veniamo ora alla parte descrittiva. Un portico decorato in fronte di due colonne di granito con capitelli ionici, come si vede nella Tavola XXII (fig. 1), forma l'ingresso principale di questa chiesa, alla quale si ascende per un'ampia scala divisa da ripiani, e traversando un atrio. Alle pareti della scala stessa, due a destra e due a sinistra veggonsi affisse quattro tavole di pietra tagliate ad arco, le quali poste sopra le quattro colonne di porfido, che tuttora si conservano nell'altare maggiore, ne adornavano l'antico tabernacolo, prima della rinnovazione fattane dal cardinale della Mirandola. E vi si ravvisano tuttora, sebbene logore, le pitture espressevi, rappresentanti nella maggior parte figure di Profeti. — La facciata nulla presenta che meriti osservazione. — L'interno, che si offre nella Tavola XVI, è diviso in tre navate per mezzo di sedici colonne, cioè di otto per lato. Sono queste di granito con capitelli compositi, e portano architravi. Quantunque poi al presente tale sia il loro numero, pure è facile il supporre dalla stessa loro disposizione, che ne' luoghi ove trovansi i piloni, che aggettando dalla linea delle colonne vanno a reggere gli archi sotto il soffitto, dovevano esservi altrettante colonne, che dovettero rimanere quivi dentro rinchiusi, quando per solidità della fabbrica furono costrutti i

suddetti piloni ed archi. Le pitture, di cui è decorata la navata maggiore, e che debbonsi al cardinale de' Medici, poi Leone XI, rappresentano varie istorie della Passione di N. S. ne' muri laterali. E cominciando le nostre osservazioni a sinistra dalla pittura più vicina al Presbiterio, per seguir l'ordine con cui sono stati esposti i fatti, vedesi in essa il Redentore che prega nell'Orto: l'autore di questa fu Giovanni Cosci. Dell'altra che siegue, ed in cui è rappresentato S. Pietro che taglia l'orecchio a Malco, ignoriamo l'autore; nè il Davanzati in ciò diligentissimo ce ne ha lasciato memoria, perchè a' suoi tempi questa pittura era coperta dall'organo quivi allora collocato. Girolamo Massei dipinse Nostro Signore condotto innanzi a Caifasso, il qual fatto sta espresso in terzo luogo; ed Agostino Ciampelli eseguì la pittura, che per ultimo vedesi da questa parte, ed in cui è figurato lo stesso Cristo alla presenza di Pilato. Passando ora a destra, nel quadro dirimpetto a questo dal medesimo Ciampelli fu dipinta la flagellazione alla Colonna. Appresso Baldassare Croce espresse la Coronazione di Spine. Quindi nuovamente il Ciampelli rappresentò il Redentore mostrato al popolo da Pilato: e finalmente dal nominato Cosci venne figurato il Redentore stesso che porta la Croce. Ai lati di ognuno di questi quadri veggonsene due altri di molto minor dimensione pinti a chiaroscuro in giallo, ne' quali è riportata la Storia di Giacobbe e di Giuseppe, cominciando, secondo l'ordine che abbiamo tenuto nella descrizione degli altri, dalla partenza di Giacobbe dal suo fratello Esaù, e terminando col trasporto fatto del cadavere di quel Patriarca nella terra di Canaan. Al di sopra poi di questi piccoli quadri, sono dipinti altrettanti angeli, che stando sopra di una base fregiata dell'arme de' Medici, recano quasi tutti qualche strumento della Passione, relativo al fatto espresso nel gran quadro, a' cui lati si trovano. Anche il muro, che costituisce il lato dell'ingresso principale, è ornato di pitture; ed evvi espresso il mistero dell'Annunziazione: e qui pure osservansi superiormente due piccoli quadri a chiaroscuro, come i descritti, i quali peraltro rappresentano due fatti della storia di Mosè. In fine ne' piloni che tramezzano le colonne, in que' del grand'arco, non che nel suddetto muro dell'ingresso si veggono disposte le figure degli Apostoli e degli Evangelisti, e sopra alcuni putti.

Per una doppia scala, di rosso antico, si sale al Presbiterio; nel cui mezzo si erge l'altare maggiore, coperto da un Tabernacolo, ornato di quattro colonne di porfido, e di pilastri gialli, con capitelli di marmo bianco, non che di quattro angeli collocati ai lati al di sopra delle colonne stesse. Sono degne di osservazione le colonne di marmo bianco, che in numero di tre per lato servono di sostegno ai coretti posti fra il grand'arco e l'abside, ornati anch'essi con balaustri di metallo: hanno queste colonne le scanalature non continuate, ma interrotte ad eguali distanze da una specie di astragalo, dal quale nascono varie foglie, ed analogamente a questa decorazione hanno i capitelli e le basi. Quest'insieme capriccioso non lascia di presentare una certa vaghezza; ed abbiamo creduto bene di riportarne il disegno nella Tavola XIX (fig. 8). Il quadro, che qui osservasi, è lavoro del Muratori bolognese.

Ci si fa luogo ora a parlare de' grandiosi mosaici, di cui riferimmo già essere stata la chiesa abbellita da papa Pasquale I, e che tuttora qui ammiransi in tutto il loro splendore, mercè i recenti restauri. Veggonsi i medesimi disegnati nella Tavola XVII, e furono magistralmente descritti ed interpretati dal Ciampini (*Vet. Mon.*, t. II, c. XXV), della cui esposizione ci serviremo nel darne i seguenti cenni. Cominciando adunque dal grand'arco anteriore, detto Trionfale, che vedesi nella figura 1, nella sua sommità si presenta una specie di città, nel cui mezzo sta il Redentore con un globo sormontato da una croce nella sinistra, ed avente da un lato e dall'altro un angelo: alquanto inferiormente entro le mura della città stessa sono collocate a destra ed a sinistra varie figure diademate in atto di recare oblazioni; ed in queste sonosi effigiati i Beati comprensori del Cielo. In custodia delle due porte sono due angeli; uno sul limitare, e l'altro al di fuori. A destra dello spettatore peraltro, i due angeli non sono disposti l'uno allato dell'altro, ma il secondo trovasi in mezzo a due figure diademate; nelle quali crede il lodato

Ciampini essersi rappresentati i SS. Apostoli Pietro e Paolo, il primo de' quali, più vicino alla porta, sembra venir dall'angelo additato alla moltitudine, che siegue, come il custode della porta del Cielo. Anche gli angeli, che sono a sinistra, accennano la porta alla moltitudine. Tutte queste persone sono dirette verso la città stessa e recano in mano donativi. In quelle a destra ha riconosciuto l'autore suddetto il ceto de' Chierici, argomentandolo dalle vesti; come pure dalle vesti ha raccolto, che in quelle a sinistra sonosi rappresentati Monaci ed altri Religiosi. Altre molte figure sono disposte inferiormente sì dall'una che dall'altra parte, aventi la palma in mano, e nelle quali crede essersi espressi gli altri Fedeli. In tutta cotesta disposizione poi si ravvisa egli, rappresentato quanto si narra nel cap. VII dell'Apocalisse. Dal medesimo testo desunti sono i soggetti rappresentati ne' mosaici dell'arco dell'abside, che si riportano nella suddetta Tavola (fig. 2). Nell'alto vedesi entro un circolo il mistico Agnello giacente su di un gemmato trono, e dietro di lui la Croce. Sono al suo lato i sette candelabri, quattro a destra e tre a sinistra; e presso a questi due angeli per parte. Sieguono le figure simboliche de' quattro Evangelisti, disposte anch'esse due da un canto e due dall'altro. Nella parte inferiore si mirano tanto di qua che di là dodici figure, effigiate tutte nel medesimo atteggiamento, le quali colle mani avvolte nel manto portano in alto una corona; ed in queste il medesimo Ciampini riconosce i ventiquattro Seniori. Facendo finalmente passaggio alla descrizione dell'abside, vedesi nel suo mezzo la figura del Redentore in dimensione maggiore delle altre; tiene egli la destra in alto, e colla sinistra stringe un volume. Sei altre figure, tre per lato, gli fanno corona: nelle due più vicine al Redentore sono espressi i SS. Apostoli Pietro e Paolo, come nelle due giovinette, che stanno presso di loro, e recano colle mani velate una gemmata corona, si ravvisano le SS. Sorelle Prassede e Pudenziana. L'ultima a destra crede il Ciampini, che rappresenti S. Zenone, a cui S. Pasquale dedicò un particolare Oratorio in questa chiesa, collocandovi il suo corpo. L'ultima figura a sinistra si palesa da per se stessa; giacchè sia che si consideri quel disegno di edificio che tiene nelle mani, ciò che soleva farsi per accennare il fabbricatore o il riedificatore di una chiesa, sia che si ponga mente alla figura quadrata, che si scorge dietro il capo, la quale figura, secondo gl'interpreti delle cristiane antichità, serviva ad indicare una persona vivente, non può in essa non riconoscersi S. Pasquale autore di questa chiesa. Sulla testa del Redentore una mano, che esce di mezzo alle nuvole, stringe una corona, in atto d'imporgliela; sotto i suoi piedi sono figurate le acque del Giordano. Presso S. Zenone, e S. Pasquale, alle due estremità è collocato un albero di palma; sopra un ramo di quello a sinistra è effigiata la fenice, quivi posta per adombrare la risurrezione. La fascia sottoposta presenta il noto simbolo de' dodici Agnelli esprimenti i dodici Apostoli col Divino Maestro nel mezzo, simboleggiato anch'esso da un Agnello diademat, e collocato su di una rupe, da cui sboccano i quattro fiumi del Paradiso terrestre. Le due città, che sono disegnate ai lati, e che pure incontransi spesso in tali pitture, sono Gerusalemme e Betlem. In altra fascia inferiore leggesi a grandi lettere d'oro un'iscrizione, in memoria di S. Pasquale. Inoltre nella sommità dell'abside stessa osservasi il monogramma, che contiene il nome del medesimo S. Pontefice. Il pavimento del Presbiterio è composto di varii pregiati marmi ed ornato d'intarsii a mosaico. Non lasceremo questo luogo, senza far menzione del sotterraneo che quivi trovasi, ed a cui si discende per una scala di marmo, che si apre per mezzo delle due scale, per le quali ascendesi al Presbiterio. Conservansi quivi in un'urna a destra dell'ingresso i corpi delle SS. Sorelle Prassede e Pudenziana; e nell'altare vedesi un paliotto formato di belle lastre di porfido e serpentino con fasce di mosaico, il quale è quello stesso dell'antico altare maggiore.

Facendo ora passaggio alla descrizione delle navate minori, ci si offre in quella a destra primieramente la cappella della Colonna, celebre già per la munificenza con cui venne da Pasquale fabbricata, dedicandola a S. Zenone, e celebre ancora pel monumento della stessa Colonna, che nel XIII secolo vi venne collocato, e dal quale poscia prese il nome. Questa

cappella, per la sua bellezza e divozione, ebbe negli antichi tempi da' Fedeli il titolo di *Orto del Paradiso*. È dessa tutt'ornata di mosaici fin nella parte esteriore; essendosi però anche questi coll'andar de' secoli non poco guastati, furono pur essi restaurati, quando si pose mano alla riparazione degli altri dell'arco e dell'abside. Nella Tavola XXIII (fig. 1) abbiamo dato il prospetto esterno della cappella, il cui ingresso è decorato di due colonne, che portano soltanto un gran pezzo di antico cornicione tutto pieno d'intagli. Sopra il cornicione, nel suo mezzo sta collocato un gran vaso marmoreo antico ornato di strie. Dietro a questo si apre una finestra con inferriata, intorno alla quale sono disposti undici circoli contenenti altrettante mezze figure eseguite in mosaico. Nel circolo, che occupa il posto di mezzo nella sommità dell'arco della finestra, osservasi la Vergine col Bambino Gesù in seno. Due figure virili ignote sono a destra ed a sinistra, in vestiario ecclesiastico. Altre otto figure muliebri tutte in egual modo abbigliate, veggonsi ne' rimanenti otto circoli, quattro per lato, e vi sono espresse forse le due Sante Prassede e Pudenziana con altre Vergini della loro famiglia. Superiormente a quest'ordine di circoli evvene un altro che ne contiene tredici, similmente in arco disposti, ed aventi mezze figure. Nel circolo di mezzo è rappresentato il Redentore con una gran croce dietro il capo: le altre dodici immagini collocate sei a destra e sei a sinistra esprimono i dodici Apostoli. Alle due estremità di questo secondo arco, entro una cornice rettangolare, presentansi altre due immagini in abiti pontificali, molto guaste e ristaurate, nelle quali possono forse riconoscersi quelle dei papi Pio e Pasquale. Richiamano finalmente la nostra attenzione quelle due figure, che anch'esse entro due circoli si osservano negli angoli al di sopra dell'arco; l'una delle quali rappresenta forse S. Zenone. — Entrando ora nella cappella, ci faremo ad osservarne partitamente gli ornamenti; ed in primo luogo ci occuperemo della facciata interna, ov'è collocato l'altare, che viene riportata nella suddetta Tavola XVIII (fig. 2). Nel mosaico che costituisce il quadro dell'altare, che osservasi decorato di due colonne di bell'alabastro, vedesi entro una nicchia effigiata la Vergine seduta col Divin Figlio in seno; e dintorno al suo capo leggonsi le greche sigle esprimenti il suo nome. A' suoi lati stanno Prassede e Pudenziana. Non è sì facile la spiegazione de' soggetti espressi nel mosaico immediatamente superiore a questo; giacchè, tranne l'effigie del Redentore, che ben si ravvisa nel mezzo in atto di benedire colla destra, tutto il resto per le successive trasformazioni riesce oscurissimo. Passando quindi ad osservare la parte più alta, veggonsi in essa due altre figure in piedi una per parte ai lati della finestra: quella a sinistra dello spettatore rappresenta la Vergine, nell'altra a destra è effigiato S. Giovanni Battista. Gli altri tre lati ancora, non che la volta di questo Santuario, presentano pitture in mosaico, di cui pure abbiamo riportato i disegni nella Tavola XIX. Vedesi in questa (fig. 3) il lato destro riguardo all'altare; sono qui figurate le SS. Agnese, Pudenziana e Prassede. Al di sotto entro un piccolo arco, o lunetta, vedi un Agnello in cima ad una rupe, da cui sgorgano varie sorgenti di acqua; e quattro cervi più in basso che come assetati a quell'acqua si appressano. Ovvio è il senso mistico di tale rappresentazione; facilmente scorgendosi nel solito simbolo dell'Agnello il Redentore Divino, e ne' cervi assetati i Fedeli. Inferiormente a questo mosaico stanno effigiate una presso l'altra quattro mezze figure muliebri, delle quali quella che ha dietro il capo il nimbo quadrato, con le parole *Theodora Episcopa*, ci offre l'immagine della madre del pontefice Pasquale, il corpo della quale, come leggesi in un antichissimo marmo della chiesa, qui presso riposa. Nelle altre tre dobbiamo pensare siano rappresentate altre sante ma incognite. Nel lato opposto a questo (fig. 4) osservansi i SS. Apostoli Giovanni, Andrea e Giacomo; così venendoci indicati dalle rispettive iscrizioni poste presso ciascuna figura. Inferiormente in una lunetta simile all'altra del lato opposto vedesi rappresentato col diadema ornato di croce Nostro Signore in mezzo a due santi. Nell'altro lato che è quello rimpetto all'altare, o sia sopra la porta della cappella, vedesi in alto sopra la finestra (fig. 5) una Sedia Pontificale tutta ornata: ed in basso a destra ed a sinistra della medesima sono effigiati i SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Ci resta a far parola per ultimo della volta, il cui disegno si dà nella figura 6. Quattro angeli disposti fra loro ad eguale distanza colle mani al di sopra della testa inalzate sostengono una cornice circolare, entro la quale osservasi l'effigie del Redentore col solito diadema ornato di croce. Quattro colonne disposte ai quattro angoli aggiungono decorazione alla cappella; il cui pavimento ancora è pregevole per essere ornato di vari marmi, e specialmente per una gran lastra di porfido rotonda, che ne occupa il mezzo. Prima di uscire dalla cappella dobbiamo ricordare quella colonna chiusa entro una custodia di cristalli (riportata nella fig. 7). Questa vi fu posta dal cardinale Giovanni Colonna nel 1223, e si crede, per una pia tradizione, quella stessa servita per la flagellazione di Cristo. Da questo sacro pegno la cappella fu denominata della Colonna.

Presso questa cappella trovasi l'altra dedicata alla Pietà; ricco e vago n'è l'aspetto sì per la varietà di marmi, de' quali è ornata, sì per le pitture di cui è abbellita. Il quadro dell'altare, in cui è rappresentato Nostro Signore morto, è opera pregiata di Giovanni Vecchi. Le pitture della volta sono del Borgognone, dalla cui mano pure uscirono i due quadri laterali. Ciro Ferri dipinse le lunette sopra gl'indicati due quadri, nel qual lavoro ebbe per direttore Pietro da Cortona suo maestro. Siegue la cappella di S. Bernardo Uberto cardinale della Congregazione Vallombrosana con un quadro di Filippo Luzi. — Nella cappella in fondo della navata, la quale chiamasi di tutti i Santi, o del Crocifisso, nulla trovasi che richiami l'attenzione, tranne l'antico sepolcro che rimpetto all'altare si vede, consistente in una grand'urna marmorea, su cui giace un cardinale pontificalmente vestito; che dall'iscrizione superiormente apposta si conosce essere il cardinale Ancherò titolare di questa chiesa, morto nel 1286.

Facendo passaggio alla navata minore sinistra, incominceremo la descrizione di questa dalla cappella di S. Prassede o di S. Pudente. Nel quadro dell'altare, sostituito all'altro postovi già dal Davanzati, sta espresso S. Pudente colla sua famiglia in atto di accogliere S. Pietro. I laterali sono del Severoni. Presso questa di S. Pudente trovasi l'altra cappella dedicata a S. Carlo Borromeo. Nel quadro dell'altare dipinto dal Parocel, vedesi quel Santo che prega per la sua città colpita dal tremendo flagello della peste. Ne' laterali eseguiti da Ludovico Stern osservansi altri fatti riferentisi alla vita dello stesso arcivescovo milanese.

Eccoci alla cappella degli Olgiati, la quale entra senza contrasto nel novero delle più belle, sicchè non abbiamo creduto poterci dispensare dall'offrirne la veduta nella Tavola XX. Graziosa n'è l'architettura, disegno di Martino Longhi. Ma il pregio e la ricchezza principale di questa cappella sta nelle pitture. Il quadro dell'altare è di mano di Federico Zuccari, tutti gli altri dipinti sono usciti dal pennello del cavaliere di Arpino. — Accrescono ornamento a questa cappella tre belli depositi, de' quali due più sontuosi e di eguale struttura occupano il mezzo de' lati destro e sinistro; eretti l'uno al fondatore della cappella stessa Bernardo Olgiati, l'altro al suo nipote Settimio. — L'ultima cappella è quella dedicata a S. Giovanni Gualberto, la quale fu architettata in forma ellittica da Francesco Arrighi; ed il Borgognone ne dipinse il quadro.

Tra i varii depositi, che trovansi in questa chiesa, taluni de' quali menzionammo già nella descrizione delle cappelle, ci piace di rammentare que' de' cardinali Pico della Mirandola, e Quirini, Titolari di questa chiesa, i quali veggonsi collocati nella fronte de' piloni del grand'arco. Bello sopra tutti per la finezza della scultura, e per l'eleganza del disegno, è il monumento che ammirasi nel vano a sinistra della cappella della Colonna, e che produciamo nella Tavola XXII. È questo, pregiatissimo lavoro del secolo XV, eretto al cardinale Alano Cettivo, o di Cettivo de' Signori di Talliebour, che dopo aver esercitati varii vescovati fu da Niccolò V promosso al cardinalato, dandogli il titolo di S. Prassede, e morì sotto il pontificato di Sisto IV nel 1474.

Ornata di più pitture è la sacrestia, fra le quali alcune del Ciampelli. Ma quella, che a sè richiama tutta l'attenzione, si è il quadro di Giulio Romano rappresentante la flagellazione, e donato a questa chiesa dal cardinale Bibiena, e in pria collocato nella cappella della Colonna.

La Tavola XX riporta il disegno di quest'insigne lavoro di Giulio. Presso la sacrestia è il campanile, che dapprima più maestoso si ergeva, ma che per un terremoto venne ridotto allo stato in cui si vede. Eccitano la curiosità le antiche pitture, che sebbene quasi consunte tuttora osservansi ove rimane l'intonaco.

Altro non resta che volgere gli occhi alla Tavola XXIII (fig. 2), ov'è descritta la Pianta; ed eccone la dichiarazione.

<i>A</i> Ingresso principale	<i>N</i> Cappella di S. Giovanni Gualberto
<i>a</i> Pozzo de' Martiri	<i>O</i> Cappella Olgiati
<i>B</i> Navata maggiore	<i>P</i> Cappella di S. Carlo
<i>b</i> Pietra, ove dormiva la Santa	<i>c</i> Sedia del Santo
<i>C</i> Navata minore	<i>d</i> Tavola del medesimo
<i>D</i> Adito alla cappellina delle Catacombe	<i>Q</i> Cappella di S. Prassede, o di S. Pudente
<i>E</i> Scala di rosso antico	<i>R</i> Ingresso laterale
<i>F</i> Altare maggiore	<i>S</i> Vano ov'esiste il monumento del cardinale
<i>G</i> Presbiterio	Cettivo
<i>H</i> Abside	<i>T</i> Cappella della S. Colonna
<i>I</i> Cappella del Crocifisso	<i>e</i> la S. Colonna
<i>K</i> Adito al Monastero	<i>U</i> Cappella Cesi
<i>L</i> Campanile	<i>V</i> Vani attualmente chiusi
<i>M</i> Sacrestia	<i>X</i> Cappella di S. Bernardo Uberti.





CHIESA DI SANTA MARIA IN DOMNICA

DETTA

DELLA NAVICELLA



INTORNO alla denominazione di S. Maria in *Domnica* data a questa chiesa del Celio, pensano alcuni le sia derivata dalla voce *Domina*, Signora. La comune opinione porta però, che quel cognome le venga dalla Santa Matrona Ciriaca, il cui nome nella greca origine suona lo stesso che *Dominica*; e ciò perchè ella ebbe qui la sua casa, la quale vuolsi appunto essere stata convertita in questa chiesa.

Niuna memoria ci è stata trasmessa circa l'epoca precisa della fondazione di questa chiesa. Vuolsi bensì da taluni, che essa sia da annoverarsi fra quelle consacrate al culto da S. Silvestro. Ma qualunque sia la primiera sua origine, certo è che non le si può negare un'antichità ragguardevole, quando si rifletta, che sul cominciare del IX secolo essa era per vetustà prossima a rovinare, come si rileva da Anastasio nella vita di S. Pasquale I. E fu questo pontefice, che veggendola a tale stato ridotta, imprese a rifabbricarla da' fondamenti più grande e più ricca, di quel che fosse per dianzi. Dopo S. Pasquale ci conviene trascorrere circa sette secoli per trovare una nuova memoria delle vicende di questa chiesa. Essa sulla fine del secolo XV, come ne attesta il Biondo scrittore di que' tempi, era sul punto di cadere in rovina, quando vi accorse a restaurarla il titolare cardinale Giovanni Medici, poi papa col nome di Leone X. Il restauro, o piuttosto il rifacimento fu eseguito con disegno di Raffaele da Urbino; il portico, che vi fece aggiungere, fu architettato dal Buonarroti; e le pitture a chiaroscuro nel fregio della navata maggiore vengono attribuite a Giulio Romano e a Pierin del Vaga. — Posteriormente ne accrebbe la magnificenza Ferdinando Medici, poscia granduca di Toscana, che pur ne fu Titolare, aggiungendovi nel primo anno del pontificato di S. Pio V il soffitto della navata maggiore ricco d'intagli. Altri restauri si riferiscono ai pontificati di Clemente XI e di Pio VII.

Il governo di questa chiesa vuolsi che fin dal principio del secolo XIII fosse affidato ad una Collegiata. Lo ebbero poi i Monaci Olivetani, e più tardi passò in cura di un solo beneficiato. Clemente XII, nel 1734, finalmente concedeva la chiesa ai Monaci Melchiti Basiliani.

Nella Tavola XXIV (fig. 1) si presenta l'esterno di questa chiesa. Il bel portico, architettato dal Buonarroti, è di travertini. Nella sommità degli archi e nell'ultima cornice sono scolpite alcune teste di leone che alludono al nome del pontefice, che ne ordinò la fabbrica. — L'interno, che si offre nella Tavola XXV, è diviso in tre navate per mezzo di diciotto colonne di bel

granito vario con capitelli diversi che sostengono degli archi. Osservasi in alto il fregio, che si accennò già esser opera di Giulio Romano e di Pierin del Vaga: ci è parso conveniente di porne sott'occhio il disegno in dimensioni maggiori nella Tavola XXVII (fig. 1): anche in questa pittura fra gli ornati primeggia la figura del leone, in allusione al nome del pontefice che la fece eseguire. Al Presbiterio, elevato dal piano della chiesa, si ha accesso per due scale di marmo. Nel mezzo di questo sta l'altare isolato; sotto il quale in altro altare sotterraneo riposa il corpo di S. Balbina. Intorno all'abside, alle cui estremità sono collocate due colonne di porfido assai pregevole, con capitelli ionici, sono disposti i sedili ad uso di Coro, nel mezzo de' quali in fondo all'abside stessa è la Cattedra Pontificale. — I quadri a fresco che ne ornano la parte inferiore, sono lavoro di Lazzaro Baldi, che vi effigiò il miracolo operato da S. Lorenzo con risanare la Matrona Ciriaca, la cui casa, come vedemmo, qui credesi essere stata. Nella figura 3 della Tavola XXVII si è dato un indizio delle pitture accennate.

Richiamo per ultimo la nostra attenzione il gran mosaico, che già si disse esser opera di Pasquale I, e di cui presentiamo il disegno nella Tavola XXVI. Nella gran fascia superiore all'arco osservasi nel mezzo il Redentore col diadema ornato della croce, assiso su di un globo, tra i colori dell'iride. Due angeli in candido ammantato uno a destra, l'altro a sinistra, stanno dappresso in atto ossequioso. Dopo loro altre dodici figure, sei dall'una, sei dall'altra parte, sembrano avanzarsi verso il Redentore; e recano un volume, tranne la prima a sinistra del Salvatore, la quale porta due chiavi: rappresentano queste indubbiamente gli Apostoli. Il campo di questa fascia è superiormente turchino, inferiormente verde, ad indicare forse il cielo e la terra. Fra le accennate figure, veggonsi piante di fiori. Al di sotto, ai lati dell'arco, sono effigiate altre due figure di santi in dimensioni maggiori, ma di soggetto ignoto. — Veniamo ora al mosaico dell'abside, che viene presentato nella medesima Tavola XXVI. Nel suo mezzo in una ricca sedia vedesi assisa la Vergine, che tiene in grembo Gesù Bambino in atto di benedire colla destra. Genuflesso presso la sedia sta S. Pasquale, tenendo in mani il destro piè della Vergine, come in atto di volerlo baciare: ed ha dietro il capo il nimbo quadrato, che come è noto offre indizio di personaggio vivente. Una quantità di angeli sì a destra che a sinistra fanno in reverente atteggiamento corona alla Vergine. Anche qui sotto i piedi degli angeli sono rappresentate piante di fiori simili alle descritte. Nella sommità dell'arco sta espresso in monogramma il nome del S. Pontefice Pasquale, i cui meriti verso questa chiesa vengono meglio dichiarati dall'iscrizione, che a lettere di oro leggesi sotto lo stesso mosaico.

Le navate minori hanno cadauna un altare nel fondo. In quella sinistra osservasi un cippo marmoreo scolpito nelle quattro facce, del quale abbiám creduto ben fatto dare il disegno nella Tavola XXVII (fig. 2). Il Grutero ne riporta la semplice iscrizione nell'Appendice de' Liberti (*Inscr.*, pag. MCLVI, n. 9); e da esso apprendiamo, che tal monumento fin d'allora in questo luogo esisteva. Esso, come dalla iscrizione apparisce, fu posto ad un Cajo Giulio Fileto liberto di Postumio.

La figura 2 della Tavola XXIV contiene la Pianta di questo sacro edificio, di cui annettiamo la solita illustrazione.

A Facciata	G Altar maggiore
B Portico	H Presbiterio
C Navata maggiore	I Altari
D Navate minori	L Sacrestia
E Scala del Sotterraneo	M Ingresso all'abitazione annessa.
F Scala del Presbiterio	



CHIESA

DI

SANTA MARIA EGIZIACA



ROVASI questa chiesa nel recinto di un antico tempio profano, uno de' pochissimi che il tempo e le devastazioni ci abbiano lasciato superstiti. Pensammo quindi, che non sarebbe discaro ai Lettori di vederla inserita in questa Raccolta, quantunque meramente considerata come monumento cristiano, non riunisca que' pregi, che possano farla stare a paro de' sacri edifizii prescelti ad ornare quest'Opera. Secondo le opinioni più ricevute sarebbe questo il tempio dedicato alla Fortuna Virile da re Servio Tullio. — Intorno alla dedicazione al culto cristiano di questo edificio dicesi, che verso la fine del IX secolo, cioè nell'anno 872,

sotto il pontificato di Giovanni VIII, un tale Stefano lo convertisse in chiesa. Asseriscono alcuni scrittori, che la sua primiera intitolazione fosse alla Vergine, e che a' tempi di S. Pio V, quando cioè venne concessa alla Nazione Armena, come vedremo, mutasse il titolo nell'altro, che attualmente porta di S. Maria Egiziaca, sebbene vi siano ragioni per credere anteriore a tal'epoca la riferita denominazione. Essa anticamente era nel numero delle chiese parrocchiali; ma da S. Pio V ne fu trasferita la parrocchia nell'altra chiesa di S. Maria in Portico primieramente, e quindi in quella di S. Maria in Cosmedin. Dal medesimo S. Pontefice venne assegnata insieme all'annesso Ospizio alla Nazione Armena, allorquando fu demolita la chiesa di S. Lorenzo vicino al ponte di S. Maria nel Rione di Trastevere, la quale pur con un contiguo Ospizio era stata alla Nazione suddetta donata da Pio IV nell'anno 1563.

Diamo la veduta esterna di questa chiesa nella figura 2 della Tavola XXVIII. E qui gioverà osservare, che gl'intercolumnii della facciata, non che i due primi laterali, che trovansi al presente chiusi con muro, anticamente erano aperti, costituendo questo spazio il portico del tempio. Si è scelto nella predetta figura un punto di vista tale da dar luogo alla veduta ancora dell'altra chiesa di S. Maria del Sole, che scorgesi a destra; la qual cosa mentre accresce l'effetto pittorico, serve pure a riunire le vedute delle due chiese, che simultaneamente si pubblicano. Osservasi nella Tavola XXIX l'interno di questo edificio. Le colonne che veggonsi nello spazio compreso fra la porta ed il primo arco, per metà scoperte dal muro, che ne nasconde il resto, appartengono al portico dell'antico tempio, di cui abbiamo poco fa dato un cenno. — Nell'altare maggiore il quadro della Santa, cui è intitolata la chiesa, è pregiato lavoro del Zuccheri, dal quale inoltre diconsi anche eseguite le altre pitture a fresco, che quivi si mirano. Un'antica urna di marmo

serve a formare l'altare stesso; oltre il quale ve ne sono due altri laterali posti l'uno rimpetto all'altro, e dedicati alla Assunta ed a S. Gregorio. Merita speciale menzione quel tempietto, che trovasi a sinistra nell'entrare in chiesa, il quale presenta la forma del Santo Sepolcro a Gerusalemme: nella figura 3 della Tavola XXVIII ne abbiamo esibito il disegno.

La pianta della chiesa viene espressa nella figura 2 della suddetta Tavola XXVIII. In essa la diversità delle tinte serve a distinguere la fabbrica antica da quella posteriormente aggiuntavi, essendosi date le parti che spettano alla prima con tinta più forte, e le altre con indicazione più leggiera. Accenna pertanto: *A*, l'ingresso; *B*, lo spazio nella primitiva costruzione assegnato al portico, ed ora chiuso con muri, e compreso nella chiesa; *C*, il luogo, ove anticamente cominciava la cella *D* del tempio; sono *E*, i due altari laterali sopra nominati; *F*, l'altare maggiore; *G*, la facciata posteriore; *H*, due vani della fabbrica posteriore, nel primo de' quali è collocato il tempietto del S. Sepolcro *I*; l'altro vano *L*, compreso fra questi due, serve per uso di sacrestia.

Nella Tavola XXX si offre il prospetto, il fianco, e la Pianta del tempio nell'antico intero suo stato. Ha quattro colonne di fronte, ed altrettante nella parte posteriore; sette di fianco, comprese le angolari; talchè il loro numero ascende a diciotto. Tolte le due laterali, che unitamente alle quattro di fronte costituiscono il pronao, le altre sono incastrate nel muro della cella, da cui risaltano per una metà circa; per questa disposizione appartiene il tempio al genere de' pseudoperipteri, così chiamandosi dagli antichi que' templi, che sebbene abbiano tutt'all'intorno colonne, pure non le hanno isolate da formare un continuato portico. Ionico è l'ordine delle colonne; attica peraltro n'è la base. Rimarchevoli sono i capitelli delle angolari; essi hanno la voluta, che trovasi appunto nell'angolo esterno, di sbieco, e i due balaustri, o cartocci de' pulvini, riuniti all'angolo interno; affinchè sia nella fronte sia nel fianco i capitelli si presentino di faccia. Il fregio è ornato di putti e di festoni, successivamente sostenuti da candelabri, e da teschi di bue. Sul fastigio o frontespizio si sono aggiunti gli acroterii. I muri della cella sono ornati di bugne; tutto il tempio poi si erge su di un podio. — Attualmente osservasi l'edifizio quasi tutto rivestito di stucco; ed è comune opinione, che ciò fosse dagli antichi stessi eseguito. Poniamo sotto l'occhio del Lettore il dettaglio delle parti principali di questo tempio in modulo maggiore nella Tavola XXXI. Presentasi in questa: *A*, l'intera trabeazione col capitello e il sommoscapo della colonna; *B*, la base e l'imoscapo della medesima. Noteremo qui che le colonne sono scanalate, e che ciascuna ha venti strie. Indica *C*, le membrature del podio; *D*, il fianco del capitello, col balaustro, o cartoccio del pulvino, ornato di fogliami; *E*, la pianta del capitello angolare, in cui ben si dimostra la doppia veduta della voluta, che trovasi all'angolo esterno, come sopra accennammo.





CHIESA DI SAN STEFANO

O DI

SANTA MARIA DEL SOLE



VIENE da alcuni attribuita la conversione in chiesa di questo antico tempio alla Famiglia Savelli, e se ne addita l'epoca con dire, che ciò accadde quando quella Famiglia fabbricò quivi appresso il suo palazzo. Ma se abbiamo a prestar fede al Crescimbeni, scrittore, come ognun sa, diligentissimo, manca di fondamento tale notizia; dappoichè egli (*Storia della Basilica di S. M. in Cosm.*, VII, 4) ci avverte, che la casa Savelli ereditò il Patronato di questa chiesa dalla Famiglia Peretti; allorchè dunque i Savelli la ottennero, n'era già seguita la dedicazione; la quale teniamo per probabile, che risalga ad una remota antichità. Poche notizie si hanno di questo sacro edificio, ed ecco quanto sul medesimo ci è riuscito di raccogliere. Che il suo primitivo titolo fosse assolutamente di S. Stefano, e che tale unica denominazione continuasse ad avere fino al cadere del secolo XV, ne abbiamo certezza da una lapide in essa esistente dell'epoca di Sisto IV, che la nomina semplicemente *Ædem B. Stephani Protomartyris*. Fu poi soprannominata delle Carrozze da una strada vicina, la quale vuolsi che così si chiamasse da una carrozza di marmo, che anticamente era nella piazza. Vi è inoltre tutta la probabilità di credere, che per un altro secolo e mezzo circa conservasse quel solo titolo, giacchè l'altro di S. Maria del Sole sembra potersi stabilire che lo assumesse circa la metà del secolo XVII; narrandoci il Martinelli (*Roma Sacra*, pag. 309), che da pochi anni si era cominciato a venerarvi un'immagine della Vergine insigne per miracoli. Ora questo scrittore pubblicò l'Opera accennata nel 1653. Dalla iscrizione superiormente riportata apprendiamo ancora, che la chiesa fu restaurata nell'anno del Giubileo 1475 da Sisto IV, che trovolla *diu incultam, et incognitam*. Nell'interno della chiesa, che da molti anni non è più officiata, altro non si presenta, che alcune pitture a fresco sopra l'unico suo altare, nelle quali sta effigiato l'antico Titolare S. Stefano con altri santi; ed oltre queste, l'immagine della Vergine, di cui sopra parlammo, la quale occupa il posto principale. Anche questa immagine è dipinta a fresco, e si ha tradizione, che un cardinale Savelli la facesse quivi collocare. Essendoci proposti di esibire in appresso questa fabbrica nell'antico primitivo suo stato, abbiamo creduto sufficiente, per non moltiplicare il numero delle Tavole, di presentarne l'esterno e lo spaccato nel suo stato attuale in dimensioni minori, come scorgesi nella Tavola XXXII (fig. 3 e 4).

L'edificio considerato come tempio pagano è incerto a quale divinità fosse dedicato. Il volgo, desumendolo forse dalla sua forma rotonda, lo chiamò e lo chiama tuttora di Vesta. V'ha poi chi l'ha attribuito a Diana, chi alla Fortuna, chi ad Ercole vincitore e chi finalmente, con maggiore probabilità, a Matuta o a Cibele. Fino ad ora però deve essere ascritto al numero dei monumenti incogniti.

È questo tempio del genere di quei, che Vitruvio chiama rotondi peripteri, perchè sono circondati da colonne isolate; devesi inoltre ascrivere alla specie de' picnostili, essendo gl'intercolunnii di un diametro e mezzo circa, dal che rendonsi più spesse le colonne. Se ne osservi alla Tavola XXXII (fig. 1) il prospetto e lo spaccato, ed alla figura 2 la Pianta; e confrontando queste colle figure 3 e 4 si rileveranno le parti, di cui il tempio nel suo stato attuale è mancante, e le quali sono state supplite presso i disegni del Palladio, a' cui tempi vi si scorgeva ancora qualche cosa di più del presente. L'opera è tutta di marmo di Carrara: tranne l'interno della cella, che è di travertino. Venti colonne, ornate di strie formano il portico circolare: la loro base è attica ma senza plinto, posando immediatamente il toro inferiore sul piano del portico: fu ciò avvedutamente fatto per non occupare inopportunamente lo spazio degl'intercolunnii già ristretto, e per rimuovere quella irregolarità che avrebbero prodotto gli angoli de' plinti in quest'edificio circolare non molto vasto. Assai svelte sono le colonne, superando gli undici diametri in altezza. I capitelli corintii non sono tutti di egual buon gusto, appartenendo alcuni ad un qualche ristauro; e gli angoli degli abaci non sono tagliati, ma acuti: dissimili sono anche fra loro i fiori nel mezzo degli abaci stessi; e fra gli altri ve ne sono taluni che invece del fiore presentano una pina. Dell'intera trabeazione nulla al presente rimane, come distrutta affatto è l'antica copertura o sia il tolo; le quali parti, come già dicemmo, sono state supplite presso i disegni del Palladio: ne giova avvertire, che gli ornamenti applicati al fregio, e dati anch'essi da Palladio, vanno di accordo con quelli che si osservano nell'altro tempio similmente rotondo periptero, che trovasi a Tivoli detto già della Sibilla, ma ora comunemente a Vesta assegnato. Il muro della cella s'innalza dal piano dell'ambulacro con un grandioso basamento fornito di base e cornice; è questa interrotta solo dagli stipiti della porta, e serve pure di posamento agli stipiti delle finestre, che dall'uno e dall'altro lato a poca distanza della porta stessa si osservano. Questo muro presenta esteriormente un'elegante ed ingegnosa costruzione a bugnato, che ne' suoi riflessi nasconde le commessure de' marmi. Gli ornamenti della porta, e delle finestre, che or quasi più affatto non esistono, dal medesimo Palladio ci vengono indicati siccome molto belli e schietti. Il lacunare del portico era ornato di cassettoni; due fila di questi occupavano l'intero spazio fra le colonne e la cella, e presso un frammento di essi rinvenuto negli ultimi scavi osserva Valadier, che nel giro totale potevano esservene trentasei. — Terminata la descrizione, veniamo a spiegare le indicazioni, che nella predetta Tavola XXXII sono state apposte. *AB* (fig. 1), tolo o sia copertura della cella, e sopraornato delle colonne; *CD*, altezza della porta; *DE*, altezza della gradinata intorno al portico; *FG* (fig. 2), larghezza della medesima; *HH*, portico o ambulacro; *I*, soglia della porta della cella, la quale esce dal circolo, formando una retta; *L*, interno della cella; *MM*, finestre; quel rettangolo punteggiato presso la soglia accenna la lapide del tempo di Sisto IV, della quale facemmo menzione nella storia della chiesa. Volgiamo ora l'occhio alla Tavola XXXIII, in cui ci siamo fatti un pregio di riunire i dettagli delle parti di questo tempio tuttora esistenti, non che de' frammenti al medesimo relativi. Trovasi nella figura 1 il disegno di uno de' capitelli di più corretto lavoro colla parte superiore della colonna; si offre nella figura 2 la parte inferiore della colonna stessa colla base e la sua pianta: è riportato nella figura 3 il profilo del capitello medesimo. Presenta la figura 4 il bel frammento del doppio corso di cassettoni che decoravano il lacunare del portico; molto elegante e proporzionata si ravvisa la loro forma, ed ingegnoso il ripiego usato dall'architetto onde riempire lo spazio del secondo cassettone un poco quadrilungo,

aggiungendovi que' fioretti con steli o lacci serpeggianti: le fasce sono guarnite di cornici di un bell'ornato e leggero, che meglio osserveremo in appresso. Si dà nella figura 5 la grossezza de' marmi, che formavano il lacunare medesimo, segnandovi l'aggetto delle diverse membrature, non che de' piani che andavano a posare da un lato sul muro della cella, dall'altro sull'architrave delle colonne. Dalle figure 6 e 7 si dimostra l'intaglio delle cornici che adornano le fasce suddette. Nella figura 8 è riportato il disegno di un'antefissa di marmo, che anch'essa unitamente ad un'altra rappresentante l'aquila col fulmine, fu rinvenuta negli ultimi scavi: è questa ornata in bassorilievo di un vaso, dal quale nasce egualmente un gruppo di silique, e che ha all'intorno un elegante intreccio di fronde e fiori. Si offre nella figura 9 un altro frammento adorno di sculture, che fu pur qui rinvenuto, e che perciò di questo tempio probabilmente era parte. Il piccolo frammento, che si esibisce alla figura 10 appartiene ad un gocciolatore, e fu forse del cornicione di questo tempio, nello scavare intorno al quale fu ritrovato: e sebbene sia così piccolo, pure ben vi si osserva la sua cimasetta e gran gola. Sta espressa nella figura 11 la modinatura della cornice che ricorre nell'interno della cella: e finalmente nella figura 12 quella della base e della cornice, che guarniscono il basamento del muro esterno, con porzione del bugnato parimente esterno in profilo.





CHIESA

DEI

SANTI SILVESTRO E MARTINO AI MONTI

In quella parte dell'Esquilino, ove l'Imperatore Traiano aveva fabbricato le sue Terme, aveva una possessione un tale Equizio, famigliare di S. Silvestro. Ora in questo luogo si ritirò dalla sua casa paterna quel pontefice, per sottrarsi all'odio, che ne' primi anni del suo pontificato tuttora si manteneva contro i Cristiani; e quivi costruì un privato Oratorio. Succeduti alle persecuzioni tempi tranquilli per la conversione di Costantino al Cristianesimo; e datisi quindi i Cristiani, dall'Imperatore stesso aiutati, a fabbricare chiese, o ad ampliare e ridurre in più degno stato le già esistenti; il pontefice S. Silvestro per l'affezione, che a questo luogo portava, fabbricò in una parte delle Terme sopra indicate una chiesa, che in benemerenza verso il Sacerdote padrone del luogo, in cui aveva ritrovato ricovero, fu da lui eretta in titolo col nome di Equizio. A dichiarare nel modo più solenne la predilezione, con cui il detto pontefice riguardava questa chiesa, non dee tacersi, che essa appunto prescelse per tenervi due volte Concilio. Il primo fuvvi celebrato nell'anno 324 coll'intervento di 284 vescovi, ed alla presenza di Costantino, di Elena sua madre, e di Calpurnio prefetto di Roma: vi fu tenuto il secondo nell'anno seguente 325, al quale furono presenti 275 vescovi, ed in cui fu decretata la conferma del Concilio celebrato in Nicea. — Sembra che questa chiesa dedicata fosse da S. Silvestro alla Vergine. E certo però, che dopo la sua morte venne pure in suo onore dedicata; dal qual fatto ne derivò, che il titolo di Equizio venisse pur nominato di S. Silvestro. A questa chiesa vetustissima si sovrappose in sul principio del secolo VI un nuovo tempio, che dall'edificatore Simmaco fu dedicato ai SS. Silvestro e Martino vescovo di Tours. La chiesa primitiva di cui s'era perduta ogni traccia tornò alla luce nel 1637 per le cure del P. Filippini, Priore del Convento annesso e forma ora il sotterraneo della chiesa attuale. Verso la fine del secolo VIII troviamo che questa chiesa fu restaurata per opera di Adriano I; ma convien dire, che di poco conto fossero coteste riparazioni, dappoichè alla metà circa del secolo seguente, a' tempi cioè di Sergio II, Anastasio il Bibliotecario ce la descrive cadente per vecchiaia e rovinosa. E fu

questo pontefice, che imprese a restaurarla, o per meglio dire, rifabbricarla in miglior modo e più bello, adornandone l'abside di pitture a mosaico. Nè di ciò solo fu contento, giacchè fece alla chiesa stessa molti preziosi doni di gemme, oro, ed argento, non che di ricchi paramenti e drappi: vi fabbricò inoltre a lato un Monastero in onore de' SS. Pietro e Paolo, Sergio e Bacco, Silvestro e Martino per istabilirvi una Congregazione di Monaci. Leone IV, successore di Sergio II, la decorò di pitture, che, secondo l'espressione del Bibliotecario, destavano ammirazione. Fin verso la metà del secolo XVII si osservava ancora nell'abside un'antica iscrizione in mosaico, che, periti essendo già tutti gli ornamenti sopradetti, conservava la memoria di que' pontefici.

Dall'epoca di questo pontefice, dalla metà cioè del secolo IX, fino alla metà del XVI, non abbiamo trovato menzione alcuna di soggetti che siansi resi particolarmente benemeriti di questo edificio. La prima memoria pertanto che abbiamo di benefizi fattigli ne' tempi susseguenti, è del 1555; nel quale anno sappiamo, che minacciando questa chiesa rovina fu risarcita e adornata dal suo Titolare cardinale Diomede Caraffa. Poco dopo, cioè nel 1560, avendone il Titolo S. Carlo Borromeo, ne abbellì la navata maggiore col gran soffitto di legno intagliato. Di lì a quindici anni, il cardinale Gabriele Paleotto, esso pur Titolare, ne rifece le porte vestendole di travertino, e adornò di pitture la Confessione sotto all'altare maggiore. Più grandi trasformazioni operò in questa chiesa nel secolo XVII, come diremo appresso, il P. Giovanni Antonio Filippini già sopra nominato. Fu poi il P. Scannapieco, che vi aggiunse la facciata, compiuta nel 1676. Di molti recenti benefizi va pur debitrice questa chiesa al cardinale Zelada ed a Fr. Elia Barberi.

Varie ne' diversi tempi sono state le corporazioni, che hanno avuto cura di questo sacro edificio; giacchè prima dell'epoca di Sergio II e Leone IV fu tenuta da Preti secolari. All'epoca suddetta poi, in cui venne rifabbricata, come narrammo, risulta, dall'autorità del Bibliotecario, che fu data in custodia a Monaci, forse Benedettini. Quattro secoli dopo Leone IV, più non era essa in cura di Monaci, ma era tornata in potestà del Clero secolare; del che faceva fede una lapide dell'anno 1259, anch'essa più non esistente, posta già presso l'altare maggiore in memoria del cardinale Pietro Capocci diacono di S. Giorgio. Sulla fine peraltro del secolo sopra indicato, avendo i Padri Carmelitani fatto istanza di essere provveduti di un locale migliore di quello che avevano in S. Giuliano presso i trofei di Mario, nel 1299 per concessione di Bonifacio VIII passò questa chiesa in cura de' Padri dell'Ordine suddetto.

Entriamo ora nella chiesa, di cui ci dispensiamo dal dare il disegno della facciata, nulla offrendo di rimarchevole. Presentiamo pertanto nella Tavola XXXIV il suo interno, in cui la vaghezza gareggia colla maestà. Ventiquattro colonne di marmo la dividono in tre navate. Gli stilobati, su cui s'innalzano, sono intonacati di marmo nero; e ciò deve alle cure del P. Filippini. Corintii sono i capitelli, tranne i primi quattro sì a destra che a sinistra, i quali sono compositi. Il fregio vedesi vagamente ornato con diversi emblemi relativi al nuovo e al vecchio Testamento; e questi ornamenti ancora vi furono fatti eseguire dal predetto P. Filippini. Tutto ciò, che osservasi nell'ordine a pilastri, che si erge sopra questo sino al soffitto, è pure opera del medesimo Padre, che nell'aprire i finestroni attuali per dare maggior luce alla chiesa, formò dai vani delle antiche finestre altrettante nicchie per collocarvi le statue di stucco, che vi si veggono; al quale ornamento aggiunse gli altri de' medaglioni, delle prospettive, e delle cantorie: e per tal modo riabbellì il corpo della chiesa, che già fin dal secolo XVI, come narra Ugonio, era restata priva delle pitture fattevi da Leone IV. Il soffitto fabbricato, come si accennò, da S. Carlo Borromeo è ricco d'intagli, con dorature, le quali pur debbonsi al P. Filippini, che nel risarcirlo vi aggiunse quest'ornamento.

— Riferisce Ugonio, che fino a' suoi tempi erano restati nel mezzo di questa navata maggiore

due pulpiti di marmo fattivi da Sergio II; in uno de' quali si trovava da un lato espressa la memoria di quel pontefice con queste parole: *salvo Domino nostro beatissimo Sergio Papa Juniore*; e dall'altro lato si leggevano quattro esametri, che pure vengono riportati da quello scrittore, in memoria egualmente del cardinale Uguccione, che essendo Titolare di questa chiesa li rinnovò ed adornò nell'anno 1201.

Se vago e ricco è quanto finora abbiamo descritto di questa chiesa, più vaga e più ricca se ne presenta la parte superiore che passiamo ad osservare, e della quale, affinchè il lettore possa meglio rilevarne la disposizione, abbiamo creduto bene di esibire la veduta particolare nella Tavola XXXV. La decorazione di questa parte è dovuta ai ricordati P. Filippini, cardinale Zelada e Fr. Elia. Il primo incominciò la bell'opera con elevare il piano del Presbiterio, al quale prima si ascendeva per cinque soli gradini, e con cingerlo delle grandiose balaustate; gli altri due la compirono con adornarne nel modo, che si scorge nella predetta Tavola, sì l'altare, che la tribuna, il cui musaico, già fin dal secolo XVI totalmente consumato, era stato in quell'epoca supplito con pitture comuni. La doppia scala, per cui si ascende al Presbiterio, è di marmo; marmoree pur sono tutte le balaustate che ricorrono all'intorno, tranne la parte di mezzo di quella, che cinge la fronte del piano del Presbiterio, la quale è di metallo: lastricato di varii e belli marmi è ancora il pavimento del Presbiterio medesimo. L'altare, che si erge su cinque gradini marmorei anch'essi, è tutto rivestito di varie pregiate pietre, e decorato di graziose sculture e di eleganti ornamenti in metallo: faremo particolar menzione dell'urna di verde antico, che trovasi sotto la mensa, e delle sei colonnette di alabastro con basi e capitelli metallici di ordine corintio, che reggono il cupolino del Tabernacolo.

Non possiamo per ultimo partirci da questa parte della chiesa senza dare un cenno ancora del bel Coro ornato di metalli dorati, il quale ben corrisponde allo splendore del luogo, in cui si trova.

Facciamo ora passaggio alle navate minori, le quali furono anch'esse arricchite dal P. Filippini delle celebrate pitture di Niccolò Pussino, i cui disegni abbiamo riportato nelle Tavole XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI. Sono queste pitture eseguite sulle pareti in altrettanti quadri di due diverse dimensioni in doppio ordine disposti. Rappresentano quasi tutte un qualche fatto relativo alla storia di Elia, o ad altri fatti avvenuti sul monte Carmelo.

Oltre le accennate pitture, osservarsi nella parete di questa navata sinistra un gran quadro, col quale si è voluta conservare perenne la memoria del primo Concilio qui tenuto dal pontefice Silvestro coll'intervento di S. Elena, Costantino e Calpurnio, come indicammo in principio. — Merita poi particolare menzione la cappella, che trovasi in fondo alla navata, dedicata alla Vergine sotto il titolo del Carmine. Ella è molto ricca, e adorna di belle pitture del Cavallucci: ed è dovuta al ricordato Frate Elia. — Grandiosa e bella si presenta ancora la sacrestia, la quale deve pur essa non poco al cardinale Zelada ed a Fr. Elia medesimo: dappoichè il primo vi fece ergere nel mezzo la colonna in sostegno della volta, vi fabbricò l'altare di marmo, ne rinnovò il pavimento; ed ambidue insieme la fornirono de' grandi armadii, che tutt'all'intorno sono disposti.

Tornando alla navata maggiore, discendiamo per quella scala marmorea che si apre nel mezzo delle balaustate, all'Oratorio sotterraneo ossia alla Confessione, di cui ci siamo creduti in dovere di presentare la veduta nella Tavola XLII. Vaga e solida n'è la costruzione: varii piloni decorati di colonne e pilastri d'ordine dorico sorreggono le arcate, le quali dalla parte de' muri vanno similmente ad impostare sopra colonne doriche, che in gran numero adornano i muri

stessi. Nel fregio della trabeazione, che tutt'all'intorno ricorre, osservasi effigiata fra i triglifi un'aquila a due teste, il quale ornamento delle metope giudiziosamente si adoperò dall'architetto per conservare vie meglio la memoria dell'autore di questa parte della fabbrica; essendo quell'aquila lo stemma del più volte lodato P. Filippini, al quale appartiene quest'opera, ed il cui monumento pure qui si osserva. — Tornando verso la scala, per cui si risale alla chiesa, troviamo a destra la porta, che dà ingresso all'antica chiesa sotterranea, alla quale si discende per mezzo di una cordonata. Dicemmo già sul principio, occupare questa chiesa una porzione delle Terme di Traiano, li cui grossi muri e gli smisurati piloni saldi tuttora in questa parte si mantengono. Nulla quasi vi si osserva degli ornamenti, che qui ancora scorgevansi all'epoca del suo scoprimento, e che per sentimento del P. Filippini, non che del Bosio (*Roma Subterr.*, IV, 44) a' tempi di S. Silvestro medesimo, e di Costantino dovevansi attribuire. Siamo certi, che possa interessare alla curiosità de' nostri Lettori di conoscere come ornato fosse questo sacro luogo, che ora nudo si presenta; e però colla scorta degli autori citati, i quali ci lasciarono la descrizione di tutto ciò, che a quell'epoca si rinvenne superstita, veniamo a darne un breve conto. Faremo primieramente menzione di un quadro a mosaico, che anche al presente si osserva, entro una piccola nicchia. Superiormente al medesimo, che fin dall'epoca del suo scoprimento fu rinvenuto in gran parte disfatto, evvene una copia pure a mosaico, che deve esser quella fatta eseguire dal cardinale Francesco Barberini, che, siccome narra il P. Filippini, aveva ordinato, che quella Immagine si rifacesse di nuovo della medesima opera di mosaico. È in esso quadro rappresentata la Vergine, che colla destra è in atto di benedire; presso a Lei alla sinistra vedesi effigiato il pontefice Silvestro, che genuflesso e colle mani giunte sta nell'atteggiamento di chi prega. Delle altre sacre pitture, di cui nulla ormai più resta e delle quali ecco quanto sappiamo era tutt'ornato il luogo. Nella volta della nave, che trovasi nella direzione dell'altare, si vedevano due Croci, la maggiore delle quali era dipinta a quattro diversi colori ed aveva all'intorno effigiati i quattro volumi del Vangelo. In un'altra volta si osservavano cinque figure: il Redentore occupava il posto di mezzo, tenendo la destra aperta per benedire, ed avente nella sinistra un volume; al suo lato destro scorgevasi S. Paolo, e vicino a lui S. Processo, siccome appariva dai nomi, che vi si leggevano; al sinistro poi S. Pietro, e dopo lui S. Martiniano. Nell'altra parte di questa volta era rappresentata la Vergine sedente col Figliuolo nel seno, il quale teneva la destra in atto di benedire: quattro Sante, aventi ciascuna una corona nella mano sinistra, facean corteggio alla Vergine; di una soltanto rimaneva il nome, ed era quello di S. Agnese. — Sulla faccia di un arco era effigiato un Agnello con un libro sotto i piedi; e alla sua destra vedevasi S. Giovanni Battista; alla sinistra S. Giovanni Evangelista. Altre figure si osservavano in una parete fra due pilastri: stava nel mezzo la Vergine sedente con Gesù in grembo; e le stavano ai lati due Sante, che aveano, come le altre descritte di sopra, una corona nella mano sinistra. Una figura pure scorgevasi nella faccia di un pilastro, ed era di un Santo in pontificali indumenti, che teneva nelle mani un libro appoggiato al petto; da talune lettere, residui di una più lunga iscrizione congetturò il P. Filippini, che potesse esservi rappresentato S. Sisto, uno dei due di questo nome antecessori di S. Silvestro. In alcuni pilastri finalmente entro certi vani si trovarono dipinti alberi di palma carichi di frutta; dal quale simbolo, che si spesso incontrasi negli antichi cimiterii, come emblema di Martiri, trasse argomento il Bosio per sospettare, che ne' vani indicati potessero essere state rinchiusi delle reliquie di Martiri. — Ecco gli avanzi, che due secoli sono, ancora rimanevano de' tanti abbellimenti, dovuti a S. Silvestro e a Costantino, e de' quali al presente più non resta

che qualche leggerissimo vestigio. Del pavimento pure, che trovavasi in gran parte conservato, piccoli brani soltanto ora avanzano, ma sufficienti a mostrarlo, quale il P. Filippini stesso cel descrive, composto ad opera tassellata di marmi di più colori. Pria di uscire da questa sotterranea chiesa noteremo, che nella parete opposta all'ingresso si conserva affisso un frammento di marmo appartenente alla Sedia pontificale del pontefice Silvestro.

Ora colla Tavola XLIII alla mano veniamo per ultimo a dare l'indicazione delle varie figure in essa riportate.

Figura 1. — *Pianta della Chiesa.*

<i>A</i> Ingresso	<i>H</i> Sacrestia
<i>B</i> Navata maggiore	<i>I</i> Scala per discendere alla Confessione
<i>C</i> Navate minori	<i>K</i> Piano della Chiesa
<i>D</i> Piano del Presbiterio	<i>L</i> Scale per ascendere al Presbiterio
<i>E</i> Coro	<i>M</i> Ingresso minore
<i>F</i> Cappella del Carmine	<i>N</i> Fonte Battesimale
<i>G</i> Altari	

Figura 2. — *Pianta dell'Oratorio sotterraneo, o sia della Confessione.*

<i>O</i> Piano della Confessione	<i>Q</i> Scala per discendere all'antica Chiesa
<i>P</i> Altare	

Figura 3. — *Pianta della antica Chiesa sotterranea.*

<i>Q</i> Continuazione della scala per discendervi	<i>S</i> Luogo della Sedia pontificale di S. Silvestro
<i>R</i> Altare coll'Immagine in mosaico	

Figura 4.

Spaccato dell'antica Chiesa sotterranea, o sia delle Terme.

Il più volte ricordato P. Filippini lasciò su questa Chiesa uno scritto al quale rimandiamo il Lettore; l'Opera ha per titolo: *Ristretto di tutto quello che appartiene all'antichità e venerazione della Chiesa de' Santi Silvestro e Martino de' Monti di Roma, pubblicato dal P. M. F. Gio. Antonio Filippini Romano dell'Ordine del Carmine, Priore di quel Convento. In Roma MDCXXXIX.*

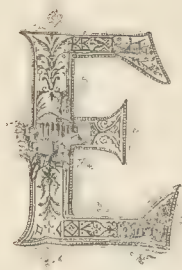




CHIESA

DI

SANTA MARIA DELLA PACE



ESISTEVA già quivi una piccola chiesa dedicata a Sant' Andrea, e detta *de Aquariciariis*, cioè de' portatori di acqua. Nel portico di detta chiesa era dipinta un'immagine di Maria, la quale, secondo una pia credenza, percossa un giorno vigliaccamente di pugnale da un malvagio giovinastro, spiccìo sangue da ogni ferita siccome corpo vivo. Ciò sarebbe avvenuto nel pontificato di Sisto IV, e fino d'allora la chiesa di S. Andrea avrebbe incominciato a prendere il titolo di S. Maria delle virtù o de' miracoli. Era a que' giorni Italia lacerata da gravi lotte intestine ed il papa, ad implorar pace, si recò con solenne processione a venerare la sacra immagine, e fe' voto d'innalzare sul luogo istesso un più sontuoso tempio. Questo surse infatti con architettura di Baccio Pintelli, e fu dedicato a S. Maria della Pace. Le opere di finimento, che per morte non potè compiersi Sisto IV, furono eseguite dal suo successore Innocenzo VIII, il quale arricchì pure di sculture dorate l'altare maggiore, sculture poi trasportate nell'altro altare detto del Crocifisso. Al cardinale Oliviero Caraffa si deve la costruzione dell'annesso Monastero architettato da Bramante Lazzari, e a monsignor Gaspare Rivaldi nobile romano è dovuta la tribuna di cui mancava la chiesa ed il nuovo altare maggiore ricco di pregevoli marmi; ciò avvenne dall'anno 1611 al 1623 sui disegni di Carlo Maderno. Finalmente papa Alessandro VII, per voto fatto pel ristabilimento della pace del mondo cristiano, con architettura di Pietro da Cortona, fe' restaurare l'interno e costruì la facciata come oggi si vede.

Nella Tavola XLIV (fig. 1) è riprodotta la detta facciata. La parte inferiore è di ordine dorico, e di bell'effetto riesce il portico semicircolare sostenuto da colonne binate. Gli ornati della sua volta sono distribuiti con tanto buon gusto che se ne dichiarò soddisfatto persino il Milizia. Non altrettanto felice è la parte superiore decorata da doppio frontone sostenuto da colonne e pilastri compositi. L'interno della chiesa, che si dà nella Tavola XLV, presenta una sola navata che, alla metà circa della sua lunghezza viene ristretta da un grande arco oltre il quale assume la forma di una sala ottagonale assai leggiadra e ricoperta da una volta adorna di lacunari esagoni. Nove sono le cappelle che si aprono in questa chiesa, incominciando dall'altare maggiore ove è la ricordata immagine di Maria; questo, come fu ridotto dal Rivaldi, è ornato da quattro colonne di verde antico. La volta della tribuna sopra il detto altare

fu dipinta dall'Albano ed i pilastri da Lavinia Fontana, che vi effigiò le SS. Cecilia e Caterina da un lato e S. Agostino e S. Chiara dall'altro. Le statue della Pace e della Giustizia che coronano l'altare sono di Stefano Maderno. Per descrivere le altre cappelle terremo l'ordine in cui si trovano per chi entra nella chiesa, incominciando dalla destra. Presentasi pertanto per la prima la cappella Chigi, istituita dal celebre Agostino di questa famiglia. L'altare è decorato da un bassorilievo in bronzo del Fancelli, rappresentante la Deposizione dalla croce. Due statue di S. Caterina da Siena e di S. Bernardino ne ornano i lati; quella è opera dello stesso Fancelli, questa fu scolpita dal Ferrata. Anche i bassirilievi che ornano i lati esterni di questa cappella, e rappresentano Angeli con emblemi della passione, sono opere condotte da' nominati due artefici. Tutti gli ornamenti però sì di questa che delle altre cappelle, cedono al pregio di quelli, che esteriormente illustrano l'arco della cappella medesima. Veggonsi quivi effigiate le quattro Sibille Cumana, Persica, Frigia e Tiburtina, opera dell'Urbinate, e superiormente osservansi rappresentati quattro Profeti Abacuc, Giona, David e Daniele, che vengono attribuiti al Rosso Fiorentino, sebbene vi abbia chi al Sanzio stesso li riferisca. Nell'opera di Raffaello alla grazia della sua maniera egli associò la grandiosità della maniera di Michelangelo. Nelle Tavole XLVI e XLVII abbiamo riportato i disegni di sì eccellenti pitture.

Siegue la cappella Cesi, della quale abbiamo presentato il prospetto nella Tavola XLVIII. Carlo Cesi è l'autore del quadro, che ora vedesi all'altare, ed in cui è figurata la Vergine con Gesù e S. Anna. I piccoli quadri che ornano la vòlta di questa cappella, sono di mano del Sermoneta. Trovansi posti ai lati due monumenti sepolcrali con figure giacenti, in una delle quali è effigiato Angelo Cesi, nell'altra Franceschina Cardula sua moglie: sono essi opera di Vincenzo de' Rossi da Fiesole, di cui mano pur sono i Profeti di marmo in mezzo rilievo, che decorano la facciata della cappella intorno all'arco; lavori pregiati che, al dir del Vasari, gli acquistaron nome di eccellente scultore. Anche le statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, che lateralmente nella facciata si osservano, credonsi di sua mano. Tutte queste opere, o almeno gran parte delle medesime, furono eseguite, per testimonianza del Martinelli, con pilastri di marmo statuaria cavati a quell'epoca sul Tarpeo. — Singolari per la perfezione e per la grazia, con cui furono condotti, sono gli ornati i quali ne' basamenti, ne' pilastri che fiancheggiano le nicchie delle suddette statue, e superiormente intorno alla scultura de' Profeti si osservano: di tali lavori fu autore Simone Mosca, incaricato da Antonio da Sangallo che guidava l'ornamento di questa cappella. Ammiransi quivi fra le altre cose, tutte con somma eleganza d'intaglio eseguite, in bella e capricciosa foggia disposte come a trofeo vesti ed altri ornamenti sacerdotali, armature ed altri arnesi militari con lo stemma de' Cesi, a dinotar forse le dignità religiose e secolari, onde era fregiata questa illustre famiglia, di cui abbelliscono la cappella. La gran pittura sopra il cornicione, nella quale è rappresentato Adamo con Eva, è lavoro del citato Rosso Fiorentino.

La terza cappella, o sia la prima sotto la cupola, è dedicata a S. Giovanni Evangelista, la cui immagine vedesi dipinta sull'altare per opera del cavaliere di Arpino. Superiormente all'arco della cappella il gran quadro rappresentante la Visitazione di S. Elisabetta, è lavoro di Carlo Maratta. — Nella seguente cappella è figurato il battesimo di Nostro Signore, pittura di Orazio Gentileschi: i quadri però, che veggonsi ai lati, sono di mano di Bernardino Mei Senese. Una delle più stimate opere di Baldassare Peruzzi, ed in cui più che in altre, al dir del Vasari, mostrò quanto nella pittura e nella prospettiva valesse, è il grande a fresco, che sopra l'arco di questa cappella si osserva. E quivi espressa la Presentazione della Vergine al Tempio; ove, fra le altre figure tutte degne di lode, viene particolarmente ammirato, come pieno di affetto, quel gruppo in cui scorgesi un gentiluomo che sceso di cavallo porge la limosina ad un povero tutto ignudo. — Passato il maggior altare, di cui abbiamo fatto la descrizione, trovasi la cappella del Crocifisso, il cui altare vedesi adorno di quelle sculture dorate, con cui, come accennammo,

Innocenzo VIII aveva abbellito già l'altare maggiore. Ai lati si osservano due mezze figure; di cui quella che rappresenta S. Maria Maddalena credesi lavoro del Gentileschi; l'altra che esprime S. Marta, è del Salimbene, di cui pur sono le rimanenti pitture a fresco di questa cappella. Sopra la medesima il Vanni dipinse il gran quadro, in cui viene espressa la Natività della Vergine. — La cappella che siegue, fu ornata dal Sermoneta, che vi dipinse ancora quella bellissima tavola dell'altare, effigiandovi la Nascita di Nostro Signore; e superiormente la gran pittura, in cui è figurato il transito della Vergine, fu condotta dal Morandi. — La terza cappella, o sia la prima nel tornare alla parte anteriore della navata, ha un quadro rappresentante la Vergine col Divin Figliuolo, ed i Santi Girolamo e Ubaldo, opera del Venusti: le pitture al di sopra colla storia di Adamo ed Eva sono di mano del Lauri. — All'altare dell'ultima cappella osservasi un a fresco del Peruzzi: in questo è rappresentata la Vergine col Bambino Gesù, unitamente a S. Brigida ed a S. Caterina; e presso S. Brigida vedesi genuflesso Ferrando o Ferdinando Ponzetti Chierico di Camera, fondatore della cappella, e quivi sepolto. Nella Tavola XLVIII (a) abbiamo presentato il disegno di questa vaga pittura, di cui ha fatto menzione con lode anche il Vasari unitamente alle altre piccole pitture con istorie del vecchio Testamento, che nella cappella si osservano, e sono di mano dello stesso Peruzzi. — Avvertiremo per ultimo, che la pittura della lanterna della cupola, in cui viene figurato l'Eterno Padre, è del Cozza; il quale non questa parte sola, ma tutta la cupola dipinse, innanzi che venisse rimodernata. — Corrisponde il pavimento alla vaghezza di questa chiesa, essendo a varii compartimenti di marmi diversi. — Nel chiostro annesso, fra le varie memorie sepolcrali, richiama particolare attenzione il monumento posto a monsignor Bocciaio vescovo di Modena. Ci è parso bene di riportare nella Tavola XLIX il disegno di questo lavoro con diligenza e vaghezza eseguito sul cadere del secolo XV. Finalmente non abbiamo creduto poterci dispensare dall'esibire nella Tavola L una veduta in sezione del chiostro medesimo, graziosamente architettato a doppio portico da Bramante, siccome accennammo. Riassumendo ora la Tavola XLIV, osserviamo nella figura 2 la pianta dell'intero edificio, le cui parti dalle seguenti indicazioni vengono designate.

<i>A</i> Portico	<i>Q</i> Vestibolo della Sacrestia, e passaggio al
<i>B</i> Ingresso	Chiostro
<i>C</i> Parte anteriore della Navata	<i>R</i> Sacrestia
<i>D</i> Parte della Navata sotto la Cupola	<i>S</i> Chiostro
<i>E</i> Altar maggiore	<i>T</i> Portico
<i>F, G, H, I, K, L, M, N</i> Cappelle	<i>U</i> Scala per ascendere al Monastero
<i>O</i> Passaggio dalla porta minore alla Chiesa	<i>V</i> Ingresso al Monastero
<i>P</i> Cappella interna	<i>X</i> Porta minore.





CHIESA

DI

SANTA MARIA SOPRA MINERVA



COMUNE è l'opinione fra gli Antiquarii, che questa chiesa sorga nel luogo, in cui Pompeo aveva fabbricato un tempio a Minerva; del quale riferisce il Fulvio (*Antiquit. Urbis*, lib. V, p. 93), che a' suoi tempi rimanevano ancora i muri, e che se ne vedeva la forma nel giardino dell'annesso Convento. Quindi è che la chiesa venne denominata *sopra Minerva*. Non si conosce precisamente l'epoca della sua fondazione: ciò che dà argomento a crederla molto remota. Ed abbiamo memoria che sulla metà del secolo VIII dal pontefice

Zaccaria fu concessa alle Monache Greche di Campo Marzio. Cinque secoli dopo, cioè nell'anno 1275, l'altro pontefice Gregorio X assegnò questa chiesa ai Religiosi dell'Ordine di S. Domenico. Da questi poi fu ridotta nello stato presente, o per meglio dire riedificata; alla quale opera concorsero varii cospicui personaggi: dappoichè il Coro fu dapprima fatto dai Savelli; e minacciando quindi rovina, venne rifabbricata la tribuna dai Signori di Palombara, con architettura di Carlo Maderno; i Gaetani fecero costruire il grand'arco sopra l'altare maggiore e i due grandi pilastri laterali: la facciata fu fatta a spese di Francesco Orsini, prefetto di Roma, sotto il pontificato di Niccolò V. Andrea Capranica nel 1610 ne rinnovò la porta maggiore, e il cardinale Scipione Borghese la fornì di due grandi organi di un'eccellente costruzione. Questa chiesa da Paolo IV fu eretta in Titolo Cardinalizio; di cui fu rivestito pel primo il cardinale Ghislieri dell'Ordine de' Predicatori, che fu poi papa Pio V. Essa inoltre è nel numero delle chiese parrocchiali; e trovasi pur compresa fra le stazionali.

Nella Tavola LI (fig. 1) si presenta la facciata di questa chiesa di assai semplice architettura, e poco o nulla corrispondente a quella dell'interno. Su questa facciata osservansi a destra varie lapidi poste a diverse altezze: qui collocate ad indicare i diversi livelli cui giunse l'acqua del Tevere in alcune terribili inondazioni.

La piazza che si apre innanzi alla chiesa, è ornata nel suo mezzo di un obelisco, la cui forma riportiamo nella figura 2. Fu questo scoperto nel cavare il fondamento di un muro nell'annesso Convento, ed apparteneva alla decorazione dell'Iseo Campense, che, come è noto, era qui presso. Questo obelisco, per ordine di Alessandro VII, sotto il cui pontificato accadde taleiscopimento, venne collocato ad ornamento della piazza nel 1667 per opera del Bernini.

Diamo nella Tavola LII l'interno di questa chiesa, che nella semplicità della sua architettura si presenta in un grandioso aspetto. S'ignora l'autore del disegno di questa fabbrica, la cui epoca però sembra potersi assegnare al declinare del secolo XIV, o al cominciare del XV. Essa viene ripartita in tre navi da piloni, ai quali dal lato della nave maggiore sono appoggiate lunghe e sottili colonne, su cui direttamente va ad impostare la volta. Agli altri tre lati di ciascun pilone sono egualmente appoggiate altre colonne più basse, una per ogni lato; su quelle de' fianchi vanno ad impostare le arcate a sesto acuto, che separano la nave maggiore dalle minori: mentre quelle che trovansi nel lato di queste navi, in corrispondenza con altre applicate ai muri, sorreggono de' sott'archi del sesto indicato, sul qual sesto pur nascono le volte delle ripetute navi minori, non che quella della nave traversa; della qual nave ancora, essendo di bell'effetto, presentiamo la veduta nella Tavola LX.

Cinto da una spaziosa gradinata si erge sotto il grand'arco della tribuna l'altare maggiore, consacrato dal cardinale Orsini, poi papa Benedetto XIII. Vedevasi un tempo in quest'altare, a relazione del Vasari, una tavola dipinta dal Beato Giovanni da Fiesole detto l'Angelico, Frate dell'Ordine de' Predicatori: quest'ornamento però andò perduto. Passando nell'ampio Coro che si apre dietro l'altare, si osservano i monumenti di Leone X e di Clemente VII, posti l'uno rimpetto all'altro. Ambidue sono lavoro di Baccio Bandinelli, tranne le due statue de' Pontefici, che furono da altri eseguite; quella di Leone fu eseguita da Raffaello da Montelupo, l'altra di Clemente da Nanni di Baccio Bigio. A destra dell'altare maggiore sul dinanzi del pilastro vedesi un gruppo in marmo, nel quale è rappresentata la Vergine col Divin Figlio e S. Giovanni Battista, opera di Francesco Siciliano. In questo luogo osservavasi dapprima una custodia o un tabernacolo per conservare gli Olii Santi, artificiosamente scolpito, il quale portava scritto il nome di Mino, *Opus Mini*, come altrove rincontrasi ne' lavori di quest'insigne artefice. Nel lato opposto, alla parte sinistra cioè dell'altare, ammirasi una figura del Salvatore nudo che tiene la Croce, scolpito da Michelangelo Buonarroti; lo presentiamo nella Tavola LVIII.

Passeremo ora a considerare partitamente le molte cappelle, che trovansi in questa Chiesa, incominciando da quella a destra dell'altare maggiore medesimo. Fu questa cappella fabbricata da un Camillo Capranica, alla qual Famiglia appartiene. Essa è dedicata alla Vergine del Rosario; e si nelle pareti che nella volta è decorata di pitture: nelle prime sono effigiate per opera di Giovanni de Vecchi varie storie della Vita di S. Caterina da Siena, il cui corpo si conserva sotto l'altare; nella seconda sono espressi i misteri del Rosario: e tali pitture provengono dalla scuola di Marcello Venusti, ad eccezione di quella rappresentante la Coronazione di spine, che fu dipinta da Carlo Saraceni detto il Veneziano. La Immagine della Vergine che si venera nell'altare, appartiene ad antica scuola. Le due statue, che sono poste ai lati dell'altare, e rappresentano S. Domenico e S. Caterina da Siena, sono scolpite in legno. Il pavimento è ben decorato di vari marmi. — È de' Principi Altieri la cappella seguente, che venne rimodernata e adornata da Clemente X di quella Famiglia. Elegante n'è il disegno, che dicasi ideato dal cardinale de Massimi, e nobile l'esecuzione per la bellezza de' marmi diversi di cui è rivestita, e de' quali è coperto ancora il pavimento. Anche la volta a cassettoni dorati riesce di grazioso e nobile effetto. Il quadro dell'altare in cui è rappresentato S. Pietro che conduce innanzi alla Vergine i cinque Santi canonizzati dallo stesso Sommo Pontefice nel 1671, cioè S. Gaetano Tiene, S. Francesco Borgia, S. Filippo Benizi, S. Ludovico Bertrando, e S. Rosa da Lima, è lavoro di Carlo Maratta. Le altre pitture, che qui si osservano in alto sopra l'altare, sono di mano del Baciccio: ed i busti in marmo de' depositi furono scolpiti da Cosimo Fancelli. — Eccoci alla cappella dedicata all'Annunziata ed a S. Tommaso di Aquino, la quale è senza dubbio una delle più pregevoli per le belle pitture che l'adornano. Devesi questa al cardinale Oliviero Caraffa. Egli avendo fabbricata questa cappella, commise la cura di dipingerla a Filippo Lippi, il quale si condusse in Roma espressamente, pregatone da Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Corrispose

egregiamente quel valentissimo artefice alla fiducia in lui riposta, ed abbellì la cappella stessa di pitture, le quali e per l'ingegnoso concetto e per l'accurata esecuzione furono e sono tenute per eccellenti. Nel quadro, che diamo nella Tavola LV, e che osservasi nella parete a destra, è rappresentato S. Tommaso in cattedra, che disputa con gli Eretici. Nella lunetta superiore a questa pittura si ammirano alcune storie della vita del medesimo Santo, eseguite dallo stesso artefice. Avanzandoci ad accennare le altre pitture che qui si veggono, passeremo ad osservare la parete dell'altare, la quale è pur tutta di mano del medesimo Lippi. Nella pittura, che trovasi divisa dal resto della parete per mezzo di una cornice di marmo intagliata e dorata, mirasi la Vergine Annunziata dall'Angelo, e dall'altro lato S. Tommaso che presenta alla Vergine stessa il cardinale autore della cappella genuflesso: la Tavola LVI contiene il disegno di quest'altro bel lavoro. Nello spazio che rimane della parete, al di fuori della detta cornice, espresse con la stessa maestria l'Assunzione della Vergine con gli Apostoli intorno al sepolcro. Anche nella volta si ammirano vaghe pitture, che furono condotte da Raffaellino del Garbo discepolo dello stesso Lippi; vi effigiò le Sibille Cumana, Delfica, Ellespontica e Tiburtina, oltre varii Angioli. Nella sinistra parete di questa cappella merita osservazione il bel monumento di Paolo IV, della Famiglia Caraffa, il cui disegno dicesi essere di Pirro Ligorio: fu il medesimo eseguito da Giacomo e Tommaso Casignuola, che con artificiosa invenzione si studiarono d'imitare con diversi marmi i colori degli abiti pontificali, di cui è rivestita la statua del pontefice sedente: essa ha il manto di mischio broccatello, col fregio ed altri ornamenti di colori diversi. È nobile ancora il pavimento a marmi diversi con ornamenti a pietruzze di varii colori a guisa di mosaico.

— Discendendo ora nella navata minore di questo medesimo lato, troviamo primieramente un semplice altare, che ha un quadro colle SS. Lucia ed Agata, attribuito al Sermoneta. — La cappella prossima a quest'altare appartiene alla Famiglia Planca degl'Incoronati: il quadro, in cui sono effigiati S. Paolo e S. Raimondo di Pennafort colla Immagine del Salvatore in alto, venne dipinto da Niccolò Magni d'Artesia. Nel lato sinistro di questa cappella osservasi un bel monumento del secolo XV, che riportiamo nella Tavola LIV. Esso fu posto a Benedetto Superanzi, nobile Veneziano, arcivescovo di Nicosia, siccome ne insegna la iscrizione, che qui ripetiamo ad emendare qualch'errore incorso nell'incisione: *Benedicto Patritio Veneto ex vetusta nobilitate Superantiorum familia, Archiepiscopo Nicosiensi, Apostolico Secretario Innocen. VII et Alexan. VI Ro. Pont. Sacris Cerimoniis assistenti, Viro facundia ingenii acrimonia claro, Patrie cultu Religionisque observantia pietissima. Victor Fratri B. M. pos. Vixit An. XLVIII menses VII D. XV. Obiit Anno salutis MCCCCLXXXV. VI Non. Julii*: il distico poi scolpito sul corpo dell'urna così va letto: *Vivite mortales: curæ, quot vivitis annis. — Non sit, sed vobis quam bene vita fluat*. Siegue la cappella de' Principi Aldobrandini fatta edificare da Clemente VIII con architettura di Giacomo della Porta e di Carlo Maderno: essa è ricca di finissimi marmi, e tutta ornata di pittura e scultura. Nel quadro dell'altare è effigiata la Cena di N. S., lavoro pregiato di Federico Barocci, e che vuolsi essere stato l'ultimo di quest'artefice. Le pitture della volta furono eseguite da Cherubino Alberti da Borgo S. Sepolcro, che in una prospettiva a guisa di cupolino effigiò nel mezzo la Croce con diversi Angeli intorno: in una lunetta poi rappresentò la Sibilla Eritrea, e nell'altra il Profeta Ezechiele. Stefano o Camillo Mariani vicentino scolpi le statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, che trovansi ai lati dell'altare: le altre due statue che si osservano a destra ed a sinistra presso quelle, e rappresentano S. Sebastiano ed un pontefice, che dicesi essere lo stesso Clemente VIII, vennero eseguite la prima da Niccolò Cordieri detto il Franciosino, la seconda da Ippolito Buzio. Sotto le quattro statue indicate si osservano altrettanti busti, che senza dubbio rappresentano ritratti di personaggi della Famiglia Aldobrandina. Gli Angeli di cui è decorato il frontespizio dell'altare, furono scolpiti da Ambrogio Buonvicino. I due grandiosi monumenti di eguale disegno, che qui veggonsi l'uno rimpetto

all'altro, furono posti dal nominato pontefice alla memoria de' suoi genitori. Le statue giacenti di questi uscirono pur esse dallo scalpello del Franciosino suddetto; com'è suo lavoro anche quella della Carità che orna il sepolcro della madre di esso pontefice, unitamente all'altra della Religione la quale fu scolpita dal Mariani accennato. Il monumento del padre è similmente decorato di due statue, rappresentanti la Prudenza e la Giustizia: quest'ultima è opera del medesimo Buzio, siccome sua o di talun altro de' nominati artefici esser debbe la prima; lo stesso dicasi degli Angeli, che abbelliscono il frontespizio del monumento a sinistra, mentre quelli che trovansi nell'altro a destra, che è del padre, sono scultura di Stefano Maderno. — La cappella seguente dedicata alla Santissima Vergine Annunziata, fu ancor essa rimodernata con architettura di Carlo Maderno. È assai pregevole il quadro in tavola che osservasi sull'altare, in questo è rappresentata l'Annunziazione ed è opera attribuita a Benozzo Gozzoli. Le altre pitture che nella cappella stessa si mirano, sono tutte di mano di Cesare Nebbia. Fra le varie memorie che qui si veggono poste a diversi personaggi benemeriti della Confraternita, cui appartiene la cappella, esige speciale menzione il monumento dalla stessa Confraternita eretto al suo fondatore cardinale Torrecremata, il cui ritratto è in bronzo, non che l'altro posto ad Urbano VII benefattore della medesima: la statua di questo pontefice è scultura pregiata del già nominato Buonvicino. — Nella cappella seguente, che è dei Principi Gabrielli, intitolata a S. Pietro Martire, il quadro dell'altare è opera di Ventura Lamberti: siccome l'arco ed i pilastri coloriti con figure a bronzo furono ornati da Girolamo Muziano. Tutte le altre pitture di cui è ricca la cappella, vennero condotte da Batista Franco veneziano, che in tutti questi lavori, come si esprime il Vasari, « si portò molto bene e da maestro eccellente ». — La prossima cappella che fu già dei Tebaldi, è dedicata a S. Rosa da Lima, e fu rinnovata con grazioso disegno, ed ornata di dorature e belli marmi nel 1671, nella circostanza appunto della Canonizzazione di essa Santa, da monsignor Antonio Gonzalez Domenicano. Questo Prelato ne fece quindi cessione alla Casa Colonna, cui ora appartiene. Le pitture, delle quali è adorna, furono tutte con accuratezza eseguite da Lazzaro Baldi. — Eccoci all'ultima cappella di questa navata: la medesima appartiene ai Duchi Caffarelli, ed è sacra a S. Ludovico Bertrando; il cui quadro nell'altare è del Bacciocci, e viene riputato siccome uno de' più pregiabili suoi lavori. Gaspere Celio condusse le altre pitture, rappresentandovi diverse storie relative a S. Domenico. La cappelletta che siegue, serve di Fonte Battesimale, e fu così ridotta nel 1724 con disegno del Rauzzini: in fondo vi si osserva un bassorilievo in stucco, che rappresenta il Battesimo di N. S.

Facendo passaggio alla navata sinistra, ci si presenta in primo luogo, prendendo principio dal basso, la cappella de' Marchesi Maccarani. Nel quadro dell'altare fu dipinta l'Apparizione di N. S. a Maria Maddalena, alla quale è dedicata la cappella. Questa pittura appartiene alla scuola fiorentina. La cappella contigua, intitolata a S. Giovanni Battista, appartiene ai Marchesi Naro. Il quadro dell'altare, e tutte le altre pitture che l'adornano, sono opere del Nappi. Varii monumenti sepolcrali posti a diversi personaggi della indicata illustre Famiglia si scorgono in questa cappella. — Nella terza cappella de' Marchesi Maffei di Verona, vi è un piccolo quadro del Salvatore, dal quale la cappella prende il nome, d'ignoto autore. Ai lati dell'altare si osservano due statue di marmo, di cui quella che rappresenta S. Sebastiano fu scolpita da Michele Maini da Fiesole. — Siegue la cappella dedicata a S. Vincenzo Ferrerio, de' Principi Giustiniani. Il quadro del Santo fu colorito dal genovese Bernardo Castelli. Diversi depositi di personaggi della detta Famiglia qui si osservano. — Il quadro della quinta cappella, nella quale si vede lo stemma unito de' Salviati e de' Medici, rappresenta l'Apostolo S. Giacomo, di scuola fiorentina. — La cappella seguente già de' Porcari, e quindi de' Mellini da cui fu adornata nel 1726, fu prima intitolata a S. Girolamo, il cui quadro nell'altare era pregiato lavoro dell'Avanzino. A questo venne sostituita un'altra pittura del Baldi, rappresentante il B. Pio V, a cui fu poscia dedicata la cappella. Ora v'è un quadro del Procaccini, in cui è effigiato il medesimo pontefice, surrogato

forse all'altra pittura dopo la sua canonizzazione. La pittura del Baldi peraltro vedesi tuttora nella parete destra: siccome alla sinistra osservasi un altro quadro, di cui s'ignora l'autore, e nel quale sta figurata S. Vittoria, il cui corpo riposa sotto quest'altare: le pitture della volta furono eseguite dal Cerruti.

Tornando ora nella nave traversa troviamo primieramente un altare col quadro di S. Giacinto colorito da Ottavio Leoni padovano. — Trovasi appresso la cappella dedicata a S. Domenico, la quale fu fabbricata sul cadere del secolo XVII con disegno del P. Paglia, e fu quindi condotta a compimento dal Rauzzini nell'anno 1725. Essa è doviziosamente ornata di marmi diversi e di belle colonne, quattro delle quali sono poste alla facciata dell'altare, e quattro simili sui lati nella parte anteriore della cappella; le cui pareti nella parte superiore si dilatano in una leggera curva, e sono decorate di pilastri. Nè a renderla più nobile, si desiderano abbellimenti di pittura e di scultura, giacchè oltre il quadro dell'altare, opera di Paolo de Matteis, altre pitture si osservano nella volta fatte per mano del Roncalli. Nella parte superiore poi si osservano ai lati quattro statue in marmo di Santi appartenenti all'Ordine Domenicano. Lo spazio compreso fra le due colonne a destra della parte anteriore, viene occupato dal grandioso monumento posto a Benedetto XIII, ancor esso di quest'Ordine. — Siamo giunti all'ultima cappella, che è quella la quale trovasi a destra presso l'ingresso della sacrestia. Essa appartenne già ai Maddaleni; e nel quadro dell'altare vedesi figurata S. Maria Maddalena per mano di Francesco Parone, il quale dipinse ancora il S. Francesco di Assisi, e la S. Francesca Romana, che trovansi ai lati dell'altare stesso.

Fra i molti monumenti sepolcrali che sono in questa chiesa ne abbiamo scelti taluni, che sia per l'epoca, sia per l'artefice, sia per la esecuzione ne sembrano a preferenza interessanti. Diamo pertanto nella Tavola LIII il monumento posto a Francesco Tornabuoni, lavoro assai bello di Mino da Fiesole: gli elegantissimi intagli che vi si veggono, erano messi in oro, del quale apparisce tuttavia qualche vestigio. Trovasi questa scultura presso la prima cappella della nave sinistra vicino alla porticella laterale. Ora sopra il riferito monumento vi si osserva quello del cardinale Giacomo Tebaldi, lavoro anch'esso del secolo XV, che dapprima era posto nella cappella di S. Rosa. La Tavola LVII presenta il disegno del deposito, che vedesi presso la cappella di S. Tommaso alla sinistra. Esso è lavoro di Giovanni Cosmati, siccome rilevasi dal nome che quest'artefice vi lasciò scolpito. Fu posto il monumento a Guglielmo Duranti vescovo di Mande dell'Ordine de' Predicatori, morto nel 1296 il cui elogio si contiene nella sottoposta iscrizione metrica. Le figure che veggonsi sotto l'arco, cioè la Vergine col Bambino Gesù, S. Domenico ed un S. Arcivescovo in atto di presentare alla Vergine stessa un Vescovo nel quale è rappresentato senza dubbio il defunto, sono lavorate in mosaico; e di egual lavoro sono gli ornamenti dell'urna e di altre parti. — Dopo aver riportato questi due monumenti, non dobbiamo però lasciar di accennarne almeno diversi altri, che sono pur meritevoli di speciale considerazione. Noteremo adunque quello di monsignor Fabretti, che trovasi nel primo pilone a sinistra, e fu scolpito dal Rusconi; l'altro nel pilone terzo, in cui veggonsi due busti ove sono ritratti Fabio e Ippolito de Amicis, disegnato da Pietro da Cortona; un terzo nel pilone penultimo, ove osservasi una coltre mortuaria ed in alto il ritratto di Suor Maria Raggi con due Angeli, invenzione del Bernini; e rimpetto al medesimo quello di Ottaviano Ubaldini, il cui ritratto è in mosaico, lavoro diligentemente eseguito da Giovanni Battista Calandra. — Varii cospicui monumenti adornano l'adito della porta minore presso la tribuna: Giacomo della Porta architettò quello del cardinale Alessandrino, nipote di S. Pio V, che è posto a sinistra: l'altro del cardinale Pimentel, che vedesi incontro a questo, fu disegnato dal Bernini. E del Rainaldi è quello del cardinale Bonelli, che è posto sopra la porta. E pure in questo luogo la sepoltura del B. Giovanni da Fiesole, detto l'Angelico, del quale vedesi la figura su di una lastra di marmo incastrata nella parete vicino al vaso dell'acqua santa; ai suoi piedi si legge in abbreviature l'iscrizione:

Hic jacet venerabilis Pictor Fr. Joannes de Florentia Ordinis Predicatorum, e quindi due distici, che diconsi composti da Niccolò V, e che formano l'elogio del Beato ne' termini seguenti: *Non mihi sit laus, quod erat velut alter Apelles — Sed quod licet tuis omnia, Christo, dabam — Altera nam terris opera cecidit, altera Caelo — Urbs in Joannem flos tulit Etruriae*; a lato di essi versi sta espresso l'anno 1455.

Il grandioso annesso Convento ha un bel Chiostro, le cui pareti sono tutte colorite a fresco in grandi quadri, rappresentanti i misteri del Rosario, alcune Storie di S. Tommaso, ed altre simili. Essi sono l'opera di più artefici, come di Giovanni Valesio, del Lelli e di Giuseppe del Bastaro. Dagli stessi artefici furono eseguite le pitture della volta. — Viene pure abbellito questo Chiostro da due graziosi monumenti del secolo XV; il più elegante de' quali scegliemmo onde arricchirne la nostra Raccolta, e lo presentiamo nella Tavola LIX. Egli è posto alla memoria del cardinale Pietro Ferrici spagnuolo, del Titolo di S. Sisto, protettore dell'Ordine de' Predicatori, morto in Roma nel 1478. L'altro, che trovasi presso, appartiene al cardinale Astorgio Agnense del Titolo di S. Eusebio, morto pure in Roma nel 1451.

Tornando ora alla Tavola LI prendiamo ad osservare la pianta di questo sacro edificio con le solite indicazioni.

A Porta principale

B Navata maggiore

C Navate minori

D Navata traversa

E Altare maggiore

F Coro o Tribuna

G Cappella di S. Domenico

H Cappella di S. Tommaso

I Porta minore

K Altra porta minore fra le Cappelle della
Nunziata e di S. Pietro Martire

L Cappella del Rosario

M Cappella di tutti i Santi

N Cappella di S. M. Maddalena

O Sacrestia

P Andito della Sacrestia: accesso alla Biblioteca
Casanatense per la scala a chiocciola: incontro,
passaggio al Convento

Q Chiostro del medesimo

R Ingresso del medesimo

S Cappella di S. Giacomo

U Cappella di S. Giovanni Battista

V Cappella di S. Rosa da Lima

X Fonte Battesimale





INDICE DEL TESTO E DELLE INCISIONI

Chiesa di <i>SAN PIETRO IN VINCOLI</i> o <i>Basilica Eudossiana</i> . . .	Pag. 1
Tavola I. — Veduta interna della chiesa di S. Pietro in Vincoli.	
„ II. — Veduta del grande Mausoleo di Giulio II in detta chiesa.	
„ III. — Statua di Mosè, di Michelangelo, che fa parte del Mausoleo.	
„ IV. — (Fig. 1). Pianta della chiesa.	
Chiesa dei <i>SANTI COSMA E DAMIANO</i>	» 3
Tavola IV. — (Fig. 2). Pianta della chiesa dei SS. Cosma e Damiano.	
„ V. — Interno di detta chiesa.	
„ „ — (Lett. A). Mosaico dell'abside della medesima chiesa.	
„ VI. — (Fig. 1). Cornice superiore della porta d'ingresso della chiesa.	
Chiesa dei <i>SANTI QUATTRO CORONATI</i>	» 6
Tavola VI. — (Fig. 2). Pianta della chiesa dei Santi Quattro Coronati.	
„ VII. — Interno della predetta chiesa.	
Chiesa di <i>SANTA MARIA IN ARA-CŒLI</i>	» 8
Tavola VIII. — Aspetto generale della chiesa di S. Maria in Ara-Cœli e del Campidoglio.	
„ IX. — Veduta dell'interno della chiesa.	
„ X. — Cappella Bufalini nella stessa chiesa.	
„ XI. — Dipinto di Pinturicchio, rappresentante la morte di S. Bernardino.	
„ XII. — Mausoleo della Famiglia Savelli.	
„ XIII. — (Fig. 1). Cappella di S. Elena.	
„ „ — (» 2). Piano della cappella di S. Elena.	
„ „ — (» 3). Urna di porfido in detta cappella.	
„ XIV. — (Fig. 1). Antico paliotto dell'altare di S. Elena.	
„ „ — (» 2). Immagine della Vergine, dipinta da S. Luca.	
„ XV. — (Fig. 1). Veduta dell'entrata laterale e del Convento di S. Maria in Ara-Cœli.	
„ „ — (» 2). Pianta di detta chiesa.	
Chiesa di <i>SANTA PRASSEDE</i>	» 15
Tavola XVI. — Veduta interna della chiesa di S. Prassede.	
„ XVII. — (Fig. 1). Mosaico del grande arco di detta chiesa.	
„ „ — (» 2). Mosaico dell'abside.	
„ XVIII. — (Fig. 1). Facciata esterna della cappella della Colonna.	
„ „ — (» 2). Facciata interna della suddetta cappella.	

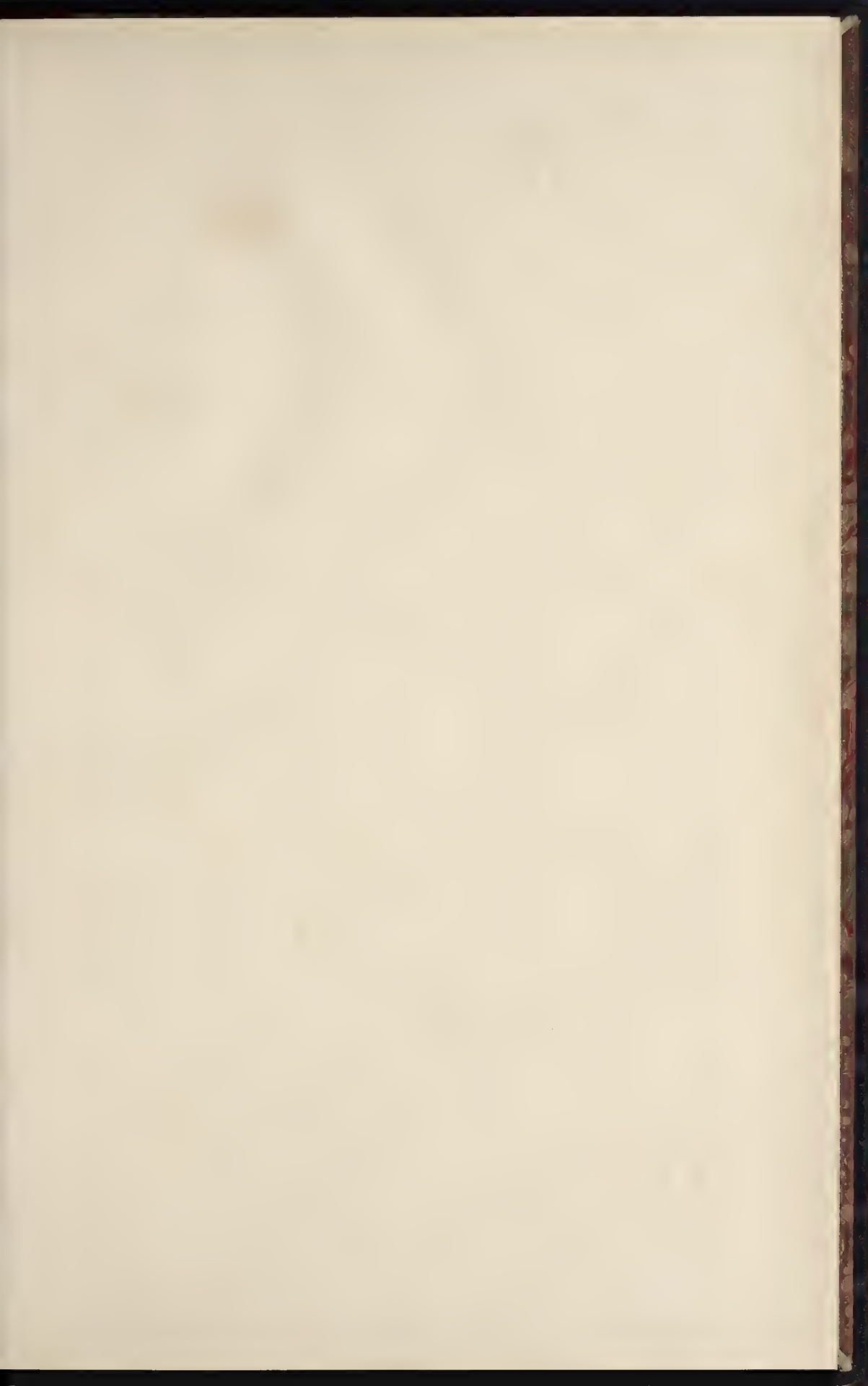
Tavola	XIX. — (Fig. 3, 4, 5, 6). Dettaglio dei mosaici della cappella della colonna.	
»	» — (» 7). Pezzo della Santa Colonna.	
»	» — (» 8). Modello d'una delle colonne del Presbiterio.	
»	XX. — Veduta dell'interno della cappella Olgiati, in S. Prassede.	
»	XXI. — Quadro della Flagellazione, di Giulio Romano.	
»	XXII. — Mausoleo del cardinale Cettivo, nella chiesa di S. Prassede.	
»	XXIII. — (Fig. 1). Veduta della gradinata della chiesa.	
»	» — (» 2). Pianta della chiesa.	
Chiesa di	<i>SANTA MARIA IN DOMNICA detta della Navicella</i>	Pag. 22
Tavola	XXIV. — (Fig. 1). Facciata della chiesa di S. Maria della Navicella.	
»	» — (» 2). Pianta della chiesa.	
»	XXV. — Veduta interna di detta chiesa.	
»	XXVI. — Mosaico dell'abside.	
»	XXVII. — (Fig. 1). Fregio di Giulio Romano.	
»	» — (» 2). Cippo marmoreo antico.	
»	» — (» 3). Pitture attorno all'abside.	
Chiesa di	<i>SANTA MARIA EGIZIACA</i>	» 21
Tavola	XXVIII. — (Fig. 1). Veduta esterna della chiesa di S. Maria Egiziaca, antico tempio della Fortuna virile.	
»	» — (Fig. 2). Pianta della chiesa.	
»	» — (» 3). Cappella del Santo Sepolcro in detta chiesa.	
»	XXIX. — Interno della chiesa di S. Maria Egiziaca.	
»	XXX. — (Fig. 1 e 2). Veduta esterna dell'antico tempio della Fortuna virile.	
»	» — (» 3). Pianta di detto tempio.	
»	XXXI. — (Lettere A, B, C, D, E). Dettagli degli antichi ornamenti di detto tempio.	
Chiesa di	<i>SAN STEFANO o di Santa Maria del Sole</i>	» 26
Tavola	XXXII. — (Fig. 1). Tempio di Vesta, ora chiesa di S. Maria del Sole.	
»	» — (» 2). Pianta dell'antica costruzione.	
»	» — (» 3 e 4). Veduta interna ed esterna.	
»	XXXIII. — (Fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12). Dettagli degli ornamenti antichi del tempio di Vesta.	
Chiesa dei	<i>SANTI SILVESTRO E MARTINO AI MONTI</i>	» 29
Tavola	XXXIV. — Interno della chiesa di S. Martino ai Monti.	
»	XXXV. — Veduta del Presbiterio.	
»	XXXVI. — (N° 1 e 2). Pitture di Niccolò Pussino.	
»	XXXVII. — (» 3 e 4). Seguito della Collezione di Pitture di Niccolò Pussino.	
»	XXXVIII. — (» 5 e 6). Idem.	
»	XXXIX. — (» 1, 2, 3, 4). Idem.	
»	XL. — (» 5, 6, 7, 8). Idem.	
»	XLI. — (» 9, 10, 11 e 12). Idem.	
»	XLII. — Veduta dell'Oratorio sotterraneo, o Confessione di S. Martino ai Monti.	
»	XLIII. — (Fig. 1). Pianta dell'attuale chiesa di S. Martino ai Monti.	
»	» — (» 2). Pianta dell'Oratorio sotterraneo, o della Confessione.	
»	» — (» 3). Pianta della chiesa primitiva, o primo sotterraneo.	
»	» — (» 4). Spaccato dell'antica chiesa sotterranea.	
Chiesa di	<i>SANTA MARIA DELLA PACE</i>	» 34
Tavola	XI. IV. — (Fig. 1). Facciata della chiesa di S. Maria della Pace.	
»	» — (» 2). Piano della chiesa.	

- Tavola XLV. — Veduta dell'interno.
 . XLVI. — Le Sibille di Raffaello, pittura decorativa della cappella Chigi.
 » XLVII. — I quattro profeti, altra pittura di detta cappella.
 » XLVIII. — Facciata della cappella Cesi, di Michelangelo.
 » XLIX. — Monumento di monsignor Boccicchio, nel chiostro.
 » L. — Parte del medesimo chiostro, del Bramante.

Chiesa di SANTA MARIA SOPRA MINERVA *Pag.* 37

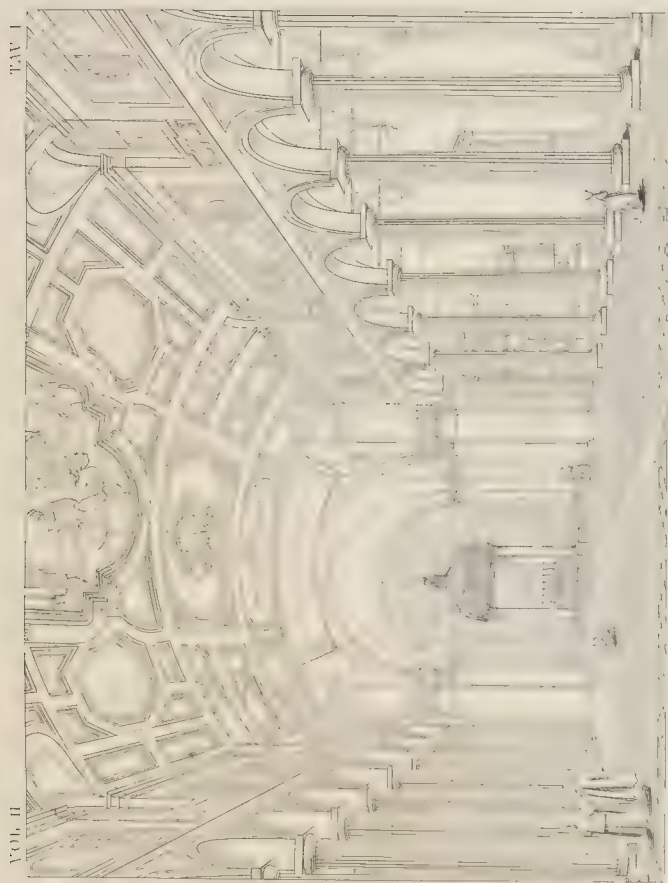
- Tavola LI. — Pianta della chiesa di S. Maria sopra Minerva.
 » — (Fig. 1). Facciata.
 » » — (» 2). Obelisco sulla piazza davanti alla chiesa.
 » LII. — Aspetto dell'interno della chiesa.
 » LIII. — Tomba di Francesco Tornabuoni, di Mino da Fiesole.
 » LIV. — Mausoleo del XV secolo in memoria di Benedetto Superanzi, nobile veneziano.
 » LV. — Quadro della Predica di S. Tommaso d'Aquino, di Filippo Lippi, detto *il Filippino*.
 » LVI. — Quadro dell'Annunziata del Filippino.
 » LVII. — Tomba di Guglielmo Duranti vescovo di Mande, di Giovanni Cosmati.
 » LVIII. — Statua del Salvatore, di Michelangelo.
 » LIX. — Mausoleo del XV secolo, del cardinale Ferrici, nel chiostro della chiesa.
 » LX. — Veduta della nave traversa della chiesa.





VUE INTÉRIEURE DE L'ÉGLISE DE ST-PIERRE-AUX-LIENS

VUE INTERIEURE DE L'EGLISE DE ST-PIERRE AUX-LIENS



TAV.

VOL. II

View of the interior of the church

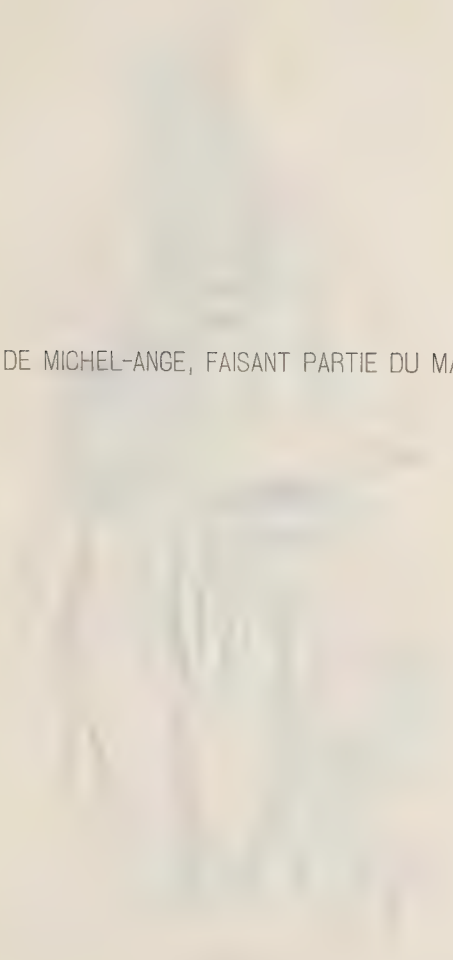
VUE DU GRAND MAUSOLÉE DE JULES II, DANS L'ÉGLISE
DE ST-PIERRE-AUX-LIENS





Fig. 1. A View of the Interior of the Temple of Minerva at Rome.

STATUE DE MOISE, DE MICHEL-ANGE, FAISANT PARTIE DU MAUSOLÉE



STATUE DE M. DE MICHEL-ANGE, FAISANT PARTIE DU MAUSOLÉE



MOSÈ



PLAN DE L'ÉGLISE DE ST-PIERRE-AUX-LIENS.

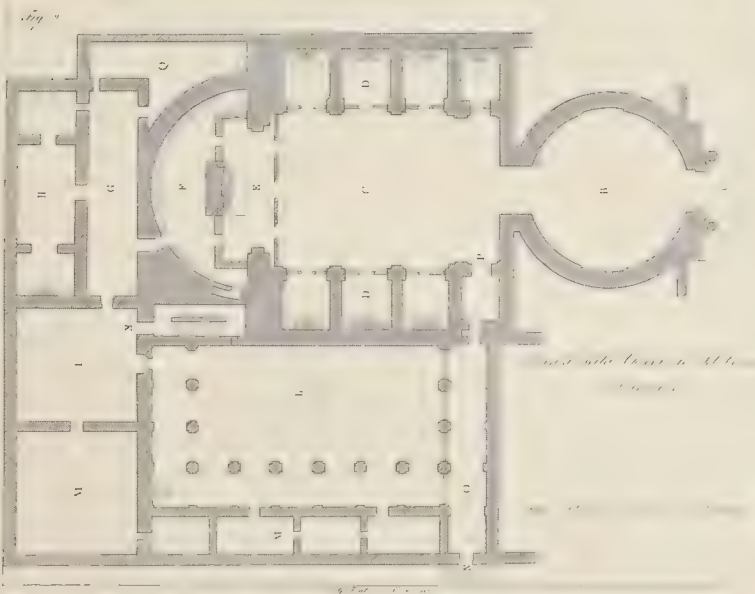
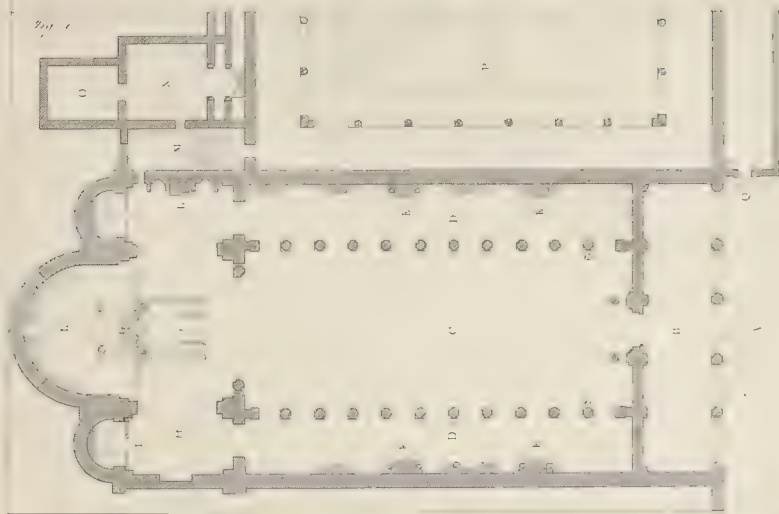
PLAN DE L'ÉGLISE DES SAINTS CÔME ET DAMIEN.



PLAN DE L'EGLISE DE ST PIERRE-AUX-LIENS.

PLAN DE L'EGLISE DE ST PIERRE-AUX-LIENS.

Plan de l'église de l'abbaye de Saint-Étienne



Plan de l'église de l'abbaye de Saint-Étienne



INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DES SAINTS CÔME ET DAMIEN.

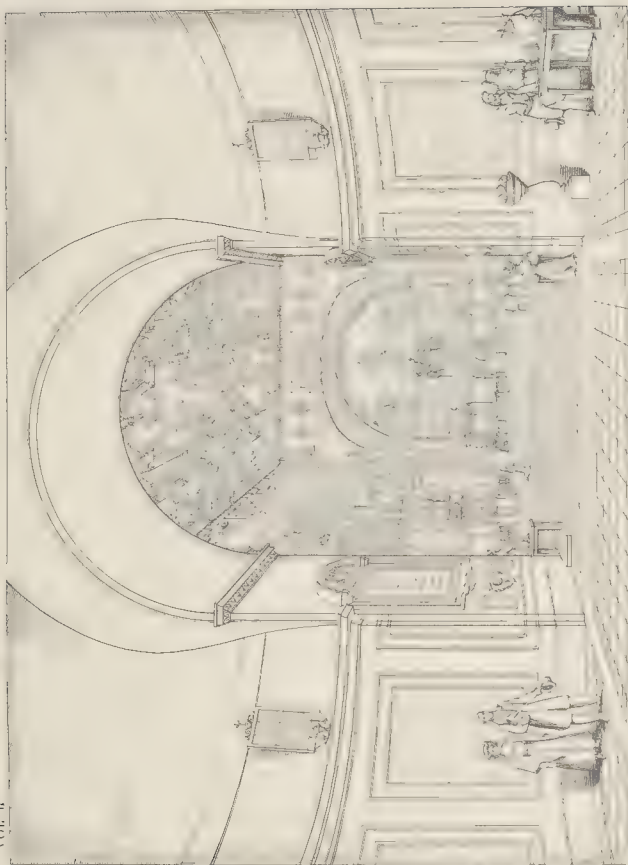
MOSAIQUE DE L'ABSIDE DE LA MÊME ÉGLISE.

INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DES SAINTS COME ET DAMIEN.

MOSAÏQUE DE L'ABSIDE DE LA MÊME ÉGLISE.

VOL. II

TAV. V



Chiesa di S. Giacomo, Genova



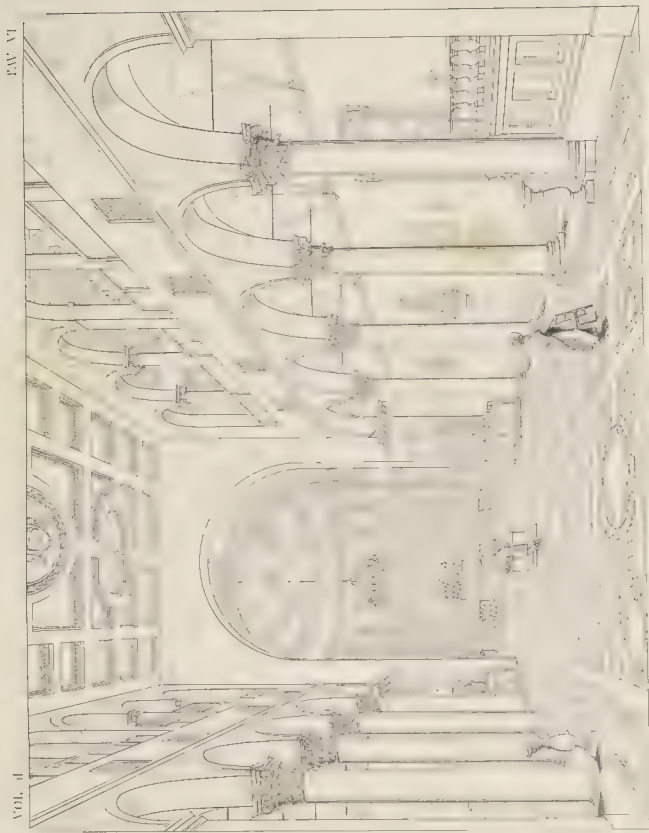
CORNICHE SUPÉRIEURE DE LA PORTE D'ENTRÉE DE L'ÉGLISE
DES SAINTS CÔME ET DAMIEN.

PLAN DE L'ÉGLISE DES QUATRE SAINTS COURONNÉS.



DES SAINTS CÔME ET DAMIEN.

INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DES QUATRE SAINTS COURONNÉS



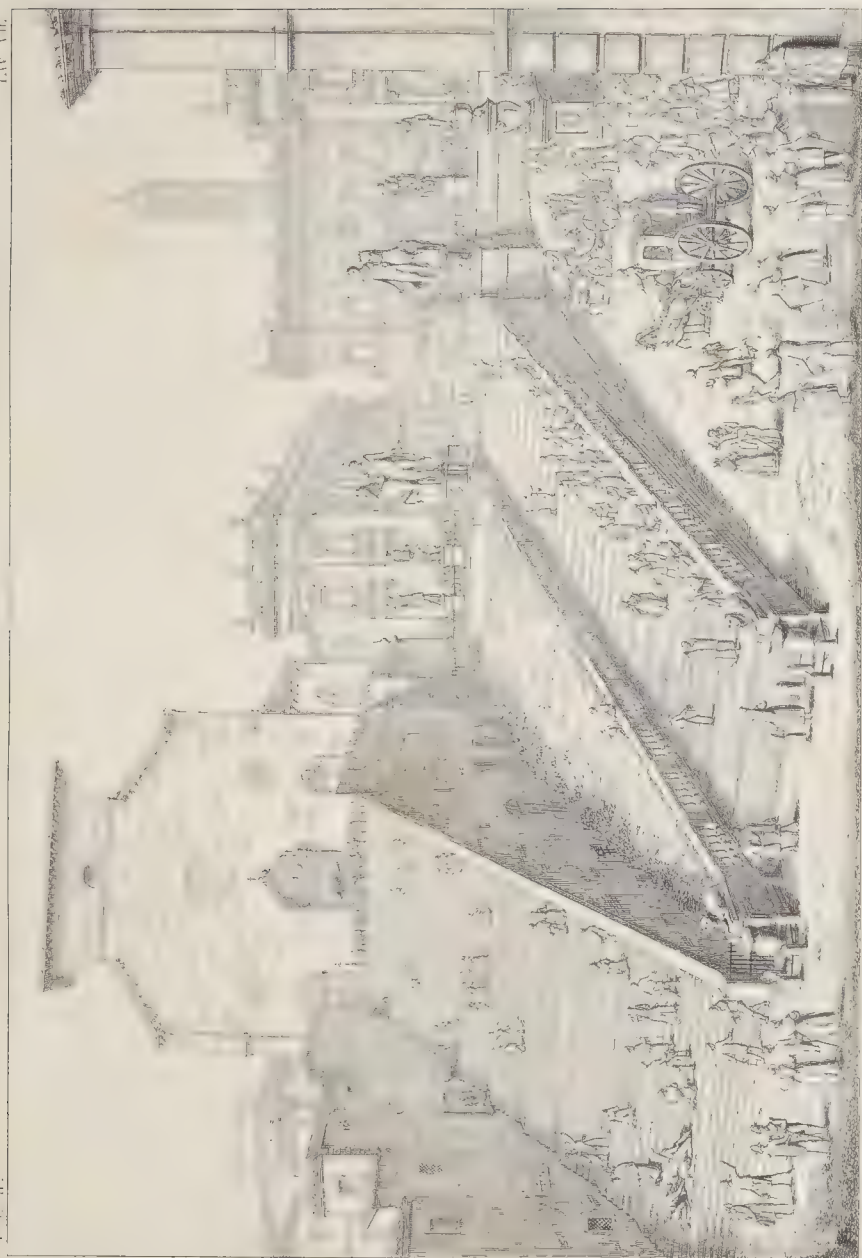
Vol. II

Pl. VI

Interior of the Temple of Mars

ASPECT GÉNÉRAL DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE IN ARA CŒLI,
ET DU CAPITOLE

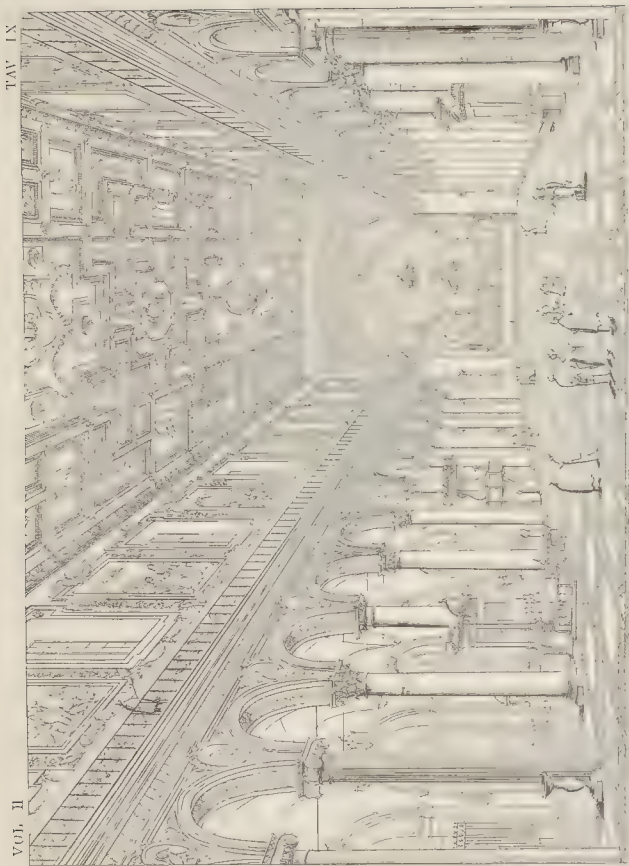




View of the Palace of the Sultan of the city of Constantinople

VUE DE L'INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE IN ARA CŒLI

VUE DE L'INTÉRIEUR DE L'EGLISE DE STE-MARIE IN ARA CECI



VOL. II

TAV. IX

View of the interior of the church of St. Peter's, Rome.

CHAPELLE BUFALINI, DANS L'ÉGLISE DE L'ARA CÆLI

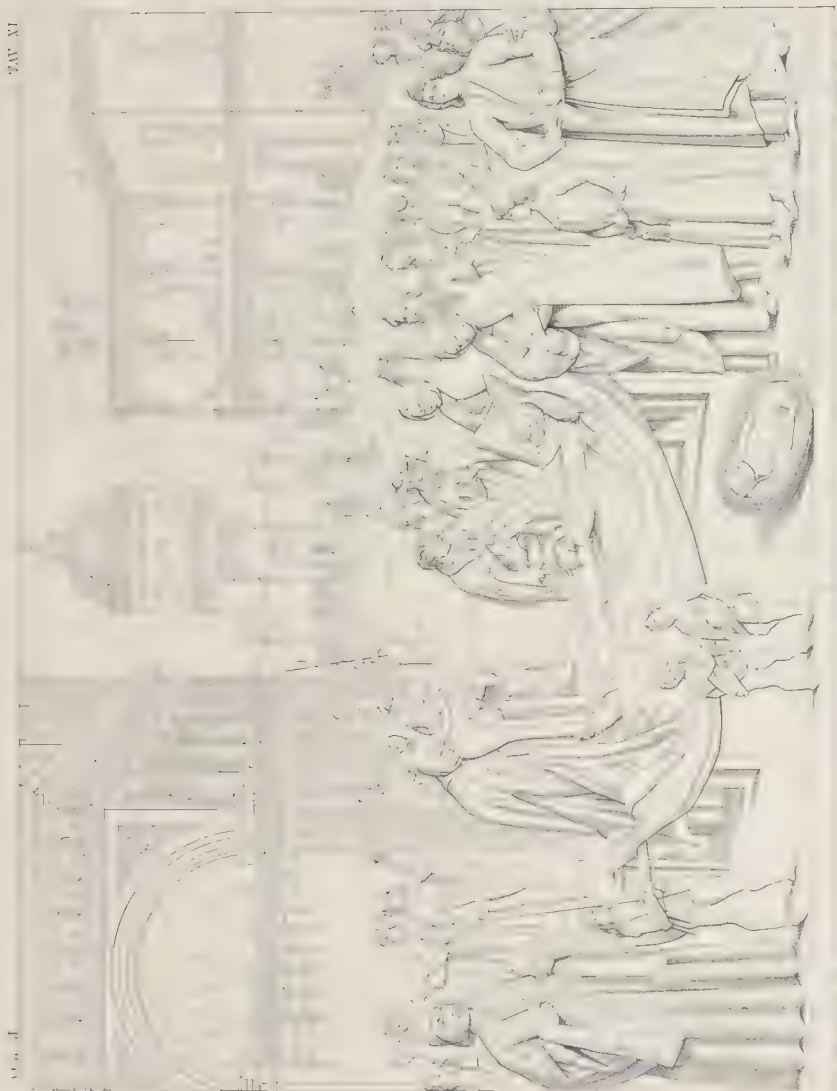
THE HISTORY OF THE



Interno della Basilica di San Marco in Venezia, veduta dal Vestibolo

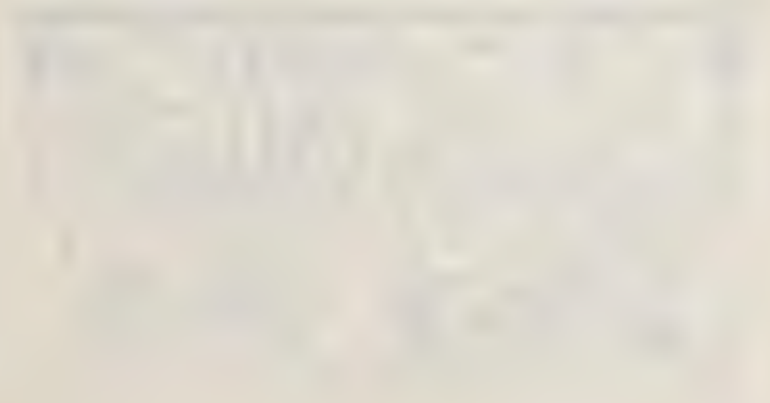
TABLEAU DE LA MORT DE ST-BERNARDIN, PAR PINTURICCHIO

TABEAU DE LA MORT DE ST-BERNARDIN, PAR PINTURICCHIO

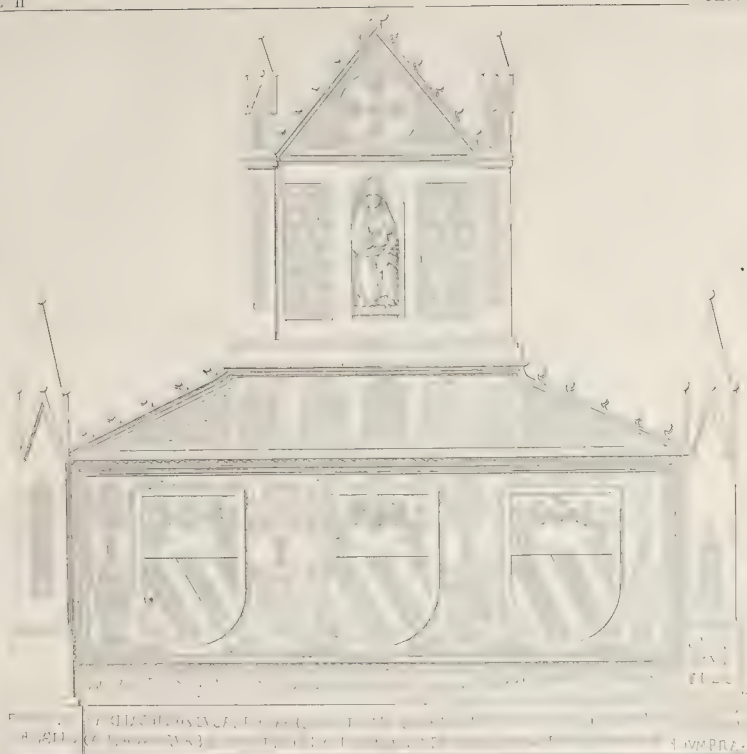


*Zeus e Athena
con i figliuoli e i nipoti*

MAUSOLÉE DE LA FAMILLE SAVELLI



MAUSOLÉE DE LA FAMILLE SAVELLI



Mausoleo dei Savelli nella Chiesa di S. Maria in Arezzo XIII. XIV. secolo

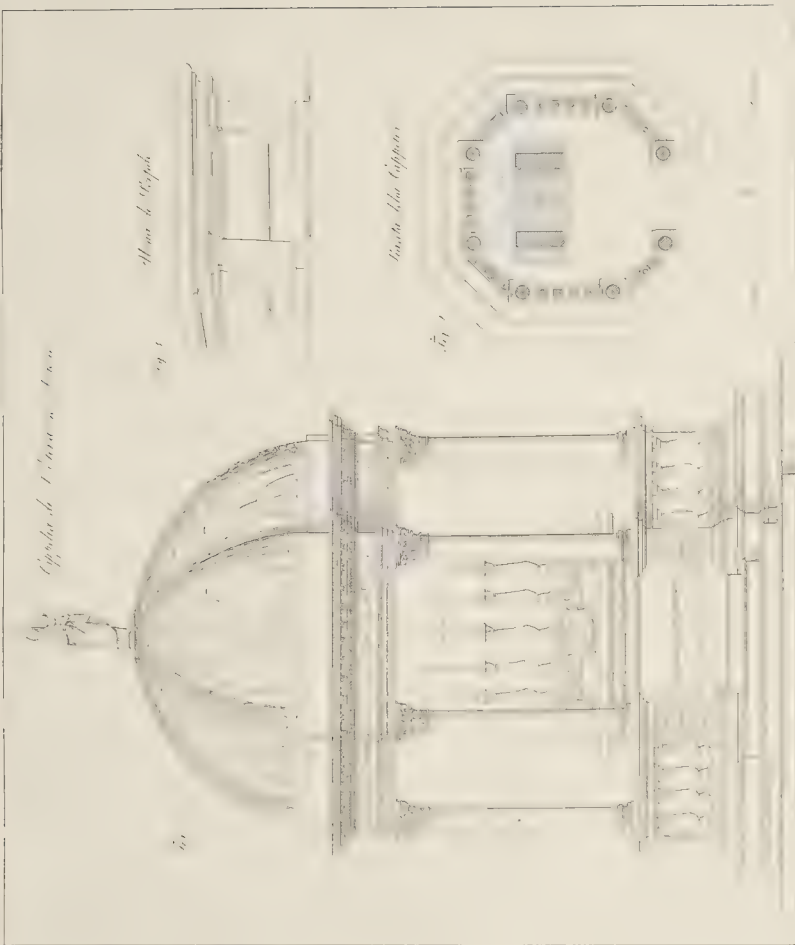
CHAPELLE DE STE-HÉLÈNE.

PLAN DE LA CHAPELLE DE STE-HÉLÈNE.

URNE EN PORPHYRE DANS LA MÊME CHAPELLE.

CHAPELLE DE STE-HELENE

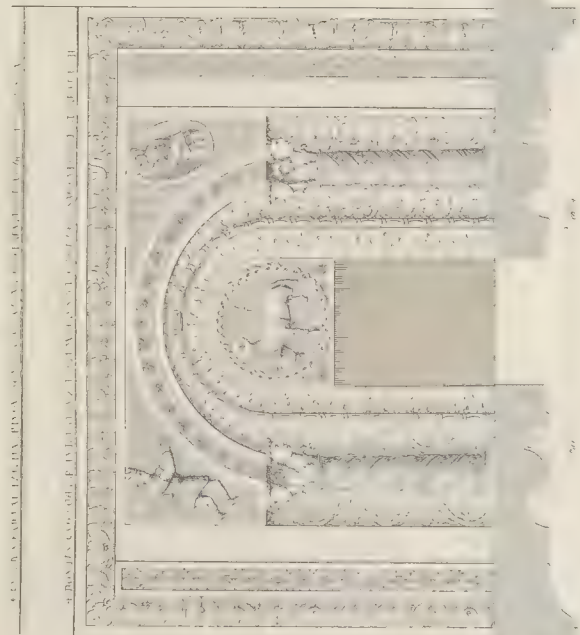
PLAN DE LA CHAPELLE DE STE-HELENE.
URNE EN PORPHYRE DANS LA MEME CHAPELLE.



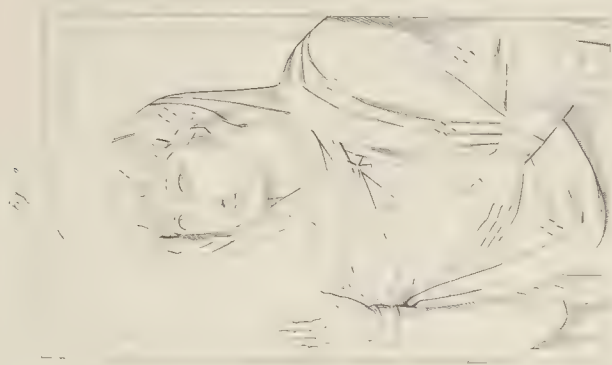
ANTIQUE PALIOTTO DE L'AUTEL DE STE-HÉLÈNE.

IMAGE DE LA VIERGE, PEINTE PAR ST-LUC.

IMAGE DE LA VIERGE, PEINTE PAR ST-LUC.



Le buste de la reine de France, dans le tombeau de la reine de France.



Le buste de la reine de France, dans le tombeau de la reine de France.



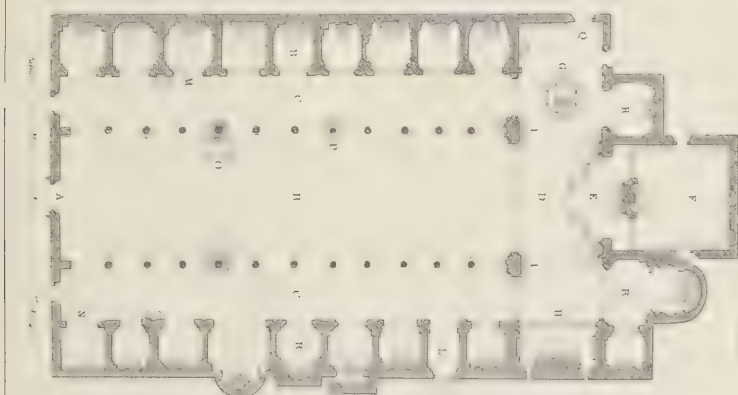
VUE DE L'ENTRÉE LATÉRALE ET DU COUVENT DE STE-MARIE IN ARA CŒLI.

PLAN DE LA MÊME ÉGLISE.





Topografia interna della Chiesa e Territorio di S. Maria Rotonda

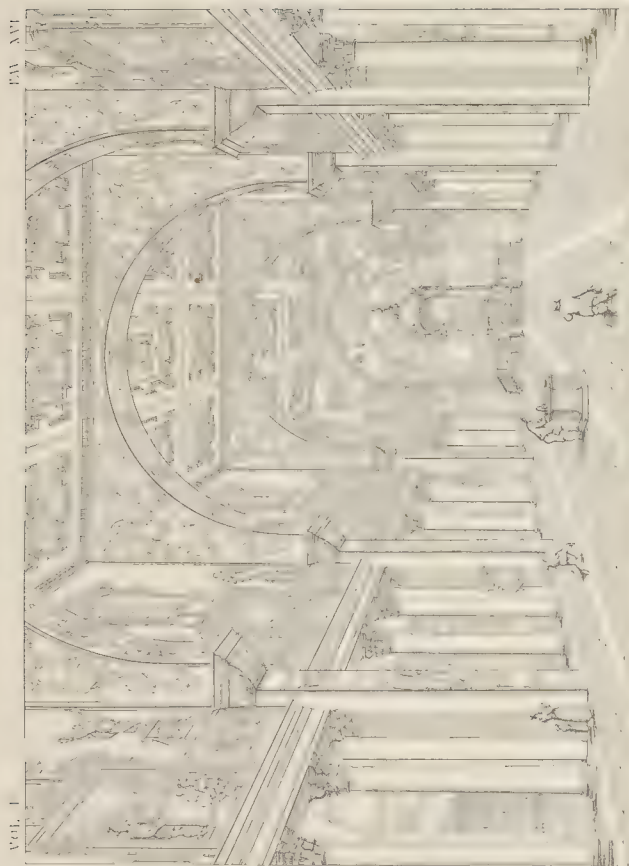


Planta della Chiesa di S. Maria Rotonda

VUE INTÉRIEURE DE L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE



... ..



Vol. I

Pl. XVI

Interior of the Temple of Solomon

MOSAÏQUE DU GRAND ARC DE L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE.

MOSAÏQUE DE L'ABSIDE.

MOSAÏQUE DU GRAND ARC DE L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE.



La casa nel tempio. Linea della "Mastaba" di origine

Fig. 1

Fig. 2



FAÇADE EXTÉRIEURE DE LA CHAPELLE DE LA STE-COLONNE,
DANS L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE.



FAÇADE INTÉRIEURE DE LA MÊME CHAPELLE.

FAÇADE INTERIEURE DE LA MÊME CHAPELLE.
DANS L'EGLISE DE STE-PRAXÈDE.

Fig. 1.

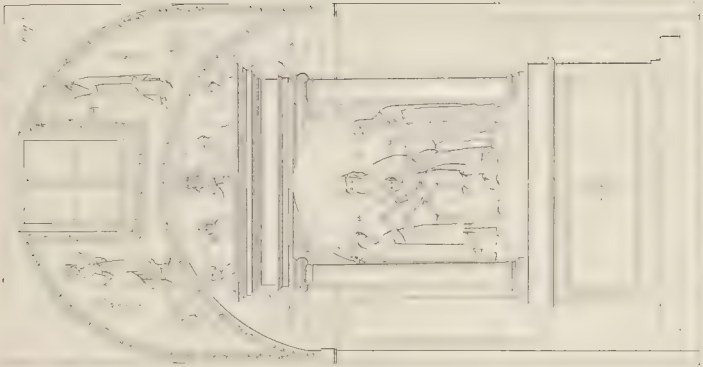
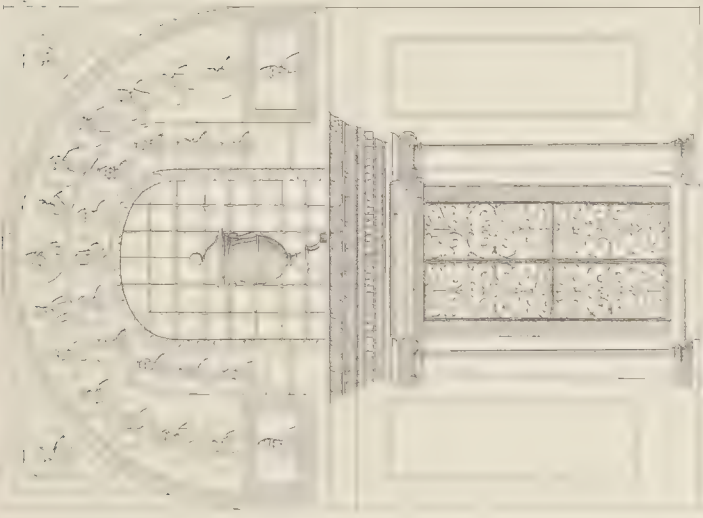


Fig. 2.



DÉTAIL DES MOSAIQUES DE LA CHAPELLE DE LA STE-COLONNE.

MORCEAU DE LA STE-COLONNE.

MODÈLE DE L'UNE DES COLONNES DU PRESBYTERIUM.

MODÈLE DE L'UNE DES COLONNES DU PRESBYTÈRE.
MORCEAU DE LA STE-COLONNE.
DÉTAIL DES MOSAIQUES DE LA CHAPELLE DE LA STE-COLONNE.

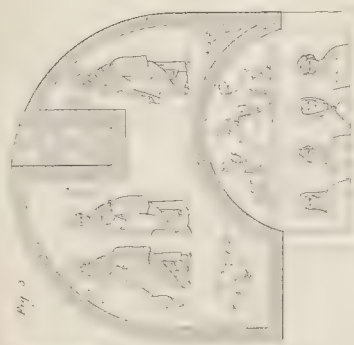


Fig. 1

1/2 m.

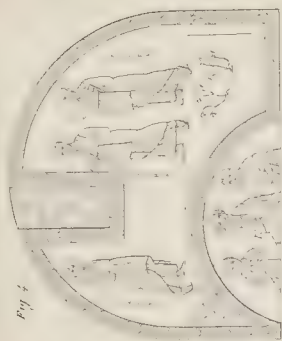


Fig. 2

1/2 m.

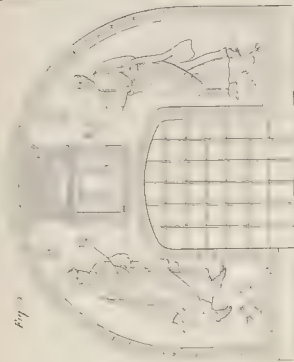


Fig. 3

1/2 m.

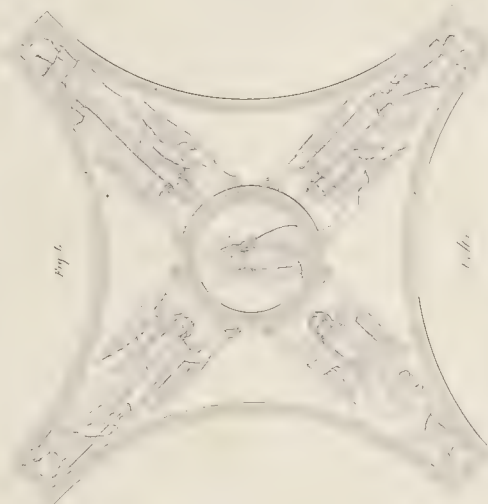


Fig. 4

1/2 m.

Fig. 5

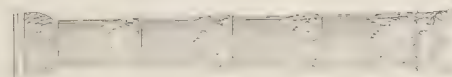


1/2 m.

Fig. 6. The same as Fig. 4, but with a different arrangement of figures.

1/2 m.

Fig. 7



1/2 m.

VUE DE L'INTÉRIEUR DE LA CHAPELLE OLGATI, DANS STE-PRAXÈDE



VUE DE L'INTÉRIEUR DE LA CHAPELLE OLIVIER, DANS STE-PRAXÈDE

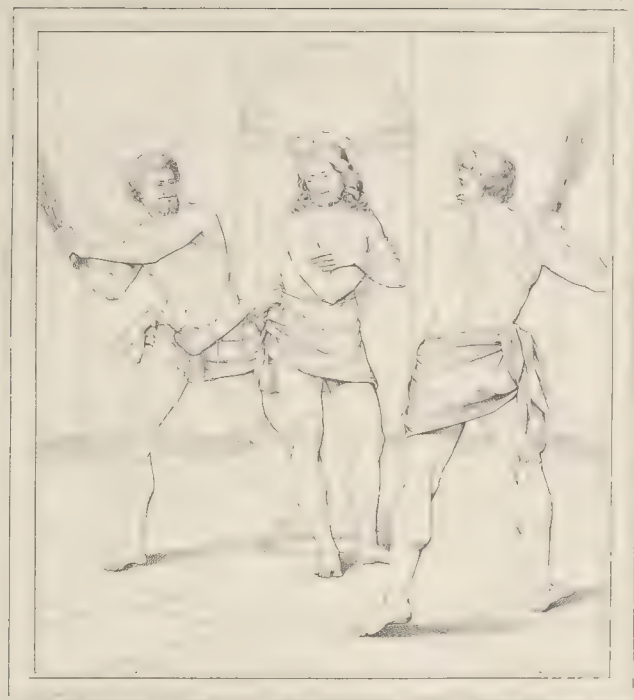


Interior of the Library of the University of Padua



TABLEAU DE LA FLAGELLATION, PAR JULES ROMAIN,
DANS L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE

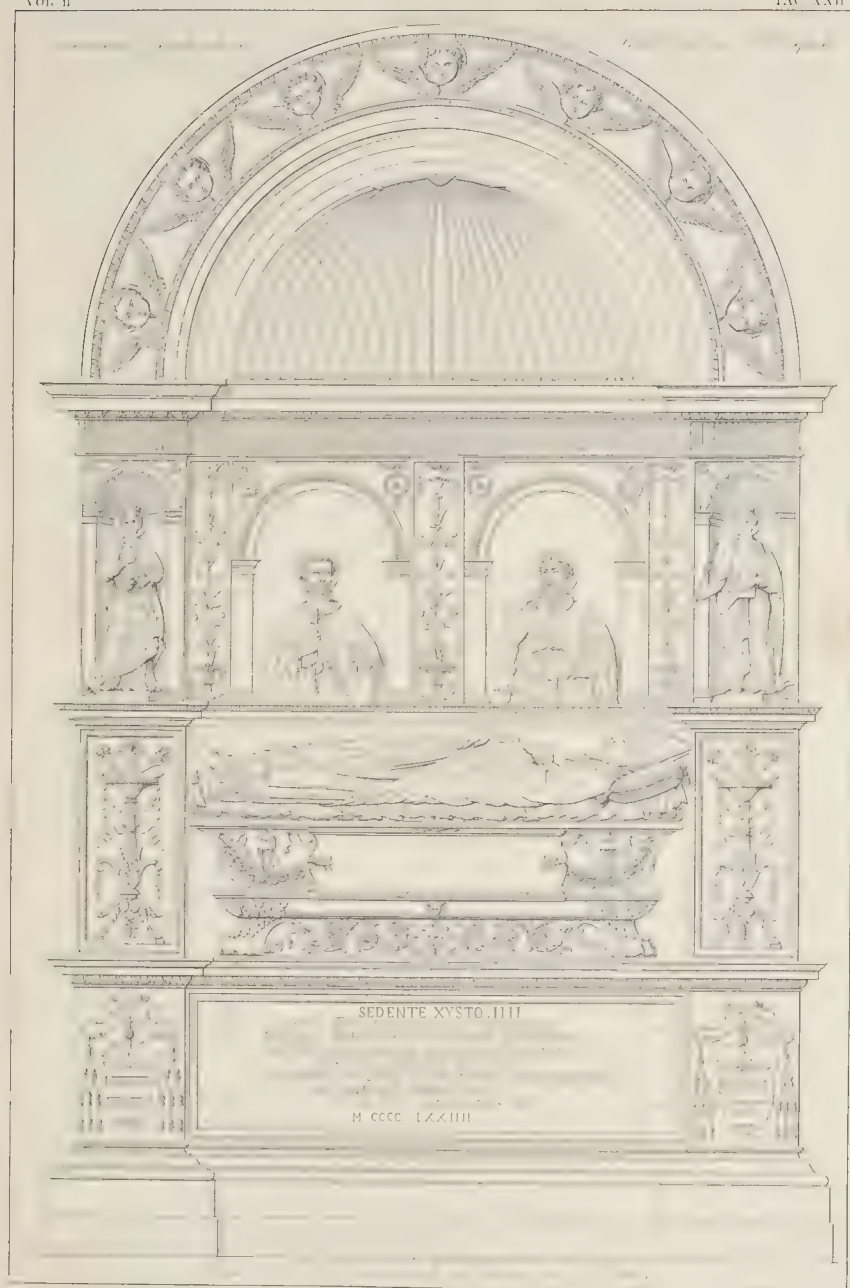
DANS L'ÉGLISE DE ST-PRAXÈDE
TABLEAU DE LA FLAGELLATION, PAR JULES ROMAIN.



MAUSOLÉE DU CARDINAL CETTIVO, DANS L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE



THE HISTORY OF THE



VUE DE L'ESCALIER MONTANT À L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE.

PLAN DE L'ÉGLISE.

PLAN DE L'ÉGLISE

VUE DE L'ESCALIER MONTANT À L'ÉGLISE DE STE-PRAXÈDE.

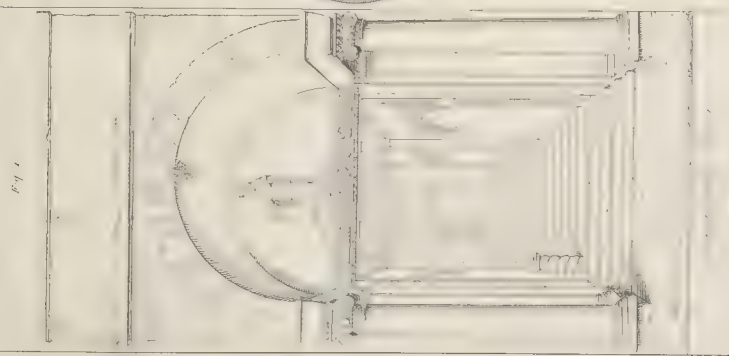


Fig. 1

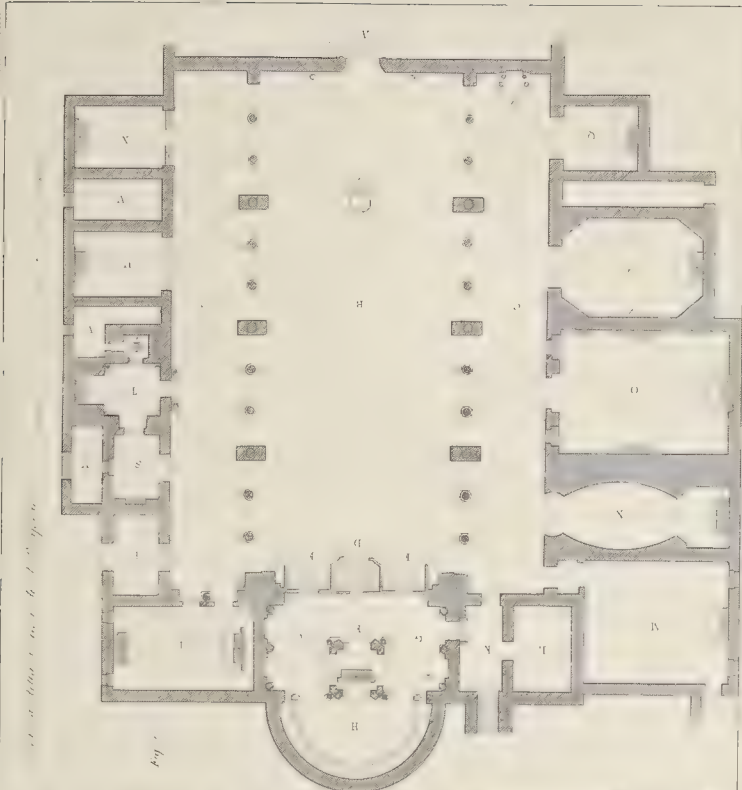


Fig. 2

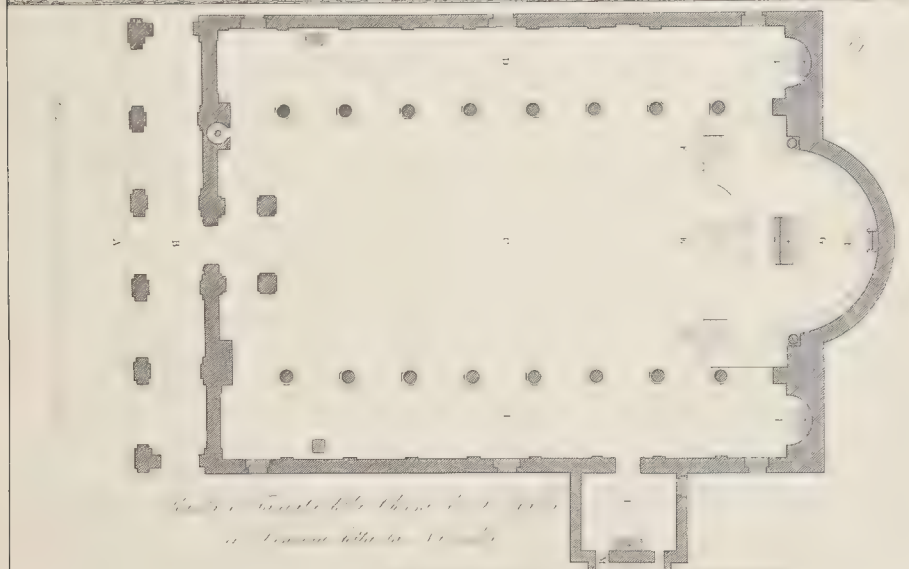
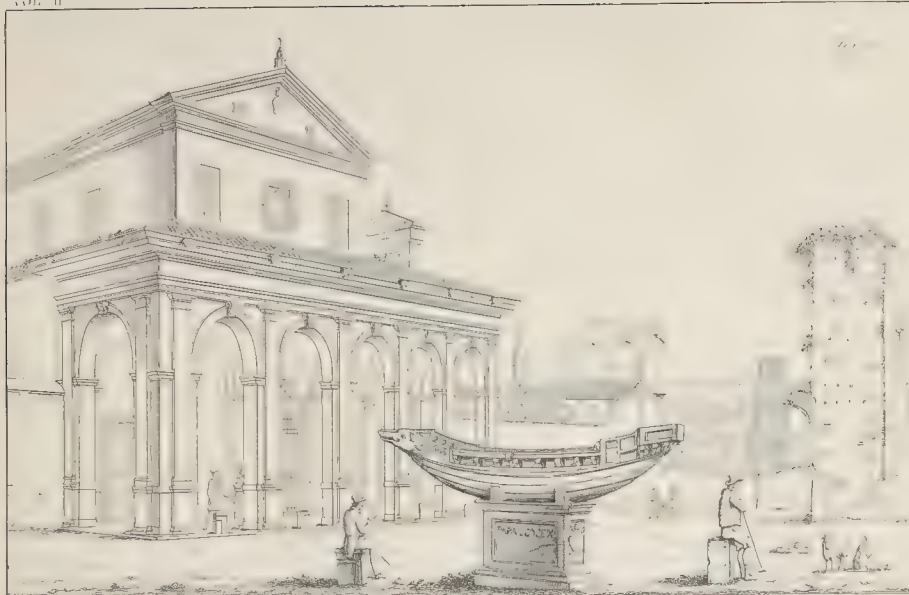
FAÇADE DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DELLA NAVICELLA.

PLAN DE L'ÉGLISE.



AMERICAN ANTI-SLAVERY SOCIETY

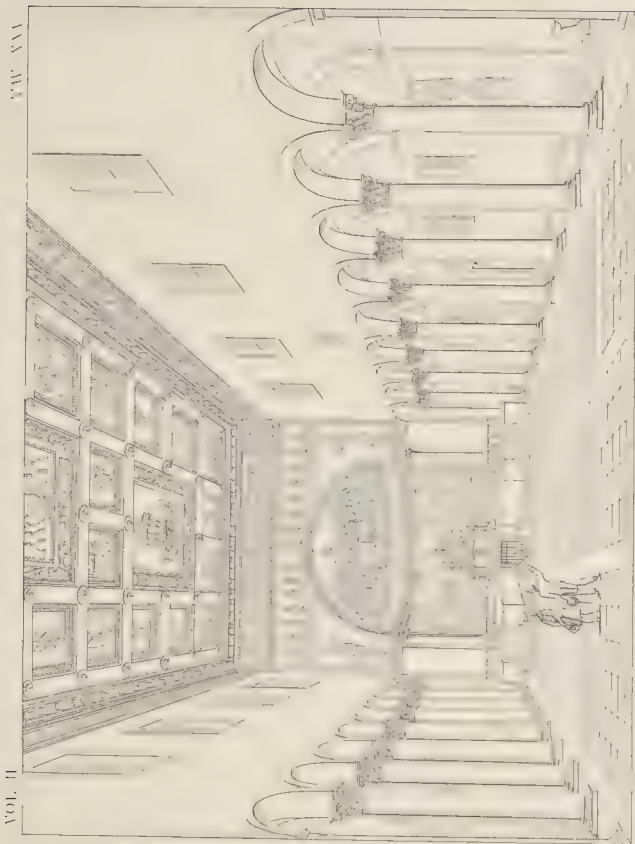
NEW YORK



VUE INTÉRIEURE DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DELLA NAVICELLA



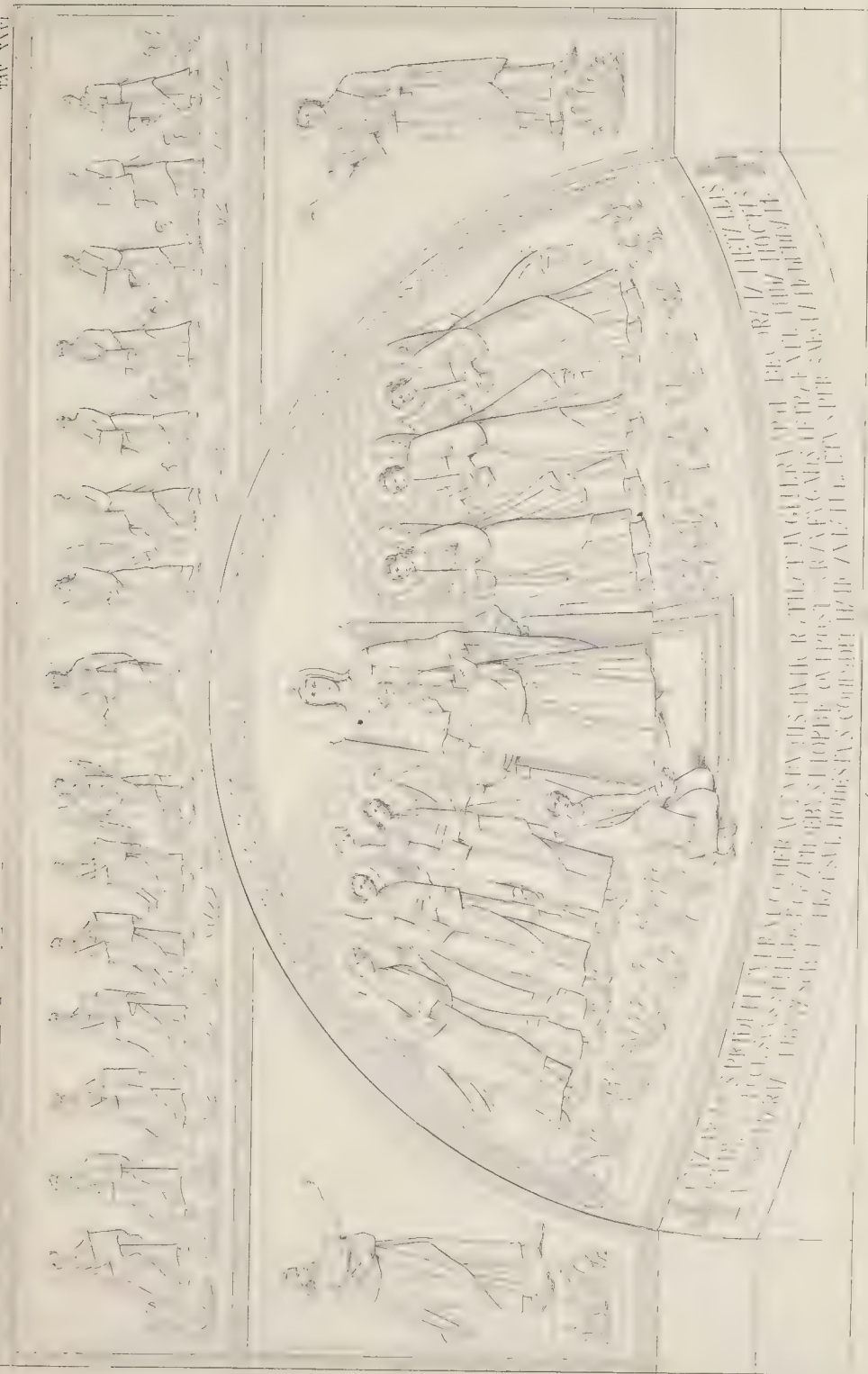
VUE INTERIEURE DE L'EGLISE DE ST-MARIE DELLA NAVIGELIA



Temple of Solomon, as described in the Bible.

MOSAIQUE DE L'ABSIDE DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DELLA NAVICELLA

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



Pl. XXXV. Relief from the Temple of Apollo at Delphi.

FRISE ORNÉE PAR JULES ROMAIN.

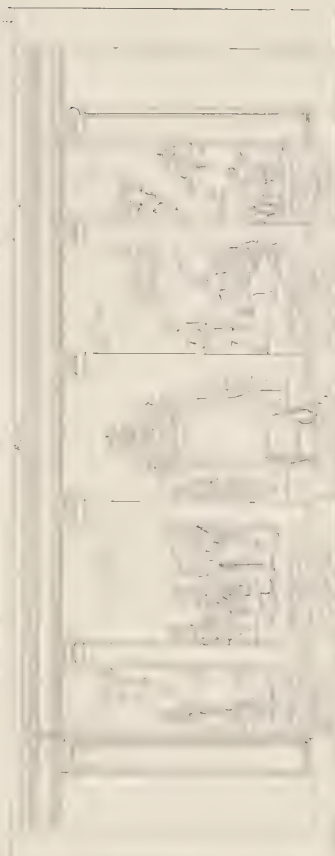
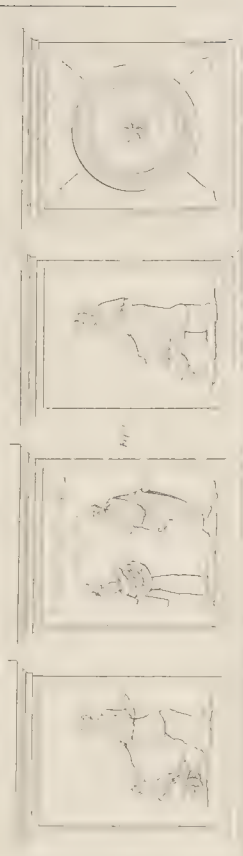
SOUBASSEMENTS ANTIQUES.

PEINTURES REMPLISSANT LE TOUR DE L'ABSIDE
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DELLA NAVICELLA.

PEINTURES REMPLISSANT LE TOUR DE L'ABSIDE



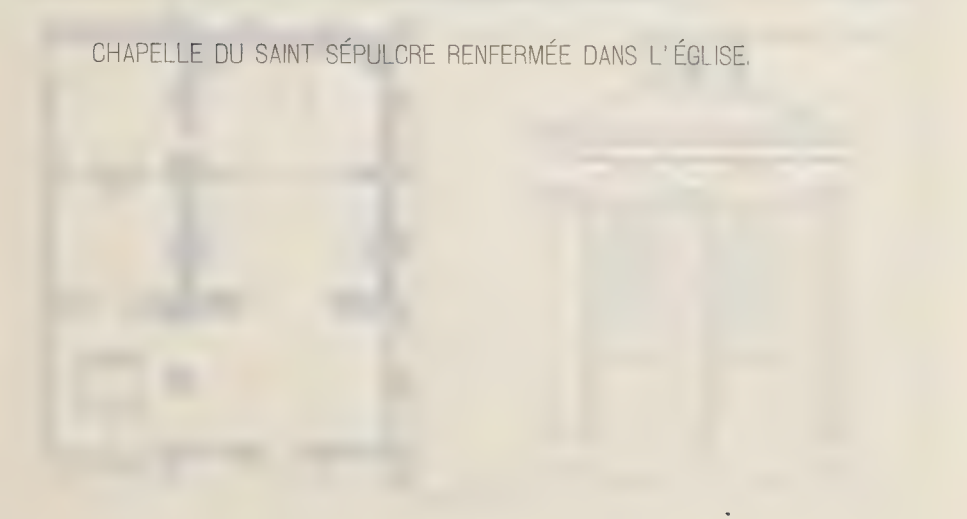
Fig. 1. 2. 3. 4. 5. 6. *Profilen der Köpfe der in der Sammlung des Königl. Museums zu Berlin befindlichen Medaillen.*





VUE EXTÉRIEURE DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE ÉGYPTIENNE,
ANCIENNEMENT TEMPLE DE LA FORTUNE VIRILE.

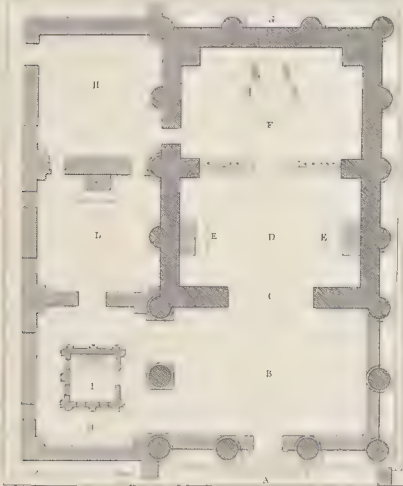
PLAN DE L'ÉGLISE.



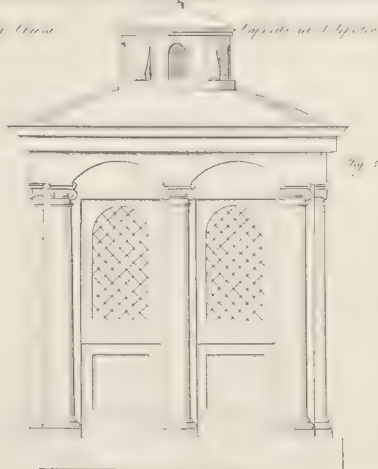
CHAPELLE DU SAINT SÉPULCRE RENFERMÉE DANS L'ÉGLISE.

CHAPELLE DU SAINT SÉPULCHRE RENFERMÉE DANS L'ÉGLISE

ANCIENNEMENT TEMPLE DE LA FORTUNE VIRILE.



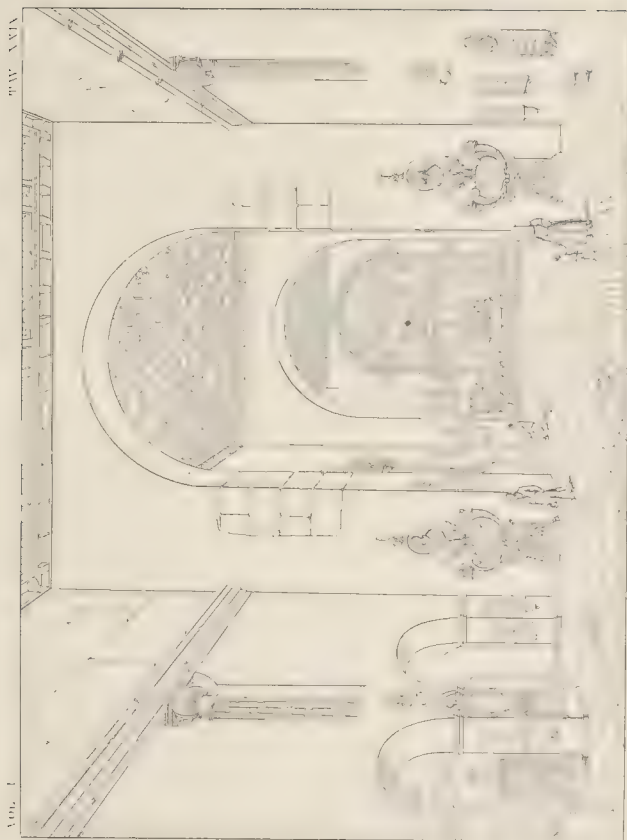
Interno della Chiesa



INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE ÉGYPTIENNE



INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE EGYPTIENNE



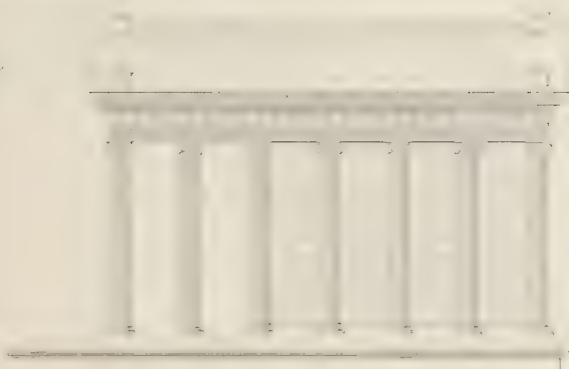
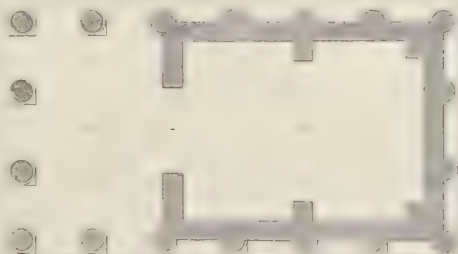
and Cap.

VUE EXTÉRIEURE DE L'ANCIEN TEMPLE DE LA FORTUNE VIRILE.

PLAN DU MÊME TEMPLE.

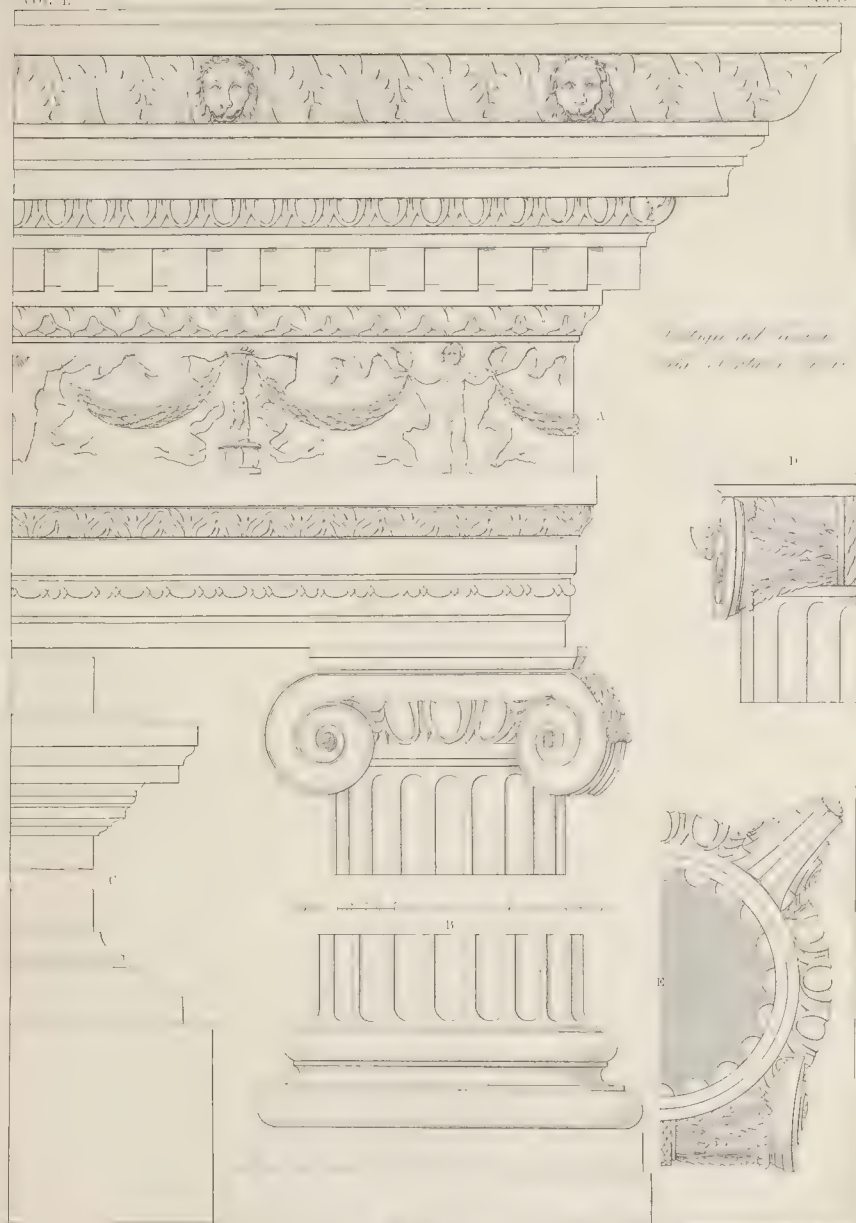
VUE EXTÉRIÈRE DE L'ANCIEN TEMPLE DE LA FORTUNE VIRILE.

PLAN DU MÊME TEMPLE.

*Fig. 1. Vista della Chiesa di S. Maria della Vittoria**Fig. 2. Vista della Chiesa di S. Maria della Vittoria**Fig. 1**Fig. 2**Fig. 3*

DÉTAILS DE L'ANTIQUE ORNEMENTATION DU TEMPLE
DE LA FORTUNE VIRILE

DE LA FORTUNE VIRILE.



TEMPLE DE VESTA, AUJOURD'HUI ÉGLISE DE STE-MARIE DEL SOLE.

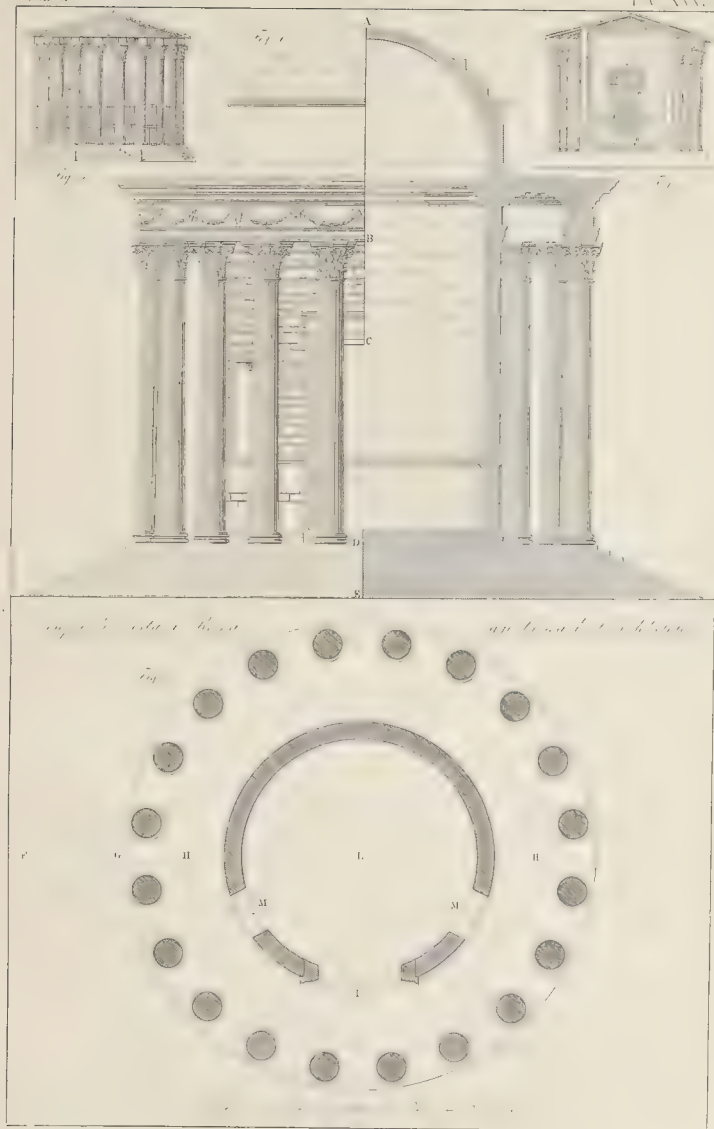
PLAN DE LA CONSTRUCTION ANTIQUE.

VUE EXTÉRIEURE ET INTÉRIEURE, EN DIMINUTIF.

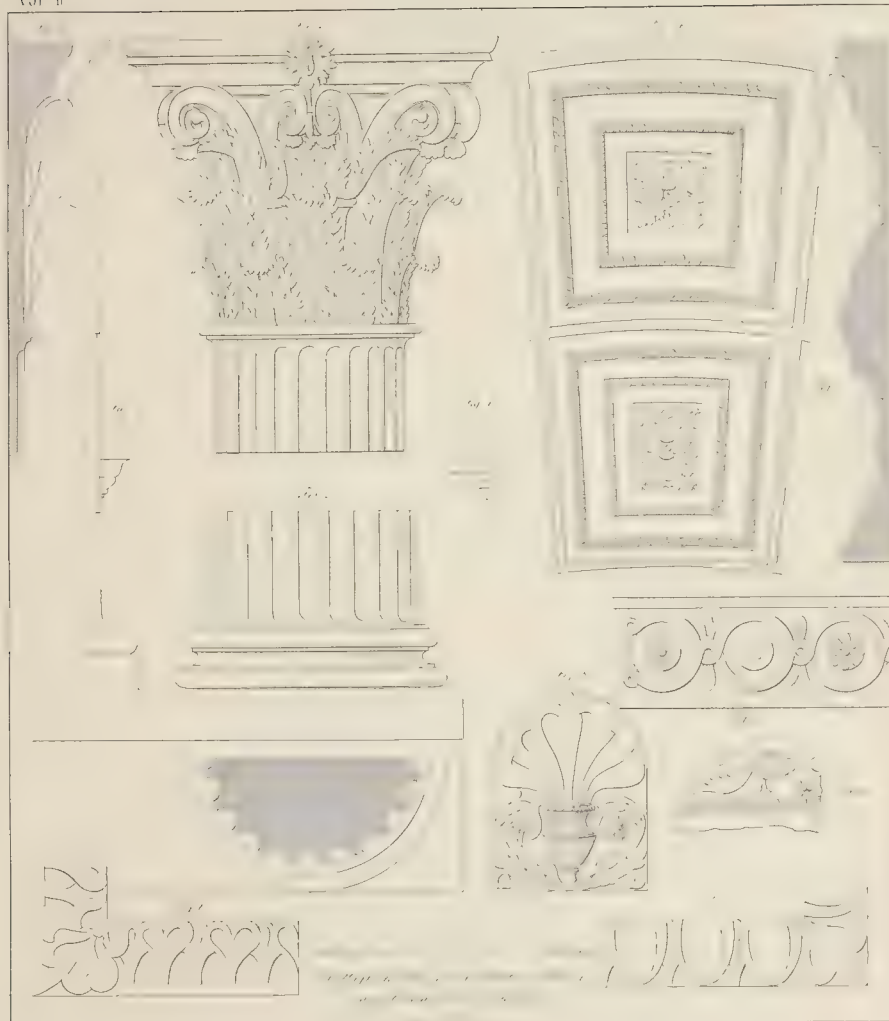
TEMPLE DE VESTA, AUJOURD'HUI EGLISE DE STE-MARIE DES SOLEILS.

PLAN DE LA CONSTRUCTION ANTIQUE.

VUE EXTÉRIEURE ET INTÉRIEURE, EN DIMINUTIF.

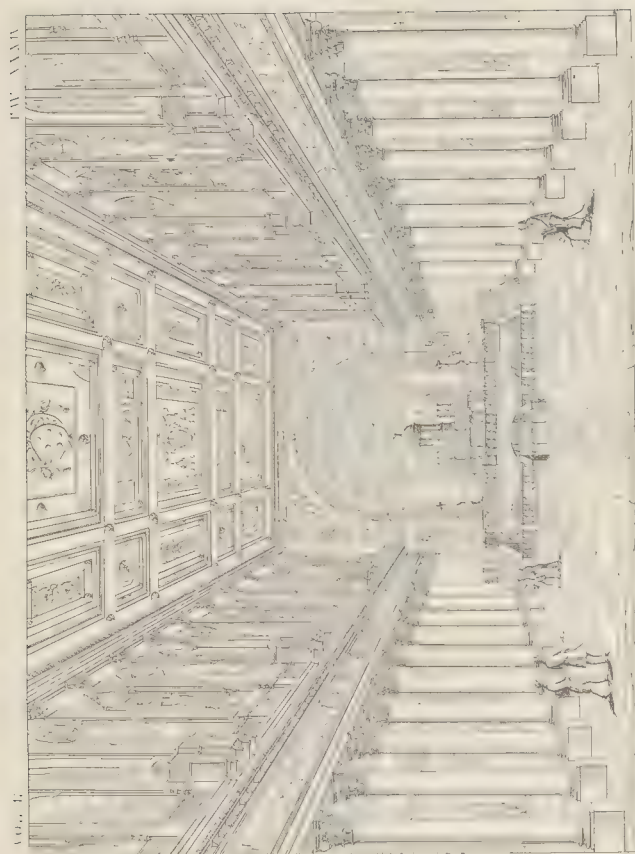


DETAILS DE L'ORNEMENTATION ANTIQUE DU TEMPLE DE VESTA





INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE ST-MARTIN DES MONTS.



PL. VIII

Fig. 1.

Fig. 1. The Hall

VUE PARTICULIERE DU PRESBYTERIUM DE L'ÉGLISE
DE ST-MARTIN DES MONTS



DE ST-MARTIN DES MONTS



Veduta della parte superiore della Chiesa di S. Maria della Salute.



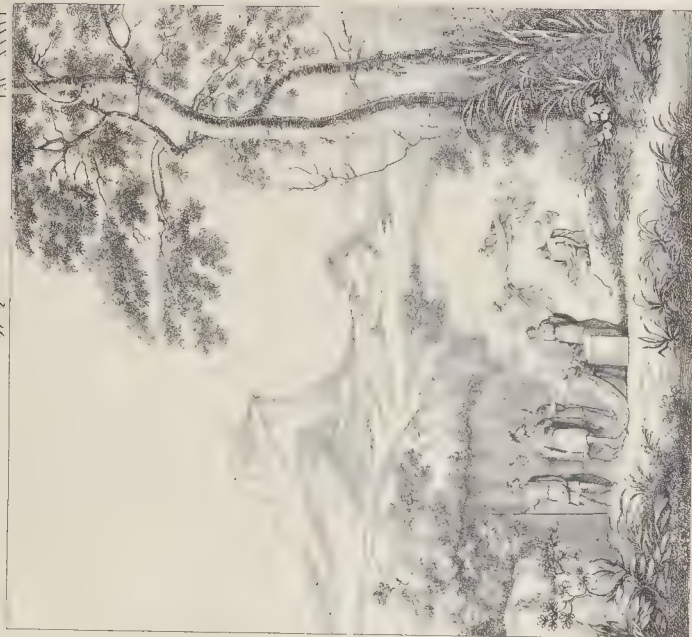
TABLEAUX DE NICOLAS POUSSIN
REPRODUISANT LES VISIONS DE TROIS ERMITES DU MONT CARMEL
DANS L'ÉGLISE DE ST-MARTIN DES MONTS



DANS L'EGLISE DE ST-MARTIN DES MONTS
REPRODUISANT LES VISIONS DE TROIS ERMITES DU MONT CARMEL



Un'isola, ed in tre l'aspetto del mondo, Vol. II



Un'isola



SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN
ET DE L'HISTOIRE D'ÉLIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'ÉGLISE
DE ST-MARTIN DES MONTS



1888

125


THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF BOSTON




Elle est une vue prise de la montagne de St. Paul.



Elle est une vue prise de la montagne de St. Paul.



SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN
ET DE L'HISTOIRE D'ÉLIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'ÉGLISE
DE ST-MARTIN DES MONTS




DE ST-MARTIN DES MONTS
ET DE L'HISTOIRE D'ELIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'EGLISE
SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POISSIN




Fig. 3. Vue d'après nature d'un



Fig. 4. Vue d'après nature d'un



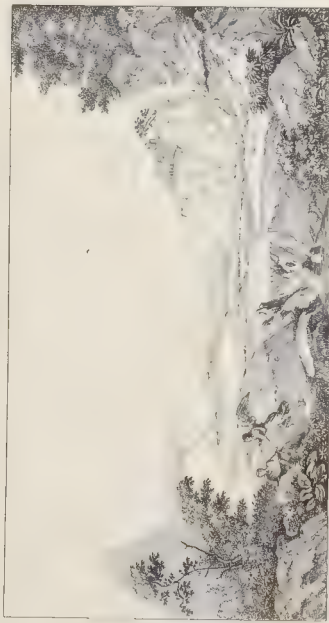
SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN
ET DE L'HISTOIRE D'ÉLIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'ÉGLISE
DE ST-MARTIN DES MONTS



DE ST-MARTIN DES MONTS
ET DE L'HISTOIRE D'ELIE, PREMIER ERMITTE DU CARMEL, DANS L'EGLISE
SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN

*Arche di Ebla*

41. 3.


*L'aspetto della valle nel bosco, al sorgere del sole*

C. 17. 1.

*Al monte Carmelo*

41. 4.

*La valle, vista dal alto del Carmelo*



SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN
ET DE L'HISTOIRE D'ÉLIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'ÉGLISE
DE ST-MARTIN DES MONTS

SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU PCUSSIN
ET DE L'HISTOIRE D'ELIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'EGLISE



Elber campo di Cisti




Elber campo di Cisti



Elber campo di Cisti



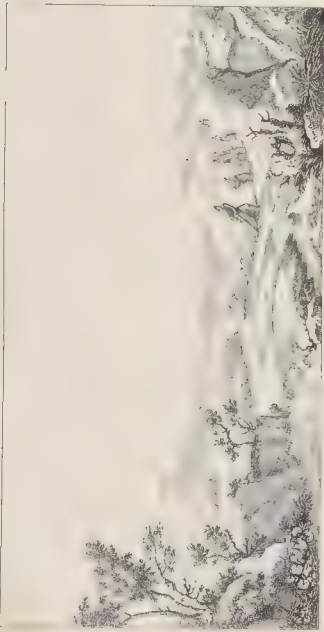
Elber campo di Cisti



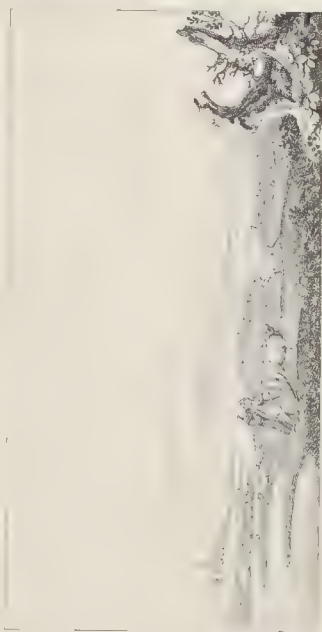
SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN
ET DE L'HISTOIRE D'ÉLIE, PREMIER ERMITE DU CARMEL, DANS L'ÉGLISE
DE ST-MARTIN DES MONTS

SUITE DE LA COLLECTION DES TABLEAUX DU POUSSIN

DE ST-MARTIN DES MONTS



La via al poggio di S. Maria della Croce e sopra al poggio



La via al poggio di S. Maria della Croce e sopra al poggio

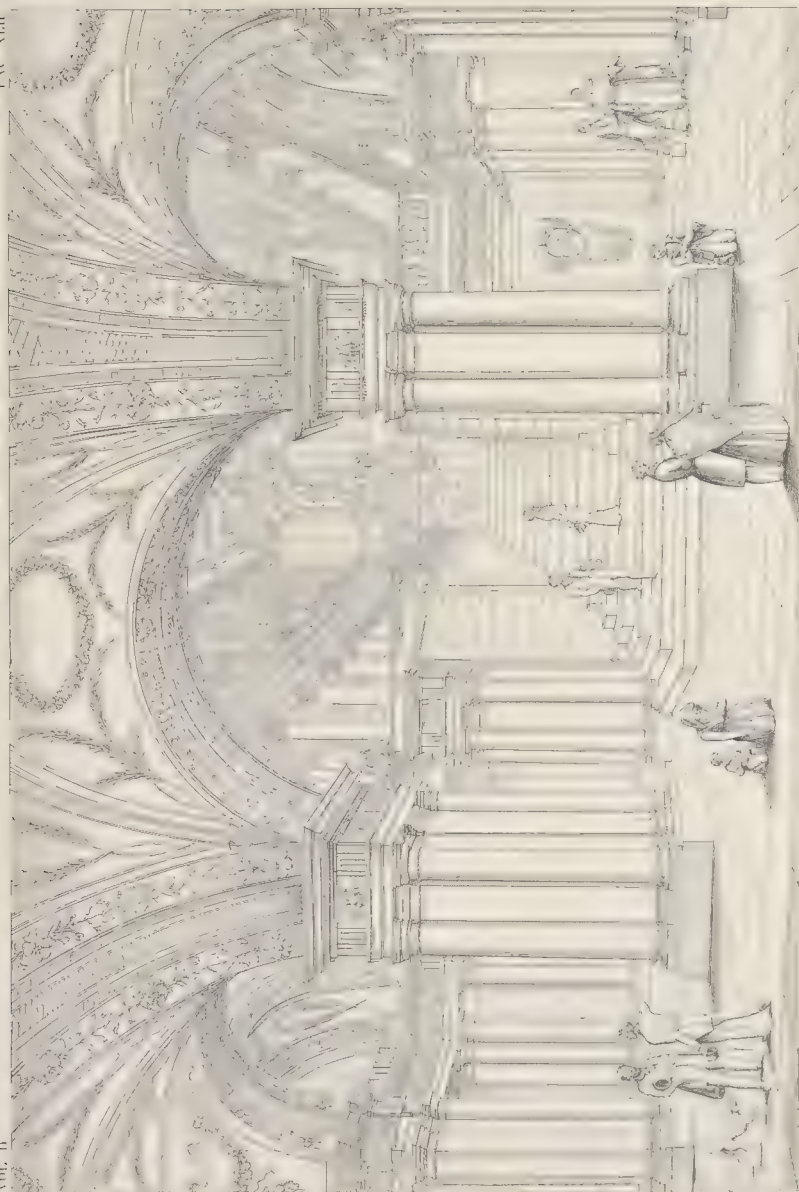


La via al poggio di S. Maria della Croce e sopra al poggio



La via al poggio di S. Maria della Croce e sopra al poggio

VUE DE L'ORATOIRE SOUTERRAIN, OU CONFESSION DE ST-MARTIN DES MONTS



Interior of the Temple of Solomon in Jerusalem, as described in the Bible.

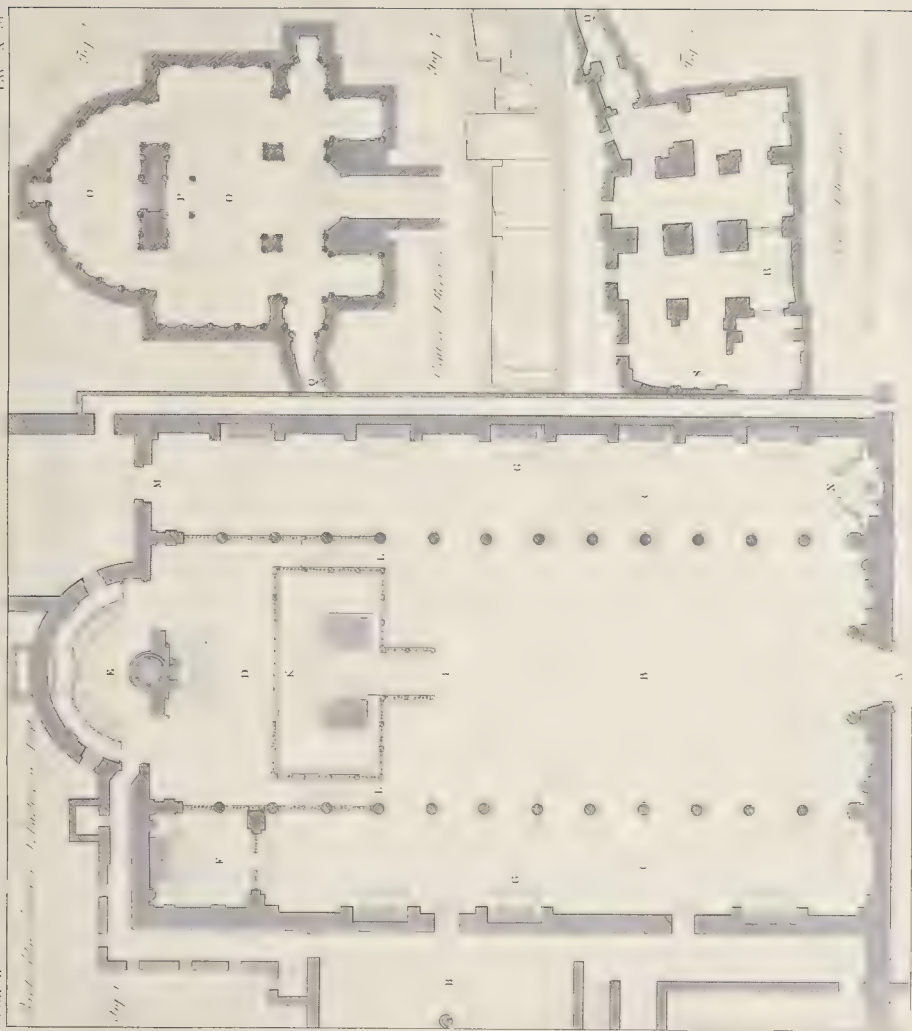


PLAN DE L'ÉGLISE ACTUELLE DE ST-MARTIN DES MONTS.

PLAN DE L'ORATOIRE SOUTERRAIN, OU CONFESSION.

PLAN DE L'ÉGLISE PRIMITIVE, OU PREMIER SOUTERRAIN.

COUPE D'UNE PARTIE DES VIEUX THERMES.



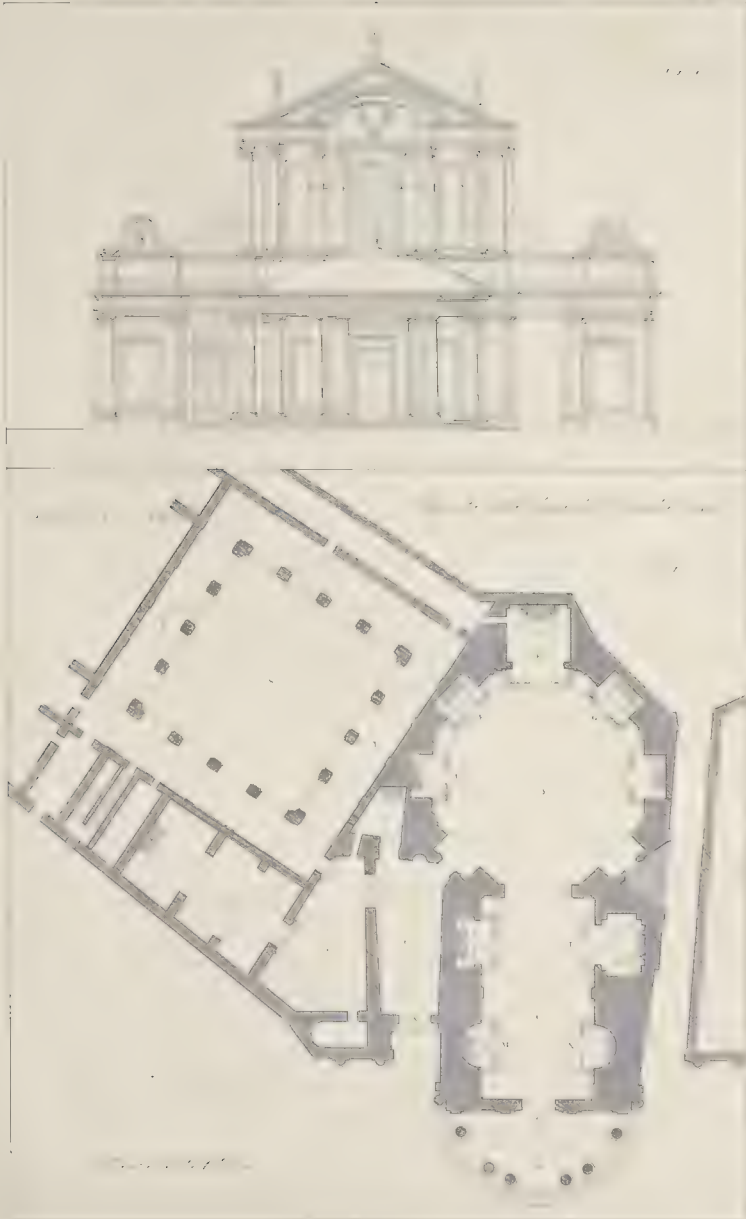
FAÇADE DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX.

PLAN DE L'ÉGLISE.



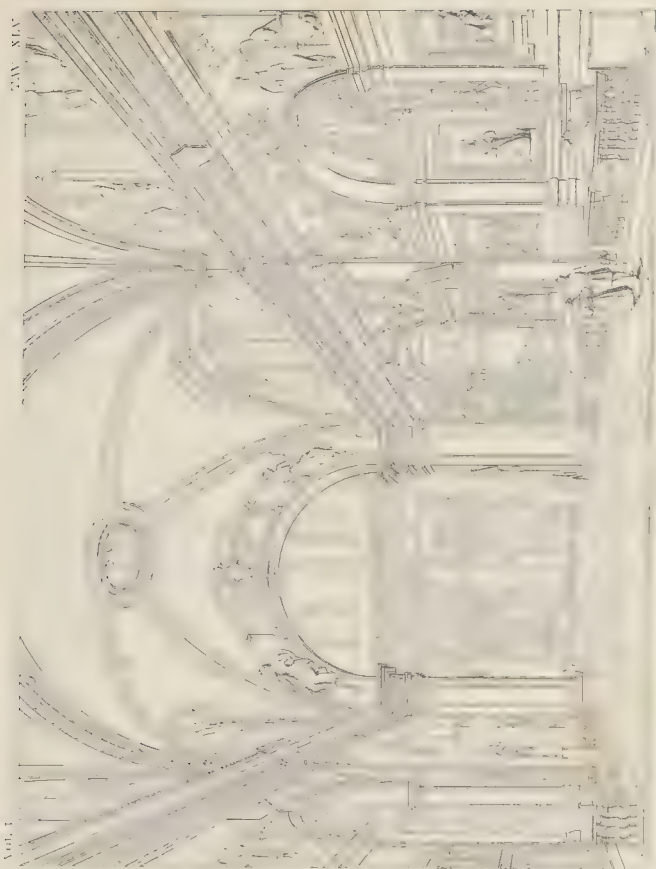
1888

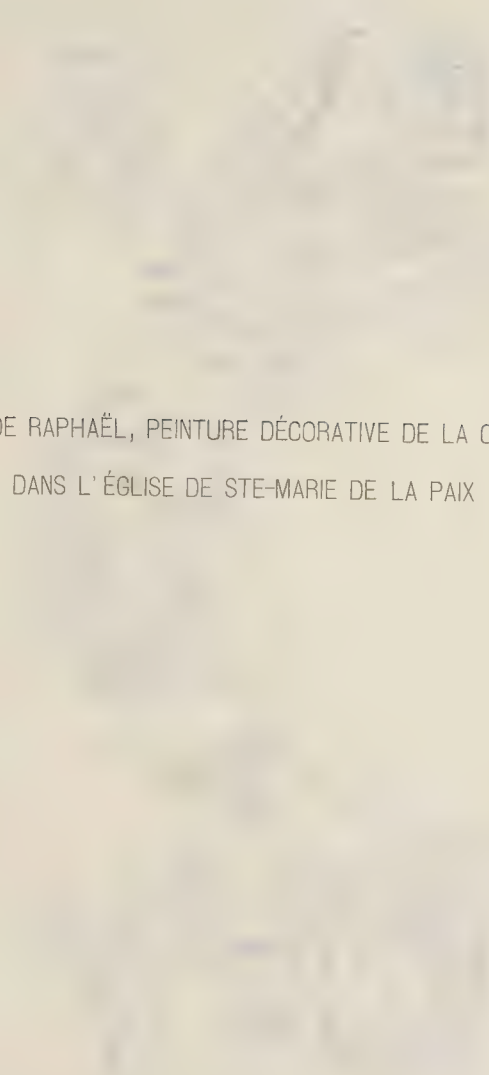
1888





VUE DE L'INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX

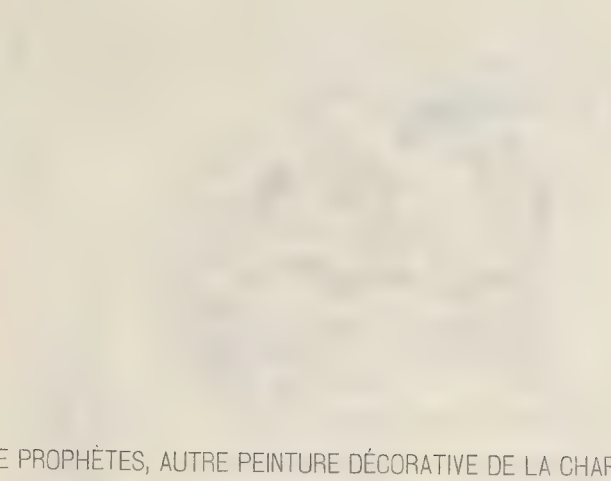




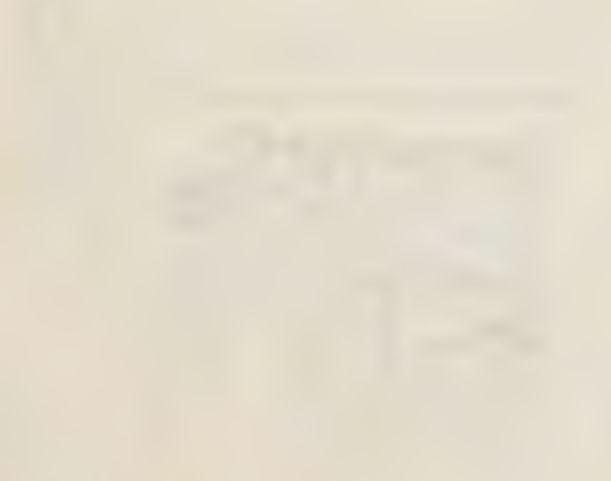
LES SIBYLLES DE RAPHAËL, PEINTURE DÉCORATIVE DE LA CHAPELLE CHIGI,
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX

DANS L'EGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX

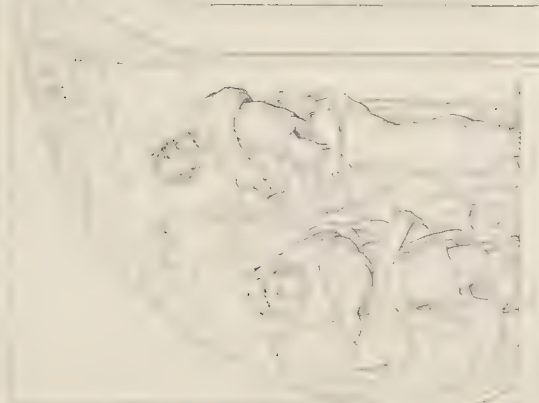




LES QUATRE PROPHÈTES, AUTRE PEINTURE DÉCORATIVE DE LA CHAPELLE CHIGI,
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX



DANS L'EGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX




FAÇADE DE LA CHAPELLE CESI, PAR MICHEL-ANGE,
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX

LA PAIX

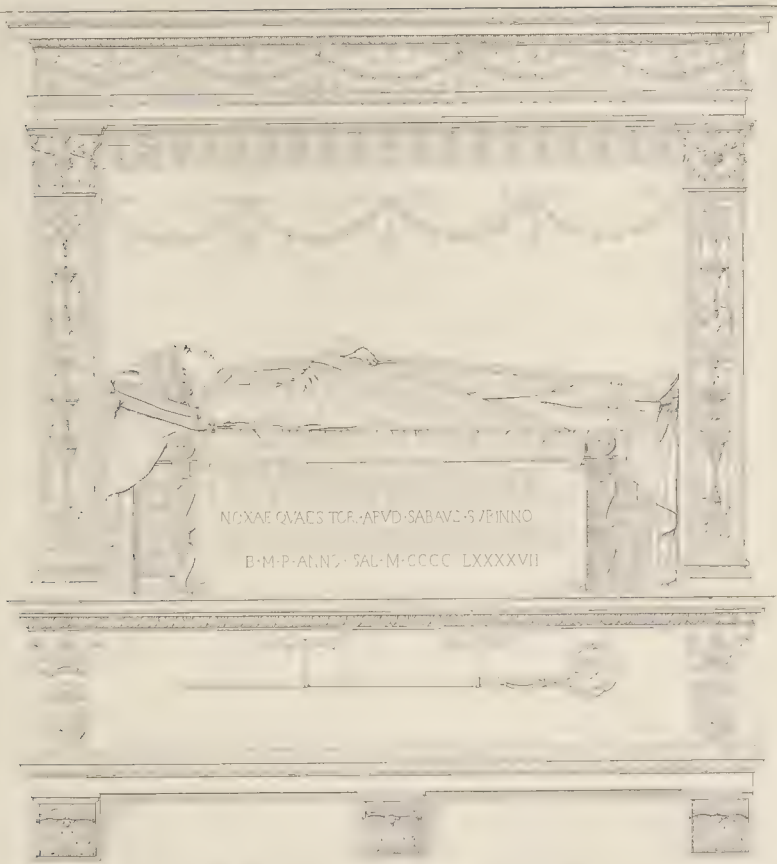
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX







MONUMENT FUNÈBRE DE MONSEIGNEUR BOCCIACIO, DANS LE CLOÎTRE
DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA PAIX



PARTIE DU CLOÎTRE DE BRAMANTE, ANNEXÉ À L'ÉGLISE
DE STE-MARIE DE LA PAIX

PARTIE DU CLOÎTRE DE BRAMANTE, ANNEXÉ À L'ÉGLISE

LE SITE VANT DE LA

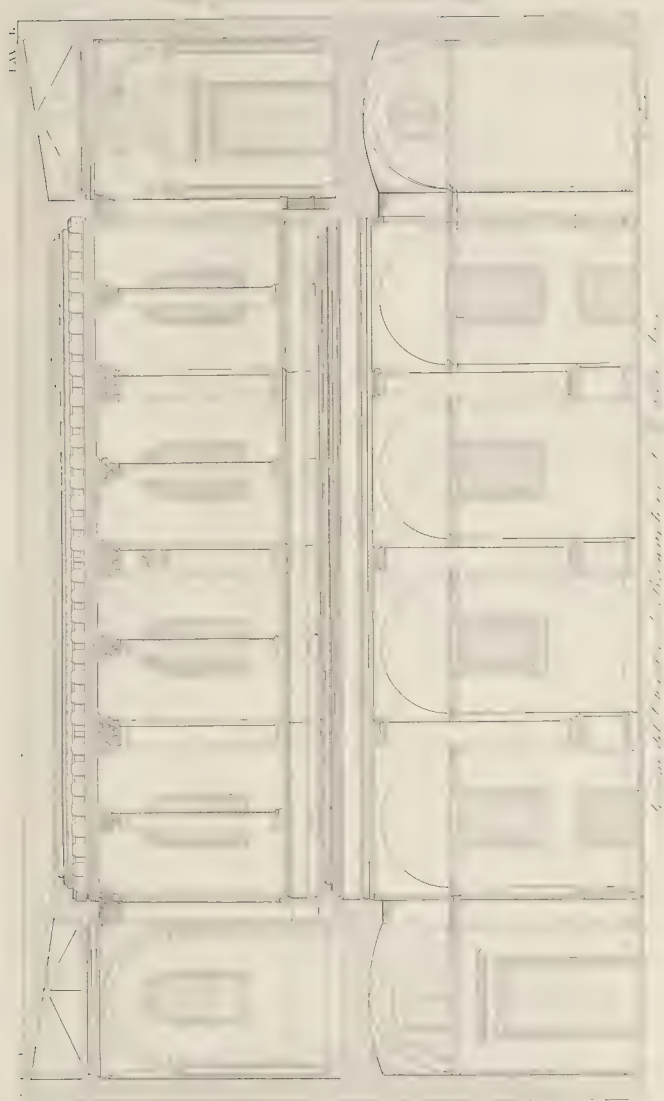
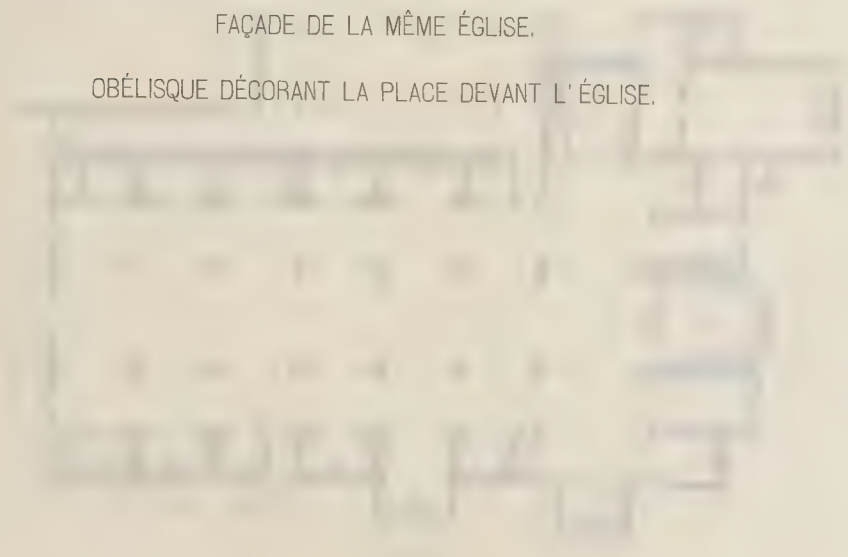


Fig. 1. Plan of the library of the University of Cambridge.

PLAN DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE.

FAÇADE DE LA MÊME ÉGLISE.

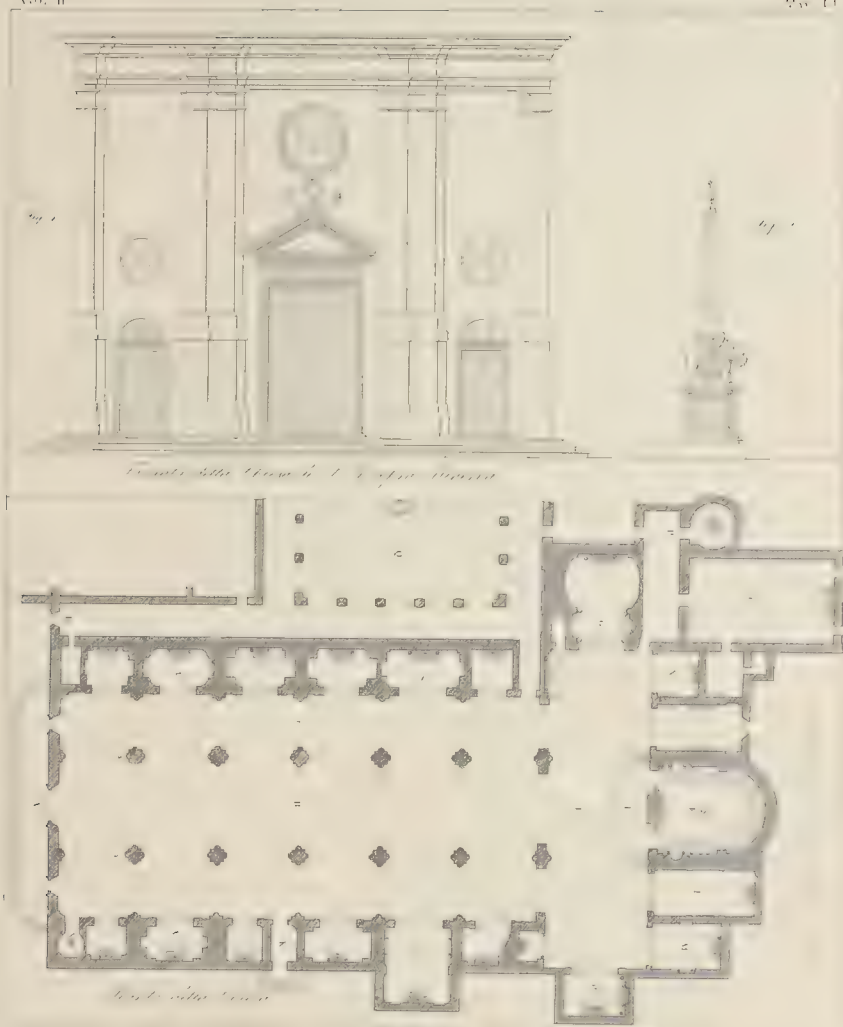
OBÉLISQUE DÉCORANT LA PLACE DEVANT L'ÉGLISE.



PLAN DE L'EGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE.

FAÇADE DE LA MÊME EGLISE.

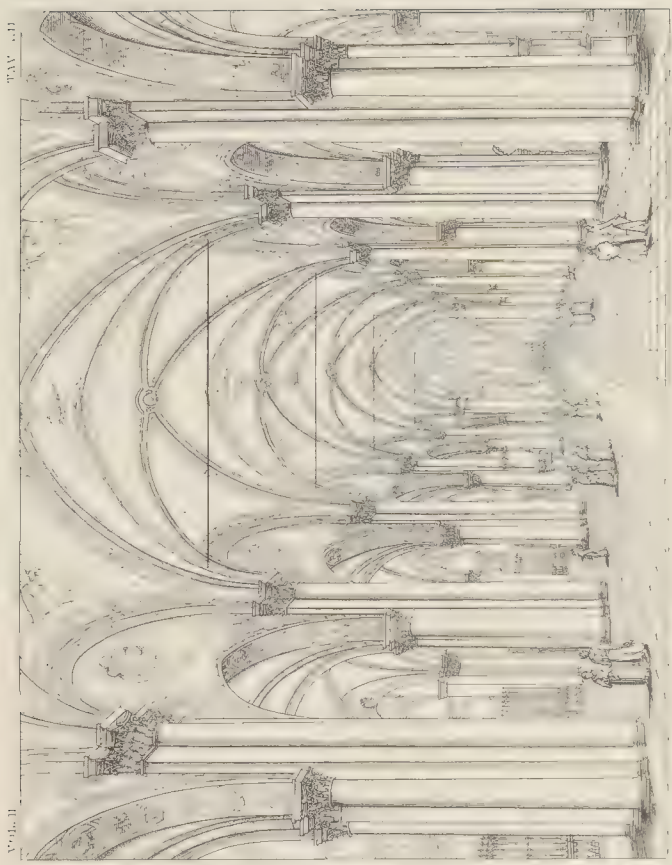
OBELISQUE DECORANT LA PLACE DEVANT L'EGLISE.



ASPECT DE L'INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE



THE HISTORY OF THE

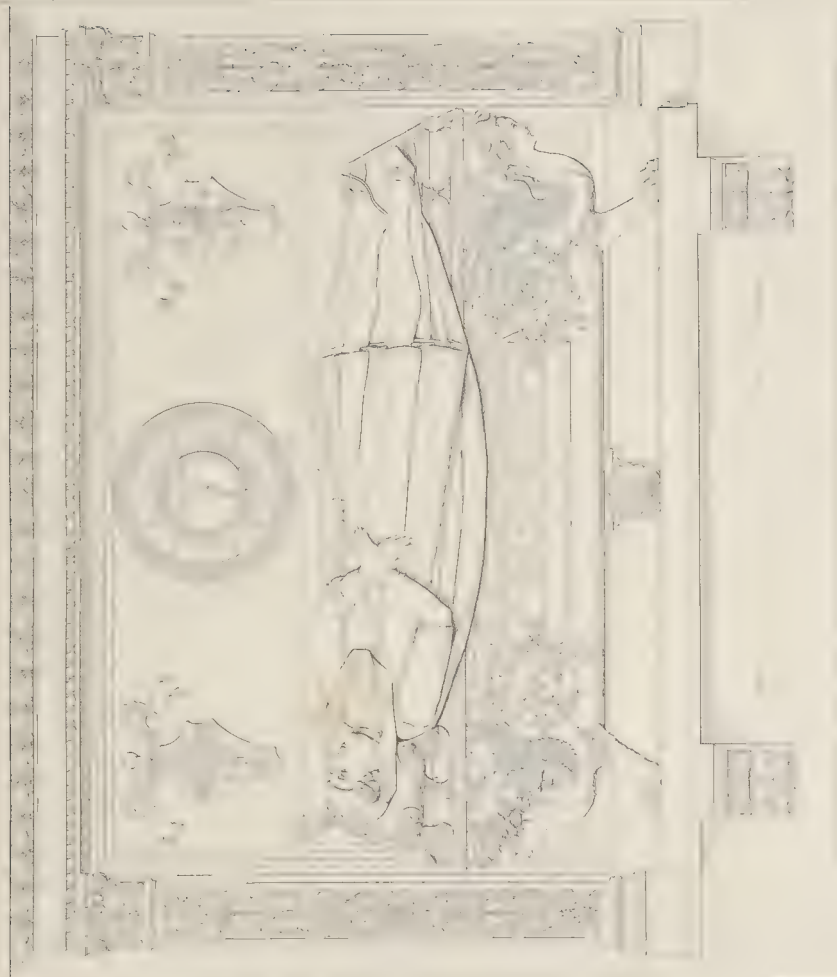


PLAN

Fig. II

TOMBEAU DE FRANÇOIS TORNABUONI, PAR MINO DE FIESOLE,
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE

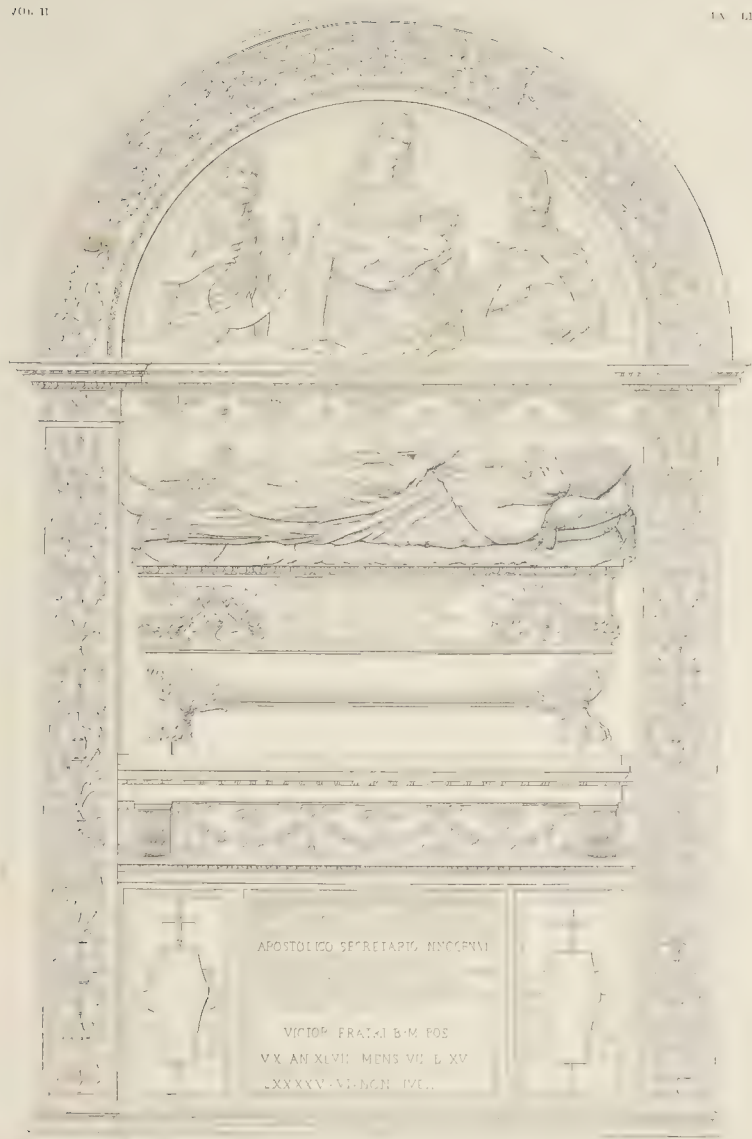
DANS L'EGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE



THE SEATED FIGURE, FROM THE TEMPLE OF APOLLO AT DIDYMÆ.

MAUSOLÉE DU XV^e SIÈCLE, ELEVÉ À BENOÎT SUPERANZI, NOBLE VÉNITIEN,
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE

MAUSOLÉE DU XV^e SIÈCLE, ÉLEVÉ À BENOÎT SUPERANZI, NOBLE VENITIEU.
DANS L'ÉGLISE DE STE-MAHIE DE LA MINÉRAVE



APOSTOLICO SECRETARIO INNOCENTII

VICTOR FRATRI S-M POS
 VX AN XLVII MENS VI L XV
 LXXXV-VI NON IVL

Engraving of the archway and inscription.



TABEAU DE LA PRÉDICATION DE ST-THOMAS D'AQUIN, PAR PHILIPPE LIPPI,
DIT LE FILIPPINO, DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE

THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON

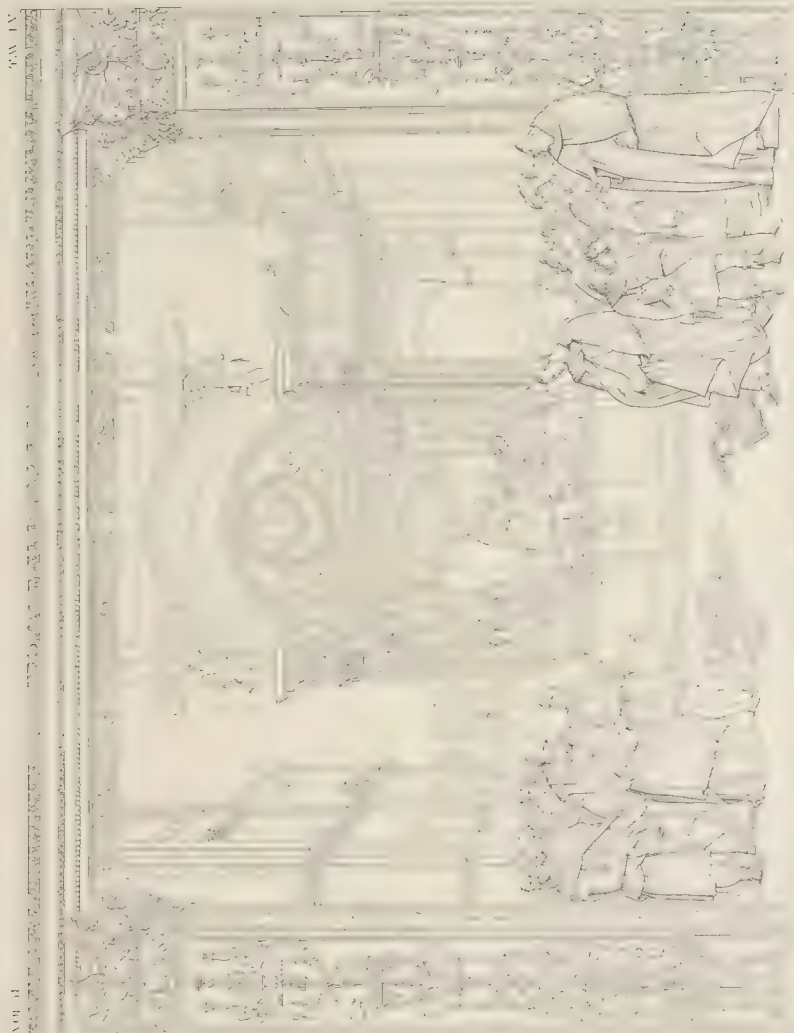
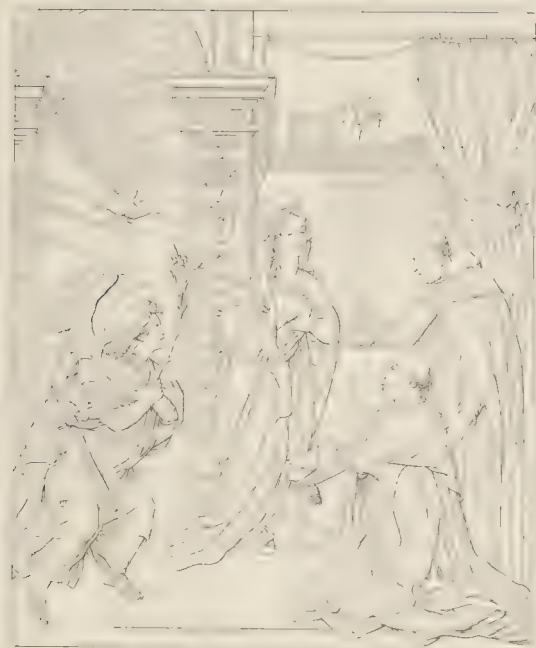


TABLEAU DE L'ANNONCIATION, DE FILIPPINO, DANS L'ÉGLISE
DE STE-MARIE DE LA MINERVE



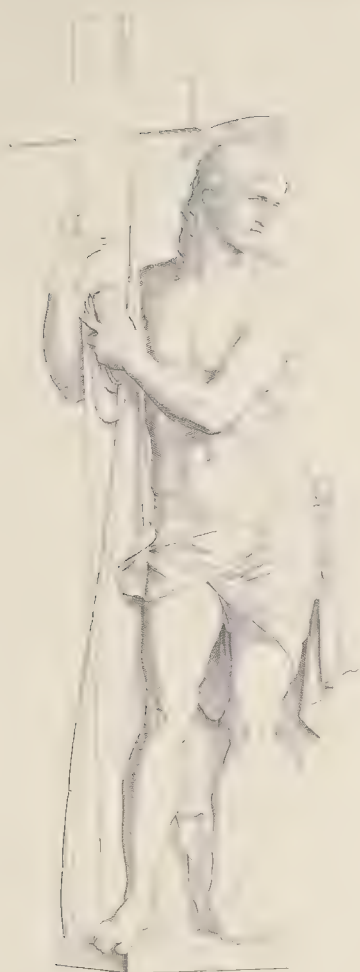
TOMBEAU DE GUILLAUME DURAND, ÉVÊQUE DE MENDE, PAR JEAN COSMATI,
DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE

DANS L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE .



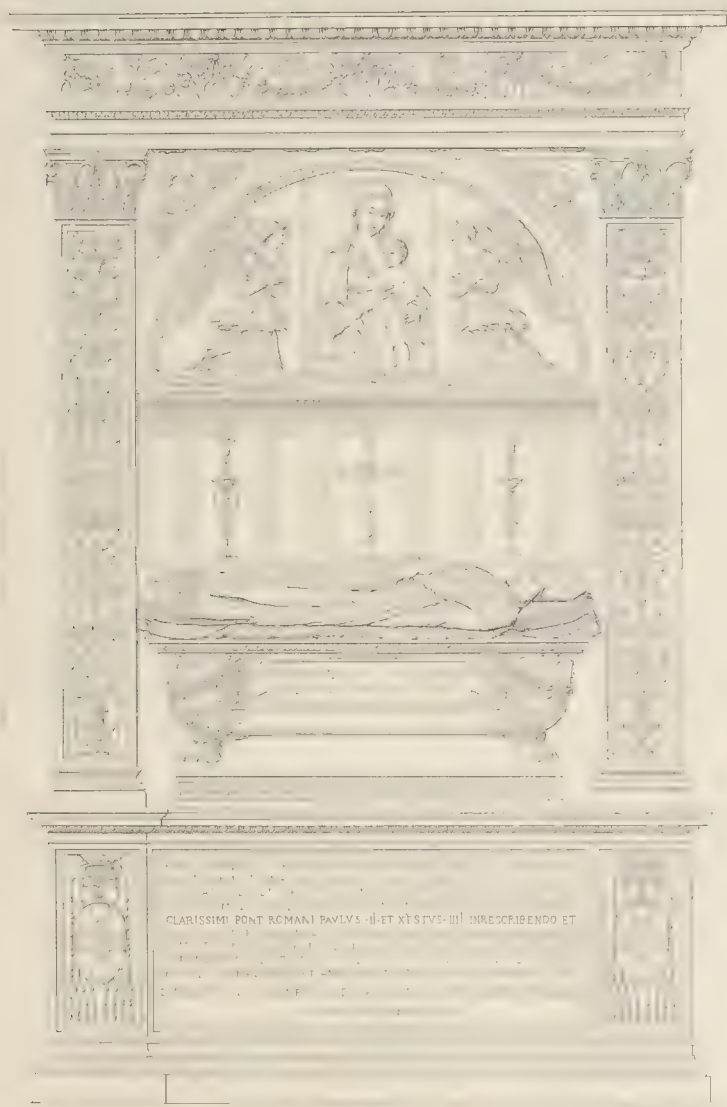
STATUE DE ST-SAUVEUR, PAR MICHEL-ANGE, DANS L'ÉGLISE
DE STE-MARIE DE LA MINERVE

THE HISTORY OF THE
 CITY OF LONDON



MAUSOLÉE DU XV^e SIÈCLE, DU CARDINAL FERRICI, DANS LE CLOÎTRE
DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE

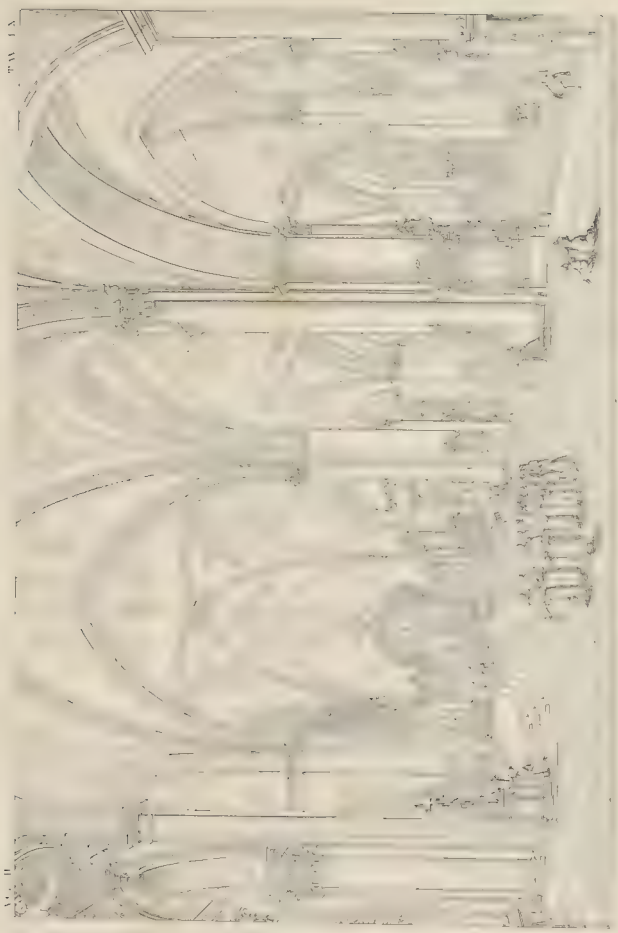
DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE

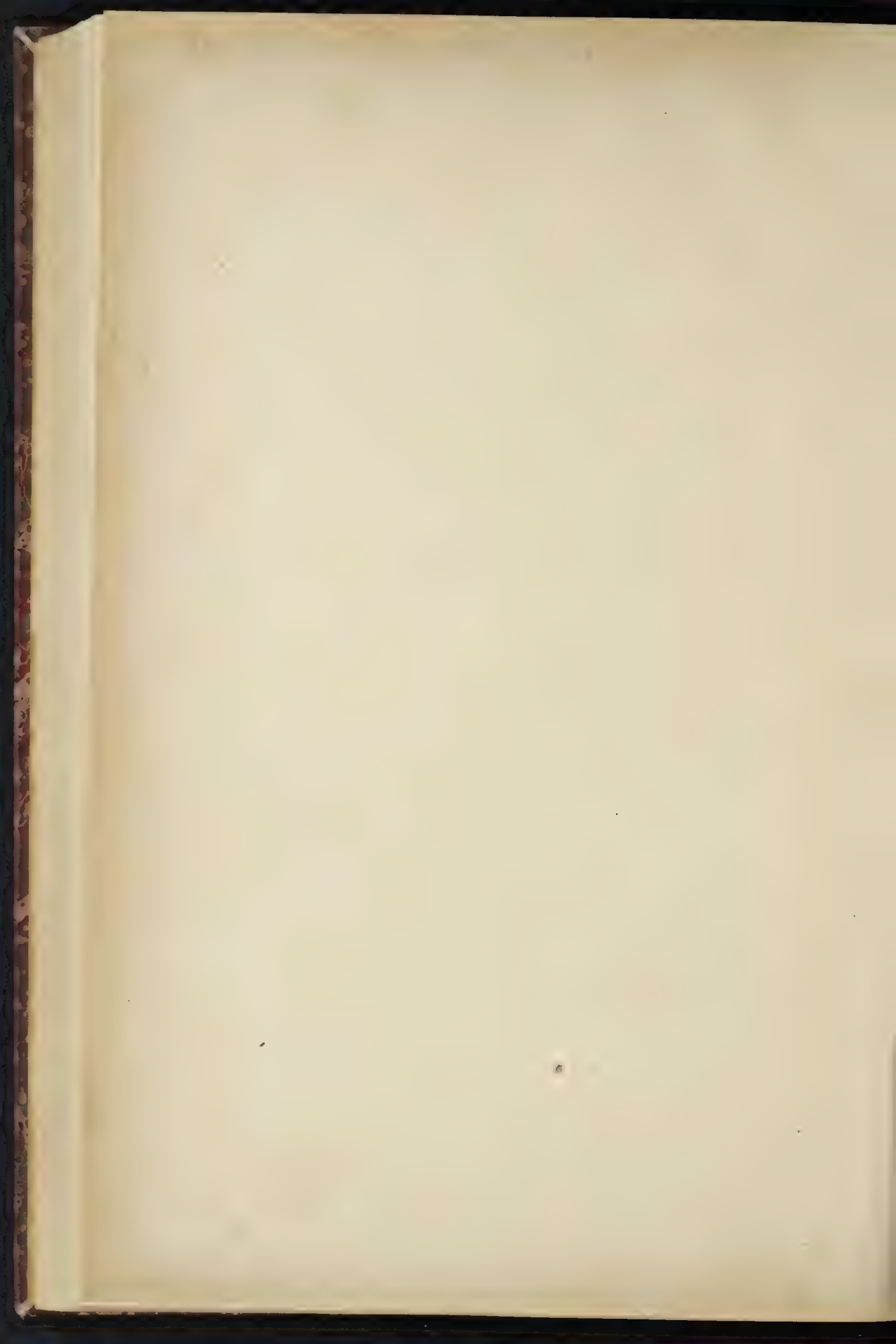


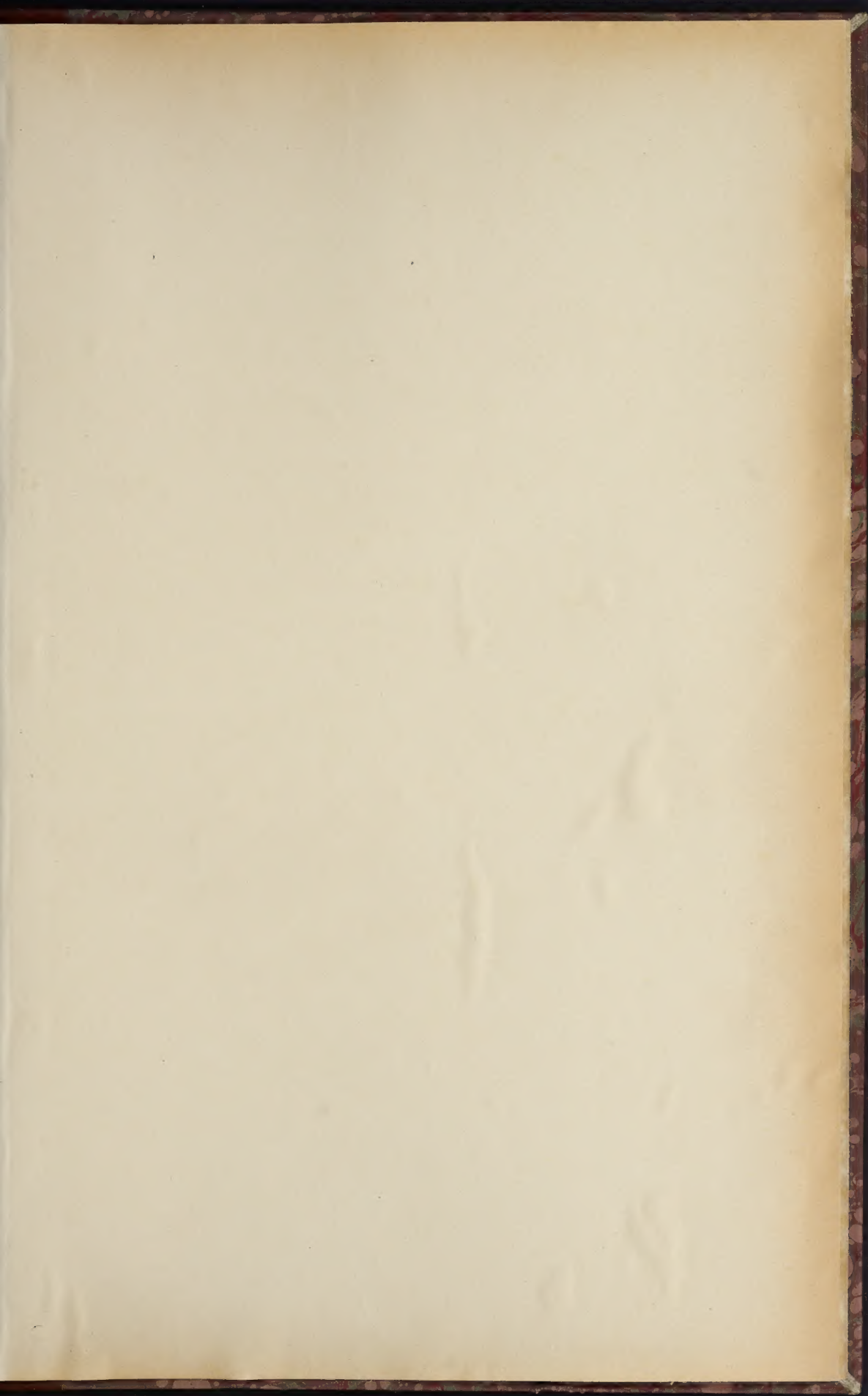
Antiquarium descriptum in libro de antiquis monumentis

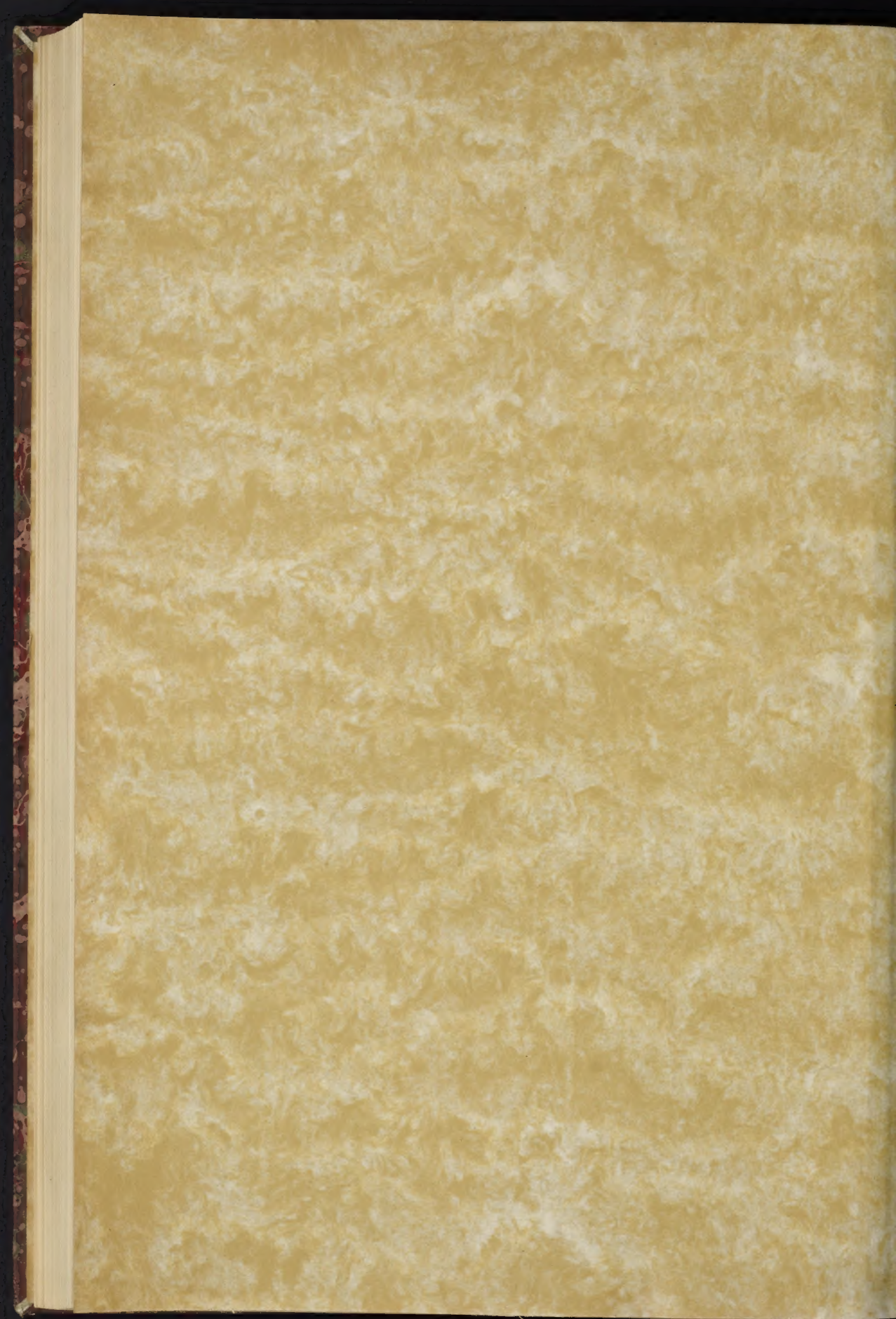
VUE DU TRANSEPT DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DE LA MINERVE



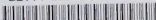








GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00787 0450

